giovedì 27 ottobre 1977

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 242
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
telef. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali - Roma, telef. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze tel. (055) 283072 - Napoli: tel. (081) 21330

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
tel. (02) 8259344 8258942/8259341

Stampa: Cooperativa Grafica Editoriale
via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano), telef. (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma, telef. (06) 4992
Numero arretrato lire 400, c.c.p. n° 3/14287

Ancora esempi di un fanatismo fascista pilotato dall'alto

Stoccarda: oggi i funerali di Baader, Raspe Ensslin

Dopo la sparatoria ai funerali di Schleyer, viva preoccupazione per quello che può verificarsi oggi - Pressioni sul borgomastro di Stoccarda per «buttare i cadaveri nelle fogne» - Licenziato in tronco un professore universitario sospetto di «sinistrismo» e arrestato Julian Beck del Living Theatre - Urgente premere sulle autorità italiane per ridiscutere i rapporti con questa Germania

«Buttate le salme nelle fogne o nel fiume Neckar», questa l'invocazione di migliaia di fanatici tedeschi al Borgomastro di Stoccarda Manfred Rommel alla viglia dei funerali di Baader, Raspe e della Ensslin. Facendo appello alla «carità cristiana» il borgomastro ha manifestato il proposito di non cedere ai condizionamenti. Certo che, visto l'andamento dei funerali di Schleyer, dove i poliziotti hanno trovato il modo di spararsi addosso l'un con l'altro non c'è da aspettarsi che oggi sia una giornata tranquilla.

Il clima forsennato da caccia alle streghe - è bene ribadirlo - viene alimentato e gestito ad arte tanto dalle autorità di governo quanto dalla stampa. Fino a ieri, per fare un esempio, radio e giornali avevano accuratamente taciuto sulla testimonianza della Moeller; conformemente la Procura di Stoccarda aveva ratificato senza tante spiegazioni la versione del «suicidio», senza dare il benchè minimo peso alla voce dell'unica testimone rimasta in vita. Le autorità tedesche sembrano dunque avviate a chiudere l'inchiesta su Stammheim prima ancora di avviarla; la loro unica proeoccupazione è quella di evitare che nell'opinione pubblica tedesca o in una parte di essa possa insinuarsi il dubbio su cosa siano veramente i «terroristi» e su come siano morti. Non ci sarà da meravigliarsi se, presto, anche la Moeller verrà trovata «suicida» e se analoga sorte toccherà agli altri detenuti sospetti di appartenere alla Raf.

Bisogna perciò andare oltre i pronunciamenti: oggi il problema che si pone in Italia alle forze della sinistra e ai democratici conseguenti è quello di un pronunciamento formale del governo e delle assemblee elettive sui rapporti con questa Germania.

Bisogna far presto, per salvare i detenuti politici, ma per contribuire anche ad arrestare la brutale stretta repressiva contro chiunque venga sospettato di simpatie coi terroristi. Un professore universitario - Peter Brueckner, dell'Università di Hannover - è stato ieri licenziato in tronco. E questo perchè non aveva «rinnegato» gli studenti di Gottinga che «non avevano nascosto la loro intima soddisazione per la morte del procuratore generale dello Stato Buback».

Sempre ieri è stato arrestato e poi rilasciato dietro cauzione Julian Beck, del Living Theatre. Non si conoscono le motivazioni dell'arresto, ma non è difficile immeginarle dal momento che Beck stava mettendo in scena uno spettacolo in cui stigmatizzava la repressione di stato.

Dopo anni e anni di propaganda sul dissenso nei paesi dell'Est (propaganda che ha certo un fondamento nella realtà di quei paesi), la Rft si incarica oggi di dimostrare che un problema analogo e ben più grave esiste anche nel cosiddetto «mondo occidentale». Il silenzio della stampa sulle dichiarazioni della Moeller la dice lunga su come si possono fabbricare dall'alto i «mostri» e su come si possano lanciare campagne di mobilitazione contro nemici inesistenti, o comunque artificialmente ingigantiti, per andare a colpire ben altri interessi e obiettivi. Oggi la Rft è soltanto l'esempio più clamoroso e coerente di una tendenza del capitalismo occidentale a una restaurazione autoritaria, dopo le conquiste di classe e democratiche dell'ultimo decennio. È, questo paese, l'esempio di una involuzione gestita con ferocia e con mezzi assolutamente nuovi dalle classi dominanti. Non si tratta perciò di fare dell'antigermanismo (quando mai potremmo scadere a nostra volta nel razzismo?), ma di cominciare a porsi sul serio un problema che è di classe e che riguarda tutti, anche nel nostro paese.

Conferenza stampa di Dp a Roma per lo scioglimento del Msi

«Quando abbiamo consegnato le 200 mila firme della legge di iniziativa popolare per la messa fuorilegge del Msi a Pertini eravamo sotto la spinta emotiva della morte di Varalli e Zibecchi. Poi di questa questione si è riparlato quando è morto Amoroso nel '76, poi ancora quando è morto Di Rosa a Sezze prima del 20 giugno; oggi se ne riparla dopo la morte di Walter Rossi. Ma fino a quando dovremo parlarne solo sotto la spinta emotiva dei compagni morti?». È Lidia Franceschi che dice queste cose, durante la conferenza stampa indetta dal comitato promotore della legge di iniziativa popolare e dal gruppo parlamentare di Democrazia proletaria.

La conferenza stampa è stata introdotta dal compagno Corvisieri che, spiegata l'assenza di altri membri del comitato come Rodotà, Solari, rimasti bloccati sui treni in ritardo o sugli aerei dirottati per la nebbia, ha ricordato come la legge sullo scioglimento del Msi fosse stata presentata alla camera nella precedente legislazione e fosse stata reiscritta nella presente da subito, tanto è vero che porta il numero 4. Oggi la camera sta discutendo leggi che portano il numero 1500 o 1600, ma di quella presentata quasi per prima non si è più parlato.

«Io ho fatto una ricerca -ha detto Lidia Franceschi- *e ho contato quasi duecento compagni morti in manifestazioni antifasciste nel dopoguerra. Ebbene, quanti di questi episodi hanno avuto un processo? Solo tre, quello delle fonderie riunite di Modena, quello di Mario Lupo, quello di Saltarelli. E poi basta. Gli ultimi due rimasti sono quelli di Franceschi e quello di Saltarelli. Ogni volta che ho fatto questi discorsi* -ha continuato la compagna- *si è sempre voluto vedere il volto della madre addolorata per la morte del figlio e non quella della militante antifascista. Le tensioni politiche e morali che agitavano noi nella resistenza sono purtroppo quelle per cui sono costretti oggi molti giovani a scendere in piazza. Oggi battersi per il Msi-fuorilegge significa perciò anche battersi per porre fine ad uno stato di cose, ad uno stillicidio di morti provocato ancora dai fascisti.»*

E dietro ad ogni morto provocato dai fascisti, a grattare solo un poco escono fuori le complicità, le responsabilità democristiane, su tutte queste cose oggi bisogna fare chiarezza, dire la verità, per questo io dico che oggi la paura della verità è fascista.

Massimo Gorla ha poi illustrato le iniziative che il gruppo parlamentare di Dp sta prendendo per il rilancio dell'iniziativa antifascista. La richiesta che la legge di iniziativa popolare venga rimessa in discussione alla camera, la presentazione di una mozione che ponga il problema delle responsabilità di Cossiga per non aver già sciolto il Msi sulla base della legge Scelba e altre iniziative collaterali come l'invio di delegazioni al presidente della camera Ingrao.

I funerali di *un agitatore* (Stammheim '77)

di Bertolt Brecht

Qui, in questo zinco
sta un uomo morto,
o le sue gambe o la sua testa,
o di lui anche qualcosa di meno,
o nulla, perchè era
un agitatore.
Fu riconosciuto fondamento del male.
Sotterratelo. È meglio
che solo la moglie vada con lui allo scorticatoio.
Chi altri ci vada
è segnato.
Quel che è lì dentro
a tante cose vi ha aizzati:
a saziarvi
e a dormire all'asciutto
e a dar da mangiare ai figlioli
e a non mollare di una lira
e alla solidarietà con tutti
gli oppressi simili a voi, e
a pensare.
Quel che è lì dentro vi ha detto
che ci vuole un altro sistema nella produzione
e che voi, le masse del lavoro, milioni,
dovete prendere il potere.
Per voi, prima, non andrà mai meglio.
E siccome quel che è lì dentro ha parlato così,
l'hanno messo lì dentro e dev'essere sotterrato,
l'agitatore che vi ha aizzati.
E chi parlerà di saziarsi
e chi di voi vorrà dormire all'asciutto
e chi di voi non mollerà una lira
e chi di voi vorrà dare da mangiare ai figlioli
e chi pensa e si dice solidale
con tutti coloro che sono oppressi,
quello, da ora fino all'eternità,
dovrà essere chiuso nella cassa di zinco
come quello che è quì,
perchè agitatore e sarà sotterrato.

Si riferisce alla nota pratica nazista dell'anteguerra di restituire alla famiglia in una cassetta di zinco le ceneri di chi era stato prelevato dalla polizia segreta e torturato a morte e ucciso.

Firenze: nuova *aggressione* poliziesca

Firenze, 26

Disperdere ogni manifestazione, reprimere ed isolare il movimento è stata la parola d'ordine della polizia oggi a Firenze. A questo fine ha occupato militarmente il centro storico caricando indiscriminatamente qualsiasi assembramento di più di dieci persone. È stata la grande prova di forza della polizia contro il movimento in una grande manifestazione come questa. La manifestazione per i compagni in carcere che doveva portare una presenza militante al processo di Angelo, Sergio e Mario militanti del movimento, è stata caricata ancora prima di partire senza il minimo pretesto. Poi si è sviluppata la caccia all'uomo (con i gipponi che giravano a sirene spiegate pattugliando la città) che hanno portato a 25 fermi di cui almeno una parte, purtroppo, sarà tramutata in arresto. Parte del movimento si è difeso, una parte si è ritirata poi all'interno della facoltà di lettere assediata dalla Ps, mentre era in corso l'assemblea che per questo non si è conclusa; nel frattempo altri compagni giravano a piccoli gruppi per la città, dispersi nel centro, senza precise indicazioni politiche. Questo deve indurre il movimento ad una riflessione su come si prosegue la battaglia contro la repressione: noi non siamo riusciti a mantenere gli obiettivi che ci eravamo dati, cioè di raggiungere il tribunale, dal momento che non si era riusciti a sviluppare una riflessione e una iniziativa politica che rendesse il movimento compatto. Un movimento senza un grande radicamento nelle proprie situazioni, con scarsissimi legami con gli altri movimenti di massa, deve cambiare l'uso della sua forza rispetto alla sua crescita politica. Di fatto si è costruita la mobilitazione in cui era programmata una forza politica che noi non avevamo. Costruire questa forza, senza illusioni di scorciatoie militari, di scontro frontale, è il nostro compito prioritario, che ci consentirà di batterci vittoriosamente contro la repressione partendo da un grande radicamento di massa. Al processo, comunque, è stata smascherata la montatura nei confronti di Angelo, Sergio e Mario. Un anno e 8 mesi e 200.000 lire di multa con il beneficio della condizionale e la non iscrizione all'albo, è la condanna dei tre compagni che mesi fa a Mantova erano stati arrestati con l'accusa di detenzione e porto di armi da guerra; in prima istanza erano stati condannati a 3 anni e 400 mila lire di multa. Questa accusa era fondata semplicemente sulla base di una unica testimonianza dell'ex carabiniere colonnello Monforti.

È stato messo in libertà Paolo Migliorini, imputato per aver interrotto degli esami ad architettura.

Mentre vi scriviamo sta cominciando l'assemblea alla facoltà di lettere.

Ferme ieri le piccole fabbriche a Napoli. Domani sciopero generale in Piemonte e Sicilia

Sciopero provinciale: manifestano in tremila

Per la prima volta il tessuto frantumato delle piccole fabbriche è sceso in lotta unitariamente contro i licenziamenti nel settore

Torino, 26

I punti scelti per le manifestazioni di venerdì, decentrati a livello regionale, sono quelli dove più acuta è la tensione determinata dai seimila licenziamenti: Piasco, Tortona e Vercelli. In città l'unica a proporre iniziative di massa fuori della fabbrica è stata Mirafiori, da cui si dirigerà un corteo verso il cantiere di Corso Tazzoli che ha licenziato in questi giorni circa cinquanta operai edili. Altra iniziativa presa in zona S. Paolo è di riunire, dopo lo sciopero, i delegati e i giovani disoccupati per iniziare a discutere come e dove andare a recuperare i posti di lavoro nelle fabbriche che in primavera hanno siglato contratti prevedendo nuove assunzioni. Intanto nelle fabbriche ci si prepara alla mobilitazione, come sempre si sono fatte assemblee durante l'ora della refezione, discussioni nelle squadre a partire dagli obiettivi che lo sciopero regionale ha posto sul tappeto. Lotta alla recessione, per la difesa dell'occupazione articolando il terreno di scontro in vari punti: richiesta di avvio di nuove politiche settoriali (per i tessili, la Montedison, l'ex-Egam); contrattazione di spazi concreti per l'occupazione giovanile: sfondamento dell'atteggiamento padronale sulla mobilità; sostituzione dello straordinario con richieste di assunzione. Se sulla carta l'impostazione dello sciopero è largamente condivisibile, restano comunque aperti i problemi del senso che rivestono le forme di lotta scelte. La mancanza di un momento centrale della lotta non è un aspetto indifferente, anche se le decisioni di non attuarlo dipendono certamente dalle difficoltà incontrate a proporlo e costruirlo. Questo sciopero, nato sulla base di una contraddizione reale e profondamente sentita dai settori più colpiti, settori che si ritrovano per l'ennesima volta a difendere posti di lavoro intaccati già da tempo, si scontra con una realtà di per sè ben più complessa. Le resistenze operaie nascono dalla chiarezza che ormai le parole scritte non bastano, che difesa dell'occupazione deve significare alcuni obiettivi precisi.

Intanto il blocco degli straordinari deve arrivare ad una generalizzazione che veda in lotta tutte le fabbriche, comprese quelle che da anni accettano di lavorare di più in nome della logica che il lavoro si prende quando c'è, e che la futura nuova «ricchezza» che produrrà, potrà essere utilizzata per costruire nuova occupazione.

Soprattutto deve voler dire effettivamente difendere i posti di lavoro attaccati: si rifiuta di usare la contrattazione di nuovi posti per coprire i licenziamenti collettivi lasciati morire lentamente giorno dopo giorno. Concretamente ad esempio significa che se corrisponde a verità la notizia che la Fiat starebbe per assumere circa duecento lavoratori tra carrozzerie e presse a Mirafiori, si tratta di intervenire per imporre i criteri di assunzione da parte sindacale. Anche perchè non si vuole ricadere in

segue a pag. 8

«Uno sciopero che è importante ma anche difficile»

Napoli, 26

«Napoli è stanca di aspettare, vuole lo sciopero generale», «Pi pi esse esse Bisaglia vai nel cesso», «Sciopero sciopero, sciopero nazionale», «Prima dell'inverno la caduta del governo».

Oltre tremila lavoratori delle piccole fabbriche hanno partecipato stamattina alla manifestazione sindacale tenutasi nelle 4 ore di sciopero generale provinciale delle medie e piccole industrie metalmeccaniche, colpite - a causa della ristrutturazione padronale e del taglio della spesa pubblica voluto dall'«intesa» - da circa 2 mila licenziamenti che scatteranno entro poche settimane.

Lo stillicidio sempre più fitto di cassa integrazione e licenziamenti riguarda soprattutto quelle ditte legate alle aziende a PpSs il cui ministro Bisaglia è invano ricercato per tenere a Napoli una conferenza regionale sulle PpSs programmata da circa tre anni, ma sempre rinviata sine die.

Con contenuti di lotta che si fanno di giorno in giorno politicamente più precisi, stamattina la classe operaia ha di nuovo manifestato a Napoli: assieme agli operai delle aziende «minori», c'era anche una delegazione di massa del Cdf dell'Italsider, oltre 500 operai. Mancavano invece delegazioni dei Cdf delle varie zone, delle altre fabbriche (Alfasud, Montefibre, ecc.) dove lo scontro di classe è decisivo per tutto il proletariato.

D'altronde è la prima volta che a Napoli il sindacato ha preso coscienza che quello delle piccole fabbriche è un «esercito» decisivo della lotta di classe, della battaglia per l'occupazione e i bisogni di massa; si tratta di un essenziale protagonista, non certo per spingere verso una intesa d'emergenza, ancor più antiproletaria perchè i piani del padronato e del governo non passino nè all'Alfasud o all'Italsider nè nel piccolo appalto o nella rete dell'indotto.

segue a pag. 8

R. Di F.

Dalla Germania di Schmidt all'Italia: una riflessione utilmente provocatoria

C'è chi sogna la morte

La socialdemocratica Germania ha fatto un sogno. Ha sognato che i nemici, i cattivi devono essere uccisi perchè non c'è altra alternativa pensabile. «In sogno» ha ucciso i tre del gruppo Baader-Meinhof e poi altri ancora e poi altri ne verranno. Ma da «svegli» non riconosceranno mai di essere pronti a desiderare la morte altrui quale unica e accettabile via d'uscita. La chiameranno in mille modi: legittima difesa, soluzione finale al problema, fatalità. Ma non la chiameranno mai desiderio di morte, come in sogno, quando uccidiamo qualcuno, proprio perchè nel sogno abbiamo liberato il desiderio. Certo, lo stato tedesco e tutti gli stati autoritari, quando uccidono il dissidente, quando rinunciano a riconoscere le diversità e quindi la lotta di classe, non sognano. Agiscono nel reale, proiettando, nell'inconscio degli altri, immagini di morte giustificati da un'altra immagine, questa volta consolatoria, quella della rigenerazione, il bagno purificatore, anche di sangue, che tutto cancella. L'eliminazione del male attraverso un tipico procedimento dell'inconscio, che non conosce un modo di procedere dialettico ma solo quello di opposizione (me o te, bianco o nero, vita o morte) è un meccanismo classico con cui agisce non solo il potere ma, come vedremo, anche una realtà a noi molto vicina.

La crisi, quella attuale, economica e ideale, genera oltre che sfiducia, anche valori forti, sia a sinistra che a destra. A domande radicali di cambiamento corrispondono risposte radicali da parte del sistema il quale però, avendo poche vie d'uscita non può che proporre soluzioni di morte, che sono le più radicali. Chi dissente è pazzo e criminale, chi sabota l'economia, questa economia, non può che essere messo al rogo perchè il padronato, la borghesia al potere, in questa fase storica non ha alleati ma solo conniventi, persone e gruppi che vivendo in una continua falsa coscienza non possono che sognare la cancellazione del male se non attraverso la distruzione. (Altro discorso, naturalmente, per i «poveri» che votano Dc!) Chiedete, per conferma, a qualche borghese «piccolo piccolo» o a qualche capetto o a qualche più che generico democratico di darvi delle soluzioni immediate ai problemi attuali. Saranno sempre risposte di morte. Contro la violenza? Usare ancor più violenza ed efficienza. Uccidere i dirottatori, castigare i lavoratori lazzaroni, fustigare gli studenti, moralizzare lo stato, certo anche lui, ma proponendo formule immancabilmente assurde, tipo fucilazione di massa. Il piccolo borghese è atterrito e ammirato dai grandi scandali e la sua risposta è di tipo depressivo, non crede che ci si possa opporre veramente al male. Solo uomini integerrimi (mitologia dei santi e degli eroi) potrebbero essere i guardiani del mondo. Ma il sentimento di fondo in loro è l'odio per il diverso, il non accettare il nuovo il cambiamento, primo perchè nessuno, anche nei grandi partiti della classe operaia parla, dico «parla!» di cambiamenti radicali e poi il cambiamento, gli è stato detto, corrisponderebbe al caos perchè, secondo loro, non sarebbe garantito da «eroi» riconosciuti. La «germanizzazione» dello stato, della società e anche degli individui, nel loro modo di pensare e di agire non è solo una risposta delle classi dominanti ma diventa una norma che anche una parte della classe antagonista fa sua, senza saperlo. E qui veniamo al dunque, al partito armato, al terrorismo individuale, alla teoria del «detonatore». Cioè l'esplosione violenta di una contraddizione dovrebbe creare, per simpatia, un'esplosione più generale, di massa. In questi giorni penso che la nuova sinistra abbia chiarito molte cose sul gruppo Baader Meinhof. La disperazione, frutto della repressione e della non esistenza della dialettica fra le classi, non è un detonatore positivo, non alza il tiro nella strategia delle classi subalterne e dei suoi alleati. Ma non sto a farne l'analisi. Mi interessa dire che sulla strada della morte, essendo un'ideologia della classe dominante, siamo a volte presi anche noi. Quando si sceglie di essere minoritari ad ogni costo, quando ci si confronta con una parte dell'autonomia organizzata nel senso dei servizi d'ordine, quando si spaccano le macchinette dei biglietti del tram (se non siamo d'accordo discutiamone) quando i compagni abbandonano l'impegno e

segue a pag. 8

Pierot

Campagna a sostegno dell'Olp: arrivano al QdL le prime adesioni

Cominciano a pervenire al giornale le adesioni alla campagna per il riconoscimento dell'Olp - Pubblichiamo oggi in ottava l'adesione di Pino Tagliazzucchi - Anche la Fgsi aderisce - Un comunicato in tal senso ci è pervenuto da alcuni sindacalisti di Pisa; nei prossimi giorni pubblicheremo nomi e comunicati pervenutici

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Nella giornata di ieri sono entrate in cassa L. 472.750. Il totale complessivo è di L. 9.201.035.

A pagina due pubblichiamo l'elenco completo della sottoscrizione.

DALL'INTERNO

Si sono aperti i lavori del comitato centrale del Pci

Napolitano nega tutto

Nei giorni scorsi vari organi di stampa si sono sbizzarriti cercando di tracciare fantasiose aree di dissenso all'interno del gruppo dirigente del Pci. Alcuni hanno voluto trovare elementi di contrapposizione tra l'articolo di Chiaromonte sull'*Unità* e il discorso di Berlinguer a Napoli. Noi non abbiamo aderito a questa campagna semplicemente perchè di artifizi per movimentare il rigido quadro della direzione Pci non ce n'è proprio bisogno; avevamo parlato piuttosto di un'impasse in cui si trova attualmente il Pci, per la stasi dell'accordo programmatico e per l'impotenza che il Pci manifesta di fronte alla gestione andreottiana del governo e dell'intesa a sei.

Una volta tanto ci hanno dato ragione proprio i compagni del Pci e infatti la relazione con cui Napolitano ha aperto i lavori del CC tocca i vari punti succitati. Nelle parole di Napolitano tra la richiesta del governo d'emergenza (Chiaramonte) e la critica dura all'illusorietà del ritorno all'opposizione del Pci (Berlinguer) c'è una coerente continuità, e non dissenso o distinzione - il che costituisce anche una risposta indiretta a quel «ragazzaccio» di Amendola che dalle colonne di *Panorama* ha buttato un altro dei suoi sassi nello stagno. Ma che il gruppo dirigente del Pci si trovi in una stretta difficile si coglie dalle comunque prudenti autocritiche che Napolitano ha rivolto al partito in generale e alla direzione centrale in particolare. I punti toccati sono sostanzialmente due: il rapporto con il Psi e il rapporto con il sindacato e le masse. Autocritiche, beninteso, che hanno sempre la lettera di una critica alla poca capacità di comprendere degli altri. Ma l'importante è capire il senso, lasciare perdere la filologia.

Dunque Napolitano lancia vibranti appelli all'unità con il Psi e positivi apprezzamenti al dibattito del recente CC socialista, «*dissipando equivoci e verificando se essi abbiano potuto essere alimentanti da nostri comportamenti*», e soprattutto prestando grande attenzione al «*travagliato impegno con cui si esprime la giusta e ferma volontà di valorizzare il grande patrimonio storico e l'insostituibile funzione politica del Psi*».

Ma più interessante è il discorso sul rapporto di massa. Napolitano nega che il Pci sia preoccupato che le lotte popolari possano disturbare il procedere dell'intesa a sei; nega anche che il Pci prema sul sindacato per rinserrarlo nello schema «*o, come si dice, nella gabbia dell'accordo tra i sei partiti*». Al contrario, sostiene Napolitano «*noi siamo profondamente convinti del fatto che senza un confronto politico unitario a livello di massa e senza un'ampia e combattiva mobilitazione di forze sociali progressive non si ottiene l'attuazione degli impegni sanciti*». Il che, ci permetta il compagno è una contraddizione in termini: perchè si nega che possano esserci lotte *contro* e non *per*, l'intesa. Per questo tipo di lotte è pronta la scomunica (o criminalizzazione?) A poco dunque servono le dichiarazioni di fede militante pronunciate dal relatore; la conferma che mobilitazione di massa e sindacati devono essere «coerenti» (per usare un eufemismo) dalla logica dell'accordo viene proprio dalla ripetizione degli obiettivi che il Pci propone per la politica economica. E non è un caso che la critica di fondo rivolta al governo Andreotti è di non aver portato avanti più duramente la politica di austerità già da tempo proposta dal Pci.

Infine Napolitano ha annunciato che nel prossimo febbraio si terrà la settima conferenza operaia nazionale del Pci: per quella scadenza possiamo aspettarci delle novità. La sesta conferenza lanciò in pompa magna la linea delle conferenze di produzione, con una forte accentuazione cogestionale. Quale sarà la prossima, nuova, prova di responsabilità del Pci? Lo si potrà capire anche dal dibattito di questo CC. Ieri intanto sono intervenuti (ma troppo tardi per i nostri tempi di chiusura) Di Giulio e Libertini.

Aborto: approvati i primi due articoli

Roma, 26

Sulla «battaglia del papà» si è arenata la discussione sull'aborto, in atto stamattina per la terza volta in commissione giustizia e sanità della camera.

I primi due articoli sono stati approvati, ovviamente in via preliminare visto che poi saranno vagliati in assemblea, con una procedura velocissima e con una discussione minima. Il primo articolo è quello che «garantisce il diritto alla procreazione cosciente e responsabile...» e ribadisce che l'aborto, il cui nome non è mai fatto esplicitamente però, non è il mezzo per il controllo delle nascite.

Il secondo tratta dei consultori, ovviamente familiari.

Questi dovrebbero assistere la donna in stato di gravidanza anche con un'opera di informazione sulle strutture sanitarie esistenti nel territorio e di cui quindi questa può usufruire; sulle modalità per ottenere il rispetto delle norme della legislazione sul lavoro a tutela della gestante; e sulla somministrazione dei «*mezzi necessari per conseguire le finalità liberamente scelte in ordine alla procreazione responsabile..*» che, tradotto dal linguaggio altamente impopolare di questa legge, sarebbero poi i contraccettivi.

Soprattutto a questo proposito la Dc ha presentato una serie di emendamenti che, insieme a quelli presentati dal partito radicale, sono stati tutti respinti.

Le modifiche proposte dai democristiani sono chiarissime e tendevano a ribadire il concetto di consultorio come struttura per l'assistenza familiare e non per la donna. Questi -come scritto negli emendamenti respinti- contribuiscono a far superare le cause che inducono la donna all'interruzione della gravidanza... e operano per la corresponsabilizzazione del padre, anche al di fuori del matrimonio, alle esigenze e ai bisogni della maternità..».

In più la donna dovrebbe essere sempre accompagnata dal «nucleo familiare» anche al consultorio, anche ad abortire, proprio come un oggetto della struttura familiare.

A proposito del funzionamento dei consultori la Dc ha proposto addirittura che «gli interventi devono realizzarsi attraverso il nucleo familiare e nel normale ambiente di vita» cioè a casa: ancora una volta nel privato insomma, e con la scusa della serenità della donna, senza intaccare le carenze delle strutture sanitarie.

Prima del passaggio al terzo articolo che riguarda nell'attuale progetto il finanziamento dei consultori, il dibattito è stato sospeso su richiesta della Dc, che continuava a proporre emendamenti e addirittura un articolo 2 bis. I democristiani hanno chiesto alcuni giorni di tempo per formulare meglio i loro emendamenti.

La prossima riunione è stata fissata per giovedì prossimo.

L'affare su cui speculava l'on. Gioia, più grande del previsto

Altre navi dovevano far guadagnare il dc Gioia

Altre navi erano in lista d'attesa per la Finmare vendute da Russotti con la «buona mano» di Gioia - Ma un'altra nave-frigo era già stata accettata dalla Finmare

(*Nostro servizio*)

Messina, 26

Altre tre navi traghetto giapponesi erano pronte a seguire le prime tre affittate dall'armatore messinese Sebastiano Russotti alla società di navigazione Adriatica: questa è la novità emersa dalle ultime notizie che vengono dal tribunale messinese. C'è da aggiungere che queste tre navi traghetto erano state già precedute da un'altra nave-frigo, già offerta e accettata dalla Finmare, sempre su proposta di Russotti. Questi ultimi affari sono imputabili non solo a Gioia, il precedente ministro della Marina Mercantile, ma anche all'ex ministro siciliano Ruffini, anche lui di Salerno, indicato come uno dei migliori amici di cordata di Gioia.

Di questi traghetti affidati da Russotti all'Adriatica per un prezzo doppio del loro valore, si interessano ormai oltre alla magistratura, il consiglio di amministrazione e i deputati della commissione inquirenti. Tutto è scoppiato nel momento in cui il pretore Elio Risicato, il pretore terribile, come lo chiamano ormai a Messina, ha spiccato il mandato di cattura contro Sebastiano Russotti, pilastro del mondo degli affari messinese, contro Ferruzzi Balbi, ex amministratore-delegato dell'Adriatica, ed Emanuele Cossetto, examministratore delegato e direttore generale della Finmare. Fino a quel giorno la vicenda si era trascinata molto lentamente; cioè da quando per una lite in pretura Risicato aveva cominciato a mettere il naso negli affari poco puliti di Russotti.

Il giro era abbastanza complicato ma permetteva a Russotti di comperare tre traghetti giapponesi per 27 miliardi e poi affittarli all'Adriatica attraverso la Mongibel (una società di comodo costituita a Monrovia in Liberia) a un prezzo notevolmente superiore. I reati che Risicato raffigurò furono due: truffa aggravata e esportazione illecita di capitali all'estero.

Quando lo scandalo scoppiò, l'allarme nel tribunale messinese fu immediato. Cominciarono manocre su manovre per cercare di insabbiare la istruttoria del processo. Subito, la Procura cercò di avocare a sè il fascicolo sollevando conflitto di competenza col Pretore. La Corte di Cassazione ha dato ragione a Risicato in quanto ci può essere conflitto solo nel momento in cui ci sono due procedimenti in corso contemporaneamente, e all'epoca c'era solo quello in Pretura.

Nel momento in cui Risicato poi convocò degli esperti per la verifica sulle navi per accertarne il valore, immediatamente Russotti e Ferruzzi Balbi presentarono un memoriale in cui si autoaccusavano di reati più gravi di quelli previsti per la competenza del Pretore. Ma anche questo tentativo ebbe cattiva sorte: adesso i mandati di cattura seguono la loro strada. Uno, Cossetto, è in clinica, e gli altri due sono latitanti come nelle migliori tradizioni dei Crociani e dei Lefevre. Ma a questo punto la vicenda non si ferma. Nel mandato di arresto per i tre c'è tutta una serie di elementi che chiamano in causa direttamente l'ex ministro della Marina Mercantile, il fanfaniano Gioia.

I traghetti giapponesi vennero acquistati dall'armatore messinese quando la loro acquisizione al movimento marittimo dell'Adriatica aveva avuto il beneplacito del ministro siciliano, auspice il Ferruzzi Balbi che si era dato da fare in maniera prodigiosa procedendo comandante Cossetto. Intanto in città l'atmosfera di consenso all'azione del «pretore terribile» si va facendo più tesa per le lentezze cui andrà incontro il procedimento, specialmente per quanto riguarda l'accertamento dei rapporti fra Russotti e il ministro Gioia. Adesso sembra pure che ci sia un terzo personaggio, il siciliano Ruffini, ma a stabilire tutto quanto dovrà essere la commissione Inquirente che si riunisce il 3 novembre.

Venezia, 25

Un ordine del giorno dei direttivi sindacali di «*proseguire la battaglia per la salvaguardia dei posti di lavoro e per lo sviluppo dell'aziende*» Per questo «*invitano forze politiche, Iri, Governo, la Finmare e la nuova dirigenza a mantenere gli impegni assunti perchè l'azienda venga potenziata in tempi brevi*».

Dp contraria agli aumenti in parlamento

Per Natale i parlamentari intendono adeguare la loro indennità «all'aumentato costo della vita» e per far fronte alle difficoltà di lavoro che incontrano. Per porvi rimedio l'Ufficio di presidenza pensa di elevare di 160 mila lire (portandola a 1 milione e 260 mila) l'indennità che ricevono per 12 mesi all'anno. Un primo commento viene fin troppo spontaneo: non c'è male come «adeguamento». Inoltre si tratta di un cattivo esempio da parte d chi tuona contro gli *sprechi e la jungla retributiva*. Ma affrontando seriamente il problema e senza sorta di demagogia, Democrazia Proletaria ha sottolineato in un comunicato le motivazioni della sua opposizione a questa decisione. «*Dp riconoscendo le obiettive difficoltà in cui si trova il deputato che non risiede a Roma ad esplicare le sue funzioni, ha sempre insistito sulla necessità che la camera offrisse più adeguate strutture di lavoro: uffici servizi documentazione. Questa resta* - conclude il comunicato - *la nostra posizione: se si vuole venire incontro alle necessità di deputati è in questo senso che occorre operare, non monetizzando il disagio*». Per legge la indennità parlamentare dovrebbe corrispondere all'87% del trattamento economico dei presidenti di cassazione, il chè non è dato, ma tuttavia è bene sottolineare il cattivo gusto di autoaumentarsi lo stipendio, anche se va dato atto che i deputati del Pci e di Dp versano parte dell'indennità ai rispettivi partiti.

Il Sid coprì la pista nera e Giannettini

Catanzaro, 26

Novantaseiesima seduta oggi al processo di Catanzaro sulla strage di piazza Fontana; ieri era cominciato l'interrogatorio del gen. D'Orsi, del Sid, il quale aveva rivelato, in soldoni, che il servizio segreto aveva voluto coprire e difendere Giannettini, nascondendo i legami stretti che aveva avuto con Freda e Ventura. L'incidente ai microfoni (ma sono poi sempre così involontari?) di ieri aveva rinviato ad oggi la continuazione dell'interrogatorio. L'ufficiale, stretto collaboratore di Maletti, ha risposto alle domande dell'avv. Pecorella di parte civile sui documenti inviati l'11 gennaio e l'11 marzo 1973 a Miceli che non citavano i rapporti tra Giannettini e destra. Nuovamente D'Orsi ha scaricato sul suo superiore Maletti le responsabilità di reticenza. Interessanti invece le risposte alle domande su un documento di cui l'avvocato Lombardi ha chiesto motivazioni a D'Orsi: in esso si parla di una riunione avvenuta in Veneto tra elementi di destra ed «anarchici» per concordare un'azione comune. Vi avrebbero partecipato, sempre secondo questo documento, Freda, Ventura, Pinelli e Valpreda, mentre si escludeva la partecipazione di Merlino. L'ufficiale ha detto di non saperne niente e che di questo documento poteva saperne qualcosa l'ufficio «D», e il suo attuale responsabile.

Questo documento ha dell'inverosimile; si scrive di questa riunione cercando di farvi entrare a tutti i costi anche gli «anarchici», ma poi si dice che «*è strano che si trovino accomunati Freda, Ventura, Pinelli e Sottosanti. Quest'ultimo, come è noto, fu portato alla ribalta in un secondo tempo dalla stampa di estrema sinistra per la somiglianza con Valpreda*», parole del documento. È una palese contraddizione; mentre si mette dentro nel gruppo Valpreda, si dice, tra le righe, che quest'ultimo potrebbe essere stato scambiato per Sottosanti, per poi dire successivamente che «*non è da escludere a priori l'esistenza di collegamenti tra le opposte estreme*». Un gioco di equilibrismi che tenta di portare avanti la tesi degli opposti estremismi.

Su questo comunque D'Orsi domani verrà interrogato dai difensori di Valpreda, per sciogliere le ambiguità e smascherare la reale natura del significato del documento. In conclusione del suo interrogatorio e della seduta di oggi, il sottufficiale ha parlato di un suo colloquio con il giudice istruttore Stiz, e gli sono state poste alcune domande su alcune relazioni in cui, tra l'altro, «*venivano indicati come mandanti il petroliere Attilio Monti [o suo cognato Peppino Romualdi]; come organizzatori il binomio Freda-Ventura con maggiore probabilità per il primo; come esecutore materiale il circolo XXII marzo con Pietro Valpreda. Nel circolo Freda e Ventura avrebbero infiltrato persone di loro fiducia*».

Ma anche su questo l'ufficiale è stato nuovamente reticente.

Processo Argada: parla la difesa degli assassini

Napoli, 26

Davanti ai giudici della terza sessione della Corte d'Assise del Tribunale di Napoli, l'avvocato Manfredi difensore di Michelangelo Di Fazio ha avuto la spudoratezza di parlare per due ore in difesa del fascista che esattamente un anno fa ha fa ha ucciso Sergio Argada a Lamezia Terme.

Di Fazio e Oscar Porchina sono accusati di concorso nell'omicidio di Adelchi Argada, di tentato omicidio di altri due commpagni e del ferimento di due passanti; il Pubblico Ministero ha chiesto per Di Fazio 22 anni di galera, ma Manfredi suo difensore ha sotenuto che il fascista ha «sparato per paura» e che ha «agito per legittima difesa». Non mette conto di confutare una tesi così fasulla: vale la pena di dire invece che chi si fa carico di difendere i porci fascisti con tanta foga, schierandosi dalla parte degli assassini dei nostri compagni, si fa carico anche delle conseguenze che questo comporta. È ormai , consueto in Germania, incriminare gli avvocati dei «terroristi» e anche da noi non sono pochi i compagni che difendono presunti appartenenti alle Br o ai Nap, si sono trovati loro stessi coinvolti nel processo. Lo stato non ha certo questa durezza nei confronti dei diefensori dei fascisti. Non ci preoccupa: sappiamo valutare la pesantezza di certe affermazioni, ab iamo buona memoria e non siamo disposti a dimenticare.

A Roma il movimento si mobilita sull'antifascismo

Roma, 26

«La manifestazione fascista in programma il 28 ottobre con Pino Rauti è un'invenzione»; con queste parole il *Secolo d'Italia*, il giornale dell'Msi avverte il movimento che non ci sarà nessuna manifestazione «fascista» il 28 al prenestino.

È vero, la manifestazione fascista il 28, per quanto ne sappiamo, non ci sarà; infatti è stata spostata ufficialmente al 29, come poi il fogliaccio fascista precisa.

«Una commemorazione funebre nell'anniversario della morte di Zicchieri quindi (ucciso in circostanze tutte da chiarire e in un periodo di «ruggine» fra fasci e malavita) non una manifestazione. Peccato che le nostre informazioni, verificate, affermano invece cose diverse, peccato che anche negli ambienti della questura si sa di «blande mobilitazioni» possibili a margine della commemorazione. Del resto dopo le 63 denunce per ricostituzione del disciolto partito fascista, gli esponenti «duri» del Msi hanno annunciato mobilitazioni e provocazioni.

Rauti è uno di questi personaggi; va precisato che la sezione del Prenestino è quella più legata alla corrente rautiana e che più in generale grossi fermenti si stanno producendo nella base squadristica del Msi.

Il movimento, Democrazia Proletaria, il circolo giovanile del Prenestino hanno indetto un presidio militante per il 29 ottobre a Largo Telese.

La Fred su «Controradio»

Oggi alle ore 12 la voce di Controradio, di Firenze è stata fatta tacere dal magistrato di turno. Il pretesto: la tasmissione con la cornaca e le telefonate sulla manifestazione per la liberazione di tre compagni arrestati il 9 marzo. Abbiamo ancora negli occhi e nelle orecchie, il silenzio terrificante che negli strumenti di informazione in Germania, è seguito l'assassinio di Stammheim.

Ridurre l'informazione a velina di regime; distruggere con ogni mezzo le esperienze informazioni di base. Queste sono le premesse per la stabilizzazione sociale in Italia come in Germania.

Staimo assistendo ad un attacco congiunto, politico ed economico, contro l'unica esperienza di informazione di base in Italia: le radio democratiche.

La Fred denuncia l'ottusità e la determinazione con cui le istituzioni perseguono questo interto e che le porta alla maldestra dimostrazione di forza che hanno avuto oggi a Firenze contro la libertà di informazione e di diritto alla cronaca. Anche altri, ma non diversi, sono i mezzi con cui si attaccano le radio della Fred; ne fanno testimonianza le richieste della Siae e l'assalto fascista di ieri a Radio Papavero di Bergamo.

La Fred chiede la immediata riapertura di Controradio di Firenze ed esprime la propria solidarietà sia ai compagni di Controradio che a quelli di radio Papavero.

Segreteria nazionale della Fred

Festival regionale a Palermo della stampa d'opposizione

Si terrà a Palermo dal 25 al 30 ottobre a villa Giulia il festival regionale siciliano della stampa e delle voci di opposizione. Il festival è stato promosso da forze popolare come momento di dibattito politico tra tutte le forze che in Sicialia si oppongono alla politica del governo Andreotti e di Bonfiglio alla regione sicialiana

Hanno aderito:

Quotidiano dei Lavoratori, notizie radicali, Praxis, com nuovitempi, Fronte Unito, Meridione Città, e campagna, lavoratori in lotta, camminiamo insieme, redazione di Unità di Lcasse, la Fred e tutte le radio consociate teatro dagide, collettivo musicale carillon (Pa), circolo la base (Pa) centro di cultura e musica di Terrassini-Cinisi, Punto rosso (Pa), libreria centofiori di Palermo, centro universitaroo cinematografico di Catania, cresm

Lotta continua di Catania, circolo giovanile Salvatore novembre (Ct), circolo popolare di S. Agata (Ct), comunità di base di modica, collettivo studenti di scienze Ct) collettivo femminista di Modica.

Tavola Rotonda dei Cristiani per il socialismo

Roma 26

Venerdì 28 ottobre alle ore 18 presso i locali della comunità di San Paolo in via Ostiense, promossa dal comitato nazionale dei cristiani per il socialismo avrà luogo una tavola rotonda sulle ventilate proposte di revisione del concordato. Parteciperanno alla tavola rotonda il prof. Piero Bellini, il prof. Carlo Cardia, il prof. Pasquale Colella e il prof. Giorgio Pejot. Hanno preannunciato il loro intervento Don Marco Bisceglia e Giovanni Franzoni.

In occasione della tavola rotonda il comitato nazionale dei cristiani per il socialismo - informa u comunicato - presenterà un messaggio rivolto aipartiti della sinistra in cui saranno sottolineati i punti che sono ritenuti irrinunciabili in ordine alle trattative che dovrebbero portare ad una revisione migliorativa del concordato, fermo restando la posizione di principio del movimento che è favorevole alla abolizione ogni forma di rapporto giuridico fra chiesa e stato.

Un ragazzo di 15 anni violenta un bambino di cinque

Iglsias (Cagliari), 26

Un ragazzo di 15 anni è stato arrestato su mandato di cattura del Tribunale dei minorenni per aver violentato un bambino di cinque anni. L'episodio è accaduto nei giorni scorsi. I due ragazzi stavano facendo una gita nelle campagne, quando il più grande ha legato il bambino a un albero usandogli violenza.

Il piccolo ha raccontato l'episodio al padre.

Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Sottoscrizione del 26/10/77

Compagni Sit Simens Milano	100.000
Coll. Dp Ercole Marelli (Mi)	25.000
M. C. di Roma	5.000
Dario di Roma	2.000
Ivan Fantasia Roma	3.000
Francesco di Marghera	10.000
Giorgia e Francesco di Roma	4.000
Sez. M. Eriquez Appio Tuscolano Roma	24.000
Baglini di Castelfranco Pisa	10.000
Cecilia Bughi Roma	25.000
2 compagni disoccupati di Cantù Raccogliendo le mele	40.000
Poker rosso di Cant	13.000
Doriana e Giulio di Cantù	20.000
Dino Pellicanò Pisa	15.000
Robbio Pavia	25.000
Fed. Pdup-Ao (Na) 1° vers.	300.000
Alessandro Maricelli (Fi)	10.000
Torino	30.000
Cuneo	30.000
Frosinone	10.000
Coll. Dp Corato (Ba)	26.000
Monica Vanin (Pn)	4.000
Paolo del Borgo Rosso	7.000
P. Zuccolini (Mi)	10.000
Dp Enel (Mi)	12.600
Sez. Dp Lodigiano	21.000
Silavno Miniati Roma	10.000
Un compagno di Melegnano (Mi)	10.000
Raccolti in una riunione di Dp Bezzi di Gorgonzola	6.150
Piendin Rino Legano-	10.000
Nocera Enrico (Ba)	10.000
Samrì Mondadori	20.000
Impegni mensili Massimo Patrignani (Co)	10.000
Arcui Gigi Seregnv	10.000
Totale del giorno	472.750
Totale ptovvisorio	8.728.285
Totale complessivo	9.201.035

Centrali nucleari: una delle voci dissenzienti sul problema

Un'intervista al prof. Cortellessa sulla astensione del Psi al piano nucleare

Pubblichiamo una breve intervista rilasciataci dal prof. Giorgio Cortellessa, della commissione ricerca scientifica della direzione del Psi, sul problema dell'energia e sull'astensione socialista al piano nucleare governativo.

QdL - A cosa è dovuta la presa di posizione socialista contro il piano energetico espressa nella dichiarazione di Balzamo e più significativamente dal Partito, astenendosi sulla parte nucleare della proposta governativa?

Risposta - Il Psi ha dato prova, forse per la prima volta in tempi recenti, di apprezzare a fondo i termini della questione energetica, così complessa e così legata in concreto al famoso nuovo modello di sviluppo di cui finora si è parlato in termini vaghi. Negli ultimi tempi, visto che l'indagine conoscitiva, condotta dalla commissione industria della camera si stava risolvendo nel solito balletto della contrapposizione di interessi settoriali e nelle elucubrazioni accademiche di vari personaggi, alcuni di noi hanno creato attraverso lo studio dei temi concreti della struttura dei consumi, dei costi veri della produzione energetica, dei fattori sociali ed ecologici, di capire i tratti essenziali della questione.

L'ampio dibattito svoltosi sull'*Avanti* ha dimostrato chiaramente che all'interno del partito prevalevano le voci di netto dissenso a fronte di proposizioni (non chiamiamole piano) che invece di inquadrare il problema energetico in una prospettiva corretta, si riducevano alla sola proposta di costruire delle Centrali nucleari. La direzione del partito non poteva a questo punto esimersi dal sostenere fino in fondo delle posizioni chiare e articolate.

QdL - Quali le posizioni emerse a questo proposito all'interno del Psi?

R - Le posizioni all'interno del partito sono abbastanza differenziate pur concorrendo alle stesse conclusioni: il dibattito di fine giugno all'Icipec aveva già dimostrato, nella mia relazione introduttiva e nell'intervento di Lombardi, una chiara coscienza delle implicazioni economiche, politiche e sociali dell'esasperata scelta nucleare, che da un lato asciuga tutte le risorse e le nega allo sviluppo delle energie «alternative», dall'altro ci pone sempre più in posizione di subordinazione rispetto al capitale multinazionale e in particolare a quello americano. Vi sono all'interno della sinistra del Psi motivazioni simili; Aniasi ad esempio con particolare riferimento ai problemi di espropriazione della volontà delle popolazioni che una scelta così centralizzata comporta, sia in termini di costi sociali, che ecologici.

QdL - Come mai questa volta non avete temuto di isolarvi con un'astensione che, se pur parzialmente, contrasta la logica dell'accordo a sei?

R - L'isolamento potrà esserci stato alla camera ma non nel Paese. I più accaniti sostenitori della scelta nucleare, limitata o parziale, sanno benissimo che in tutti i contesti, politico o tecnico e ancor più in quello popolare, le loro argomentazioni sono respinte.

Malgrado le scandalose pressioni esercitate in molte occasioni per strappare assensi, è stato impossibile far firmare documenti analitici e articolati in favore delle scelte della commissione industria e del governo, mentre è stata entusiastica l'adesione data dalla quasi totalità della scienza e della tecnologia italiana alle nostre proposte. Il sindacato e in particolare l'Flm, dopo una prima fase di apparente acquiescenza ha bollato di non piano la scelta governativa.

QdL - Quali le alternative proposte dal Psi?

E - Vorrei ribadire che i margini di energia che si recupererebbero con un'accorta politica di risparmio energetico, sono enormi; ogni giorno abbiamo dalle altre nazioni industrializzate, la prova che l'energia solare, in meno anni di quanti si potesse prevedere, sarà l'alternativa reale e definitiva. Solo la disinformazione e il falso deliberato negano questa verità: nell'area di una centrale nucleare, inclusa l'area di rispetto riservata alla sicurezza, si può costruire una centrale solare di minor costo e maggior potenza; è ormai certo che in 10-15 anni questa sarà la realtà per molti paesi industrializzati. L'energia solare a bassa temperatura e la geotermia (anche quella delle acque calde) sono sorgenti di energia destinate a un forte sviluppo tenendo conto che una notevole frazione di consumo (nelle città fino al 50 per cento) riguarda calore a meno di 100 gradi centigradi. Il problema di restare al buio è un falso problema: quello vero è di non subire, come per il petrolio, un ricatto che comporta inquinamento, cattivo utilizzo delle risorse e danni irrimediabili al territorio.

CONTRIBUTI/DIBATTITO

Che cos'è la dittatura del proletariato?

Nel recente congresso di studi marxisti organizzato dalla Fondazione Basso [Issoco] a Urbino nei giorni 5-9 ottobre, sul tema «Il congresso di Gotha: partito operaio e socialismo». uno dei punti centrali della discussione è stata la nozione marxiana di dittatura del proletariato. Ciò è naturale, perchè la **Critica del programma di Ghota** *[1875] è uno dei pochissimi testi in cui Marx parla di «dittatura rivoluzionaria del proletariato», ed è forse il solo in cui delinei una concezione complessiva [benchè per forza di cose vaga] della società comunista.*

A questo riguardo, la prima cosa da dire [poichè non è affatto ovvia] è che Marx ha in mente **tre** *[non due] distinte fasi sociali successive alla rivoluzione vittoriosa. La cosa è facile a dimostrarsi. Lasciando da una parte la fase superiore della società comunista [il comunismo sviluppato, su cui Marx ha ben poco da dire, trattandosi di un futuro lontanissimo al di là sia di ogni previsione scientifica, sia di ogni proposta politica], Marx tratteggia una fase inferiore del comunismo, caratterizzata, fra l'altro dall'assenza di classi [tutti sono operai] e dalla presenza ancora, di conflitti diversi ereditati dal capitalismo. Ma* **prima** *di questo stadio dello sviluppo sociale, Marx ne prevede un altro* **ben distinto***: quello della dittatura del proletariato. È evidente che, quando parla di dittatura del proletariato, Marx pensa ad una società in cui vi sono* **ancora** *classi sociali: una società, perciò dal suo punto di vista precomunista.*

Ora, il fatto è che Marx, vuoi a titolo di previsione scientifica vuoi a titolo di ideale politico, non dice quasi nulla di questa fase: nulla della sua struttura economica, nulla della sua struttura sociale, poco della sua organizzazione politica. Infatti, come cercherò di mostrare, dire «dittatura del proletariato» è dire davvero poco.

Lelio Basso, nella sua relazione al congresso in questione, ha ricordato con precisione filologica che l'espressione «dittatura del proletariato» ricorre pochissime volte nei testi di Marx, e anzi solo due volte in testi destinati alla pubblicazione, in significativa coincidenza con i più o meno stretti rapporti politici intrattenuti da Marx con i seguaci di Blanqui. Ricordare l'origine semi-blanquista della parola d'ordine «dittatura del proletariato», beninteso, non è un modo di screditarla. Ma sottolineare questa origne e soprattutto, il carattere solo occasionale e sporadico con cui questa espressione fa la sua comparsa nelle opere di Marx serve a mostrare che in Marx una teoria della dittatura proletaria **non c'è***, e per ragioni comprensibili del resto. Perciò non serve - in questo come in altri campi - fare riferimento all'autorità del maestro: è meglio, se si vuole, chiamare in causa Lenin, o Mao, o Korsch, oppure mettersi sulla strada di una elaborazione originale.*

Per quanto riguarda Marx, l'analisi dei testi permette di stabilire con certezza solo questo. [I] Marx riteneva che la dittatura del proletariato dovesse durare - non già per un intero periodo storico, come penseranno Lenin, Stalin, e ancor più Mao ed i maoisti, bensì - per un periodo brevissimo [«transitorio»], avendo essa solo il compito di preparare una rapida trasformazione rivoluzionaria del capitalismo in comunismo, specialmente cambiando i rapporti di proprietà.

[II] Marx non aveva idee ben chiare sulle precise forme istituzionali che la dittatura proletaria doveva assumere. La Comune parigina lo convinse della impossibilità per il proletariato di impadronirsi dello Stato borghese così com'era e volgerlo ai suoi fini. In un certo momento della sua vita gli sembrò anche che la Comune, fosse un modello per la dittatura proletaria in generale. Ma è sorprendente che nella **Critica del programma di Gotha** *non vi sia, alla Comune, nemmeno un cenno di rinvio. C'è da domandarsi, anzi, se non avesse ragione Korsch, quando avanza la supposizione che Marx avesse tanto esaltato l'esperienza comunitaria più che altro per opportunità tattica.*

Proprio per queste ragioni, non è il caso di parlare di una teoria **marxiana** *della dittatura del proletariato: nominarla non è sufficente a chiamarla in vita.*

Ma prendiamo la questione da un altro punto di vista. Che significa «dittatura del proletariato» nel linguaggio di Marx? Prima di tutto, «dittatura» può intendersi come sinonimo di «dominio», come nell'espressione «dominio di classe». In questo senso, «dittatura del proletariato» si riferisce ad una supremazia molteplice del proletariato: economica, culturale, politica. Per quanto riguarda il dominio politico, questa nozione è strettamente associata, nel pensiero di Marx, alla possibilità di disporre dell'uso della forza [ed eventualmente di quegli apparati di Stato che ne sono depositari].

In secondo luogo, però, «dittatura» significa anche di più in relazione ai modi di esercizio del potere. Significa un potere esercitato in modo dispotico, illiberale, senza limiti legali. Non c'è dubbio che Marx avesse in mente l'espropriazione d'autorità dei capitalisti [gli «interventi dispotici nel diritto di proprietà», di cui parla nel **Manifesto***], e forse la privazione dei diritti politici per la borghesia. È anche certo che a Marx i poteri dispotici non piacessero molto, e questa è forse una ragione per cui egli avrebbe desiderato che la dittatura del proletariato si esaurisse rapidamente, e si trasformasse in qualcosa d'altro.*

Ma a questo punto bisogna chiedersi: che significa «dittatura **del proletariato***»? In che senso si può dire che è una classe intera [e non un pugno d'usurpatori] ad esercitare la dittatura? In altre parole: in quali forme istituzionali dovrà organizzarsi la dittatura del proletariato per esser tale? Questo mi sembra il problema serio: finchè non si risponderà a queste domande, non disporremo di un'ideologia politica utilizzabile praticamente e il parlamentarismo avrà sempre la meglio.*

Ma, per dare tale risposta, è necessario abbandonare la mitologia di una classe che governa direttamente e collettivamente. Bisogna progettare una rete complessa di istituzioni, di controlli, di garanzie. Bisogna specificare i requisiti solo in presenza dei quali possiamo continuare a parlare di «dittatura **del proletariato** *» e in assenza dei quali si tratta invece della dittatura di un capo carismatico, di una segreteria, di un comitato centrale, di una nuova borghesia, e via dicendo.*

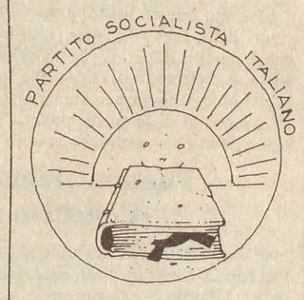
Per progettare tutto ciò, bisogna criticare a fondo l'esperienza sovietica [che, nonostante i soviet, il mandato revocabile, eccetera, ha dato luogo a forme politiche neofasciste], studiare l'esperienza cinese, quelle degli Stati borghesi [perchè no?] ripensare alla genialità del modello comunardo, ma soprattuto prendere spunto dalle esperienze organizzative che già oggi prendono forma in seno alla classe operaia e ai nuovi movimenti di rivolta. Perchè un progetto inventato a tavolino serve solo come oggetto di contemplazione.

Riccardo Guastini

Inchiesta del QdL sul Psi. Intervista a Mattina segretario Uilm

L'intervento nel sindacato è un segno del rinnovamento del Psi

Concludiamo questo nostro frammentario viaggio all'interno del partito socialista interpellando Enzo Mattina, segretario generale della Uilm e segretario Flm. Perchè proprio Mattina? Nel corso della nostra inchiesta abbiamo avuto modo di sentire, da diversi interlocutori, che proprio l'intensificarsi dell'impegno nel sindacato è un segno importante del rinnovamento in atto nel Psi. Il che significa non solo un maggior coinvolgimento di quadri socialisti nell'attività sindacale, ma soprattutto un'attenzione maggiore a questa porzione fondamentale della dinamica politica italiana a livello di massa. Mattina è socialista, ma un socialista che vive le tensioni politiche dall'interno di un settore tra i più turbolenti del movimento operaio: i metalmeccanici. Se pensiamo alla storia di questa categoria, almeno nei dieci-quindici anni che abbiamo alle spalle, la franchezza non può stupire. E dunque quando Mattina esordisce: *«Poche storie. Il Psi deve ritrovare un rigore nel modo di fare politica, eliminare gli elementi di contraddizione e di ambiguità»*, non ci possono essere elementi di stupore. Semmai stupisce la convinzione con cui Mattina parla in quanto militante socialista, e quindi con la foga di chi è profondamente interessato alle vicende del proprio partito. *«Per quanto riguarda l'intesa a sei, non si può vivere nell'attesa che altri, e soprattutto il Pci, riempano le scatole vuote di quest'accordo. Altrimenti nessuno ha il diritto di lamentarsi della totalizzazione che emana dall'accordo Dc-Pci»*. Ma non c'è perlomeno un nucleo di originale proposta socialista nel documento di Trevi? *«La gente vuole vedere sul campo la nuova fisionomia del Psi. E ha perfettamente ragione. Certo che ci sono grandi potenzialità oggi per il Psi, ma, ripeto, collegate al rigore con cui il Psi saprà far valere le sue tesi. Io sarò magari additato come un gradualista a oltranza, ma non amo la demagogia. E allora dico: pratichiamo piccoli pezzi di questa famosa alternativa. Per esempio: sul sindacato di Ps, sulle scelte energetiche, sull'equo canone, sulle partecipazioni statali, su quella chimera che sono stati sinora i piani settoriali. Può sembrare una riduzione della strategia dell'alternativa. Ma la credibilità del Psi oggi non viene recuperata con magnifici documenti, bensì con la capacità di portare fino in fondo le battaglie che si dichiara di voler condurre»*. Parole sacrosante, peraltro confermate nella loro validità proprio dall'andamento del recente comitato centrale del Psi.

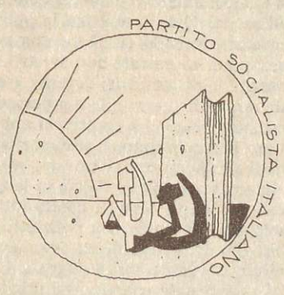


Ma come si combina tutto questo con la «strana» presenza socialista nel sindacato? Ricordiamo brevemente che i socialisti hanno una presenza minoritaria nella Cgil (pur avendo, con Marianetti, il segretario generale aggiunto), discreta nella Cisl (stando almeno a quanto dichiarano), e maggioritaria nella Uil. Il che è ampiamente noto. Ma è difficile, all'osservatore esterno (al Psi) riuscire a comprendere l'affinità tra un Marianetti e un Benvenuto - per non parlare, naturalmente, di Mattina, che ci appare diverso da tutti e due. *«Per i socialisti nel sindacato* - replica Enzo, per niente in difficoltà - *si riflette pari pari la vita contraddittoria interna del Psi. Ci sono due modi di essere dei socialisti nel sindacato: una posizione tutta normalizzatrice e all'interno di questo quadro politico [prevalente nella Cgil]; un'altra [prevalente invece nella Cisl e nella Uil] che al contrario cerca di individuare un nuovo modo di essere socialisti nel sindacato. Per noi, soprattutto a livello di Flm, si tratta di tener fede alle scelte fatte dal sindacato negli ultimi anni, e soprattutto quelle dell'egualitarismo e del rivendicazionismo, cioè l'aggancio alla prerogativa essenziale della natura del sindacato operaio italiano»*. Ma non ti sembra che, con quadro politico all'intesa a sei, abbiamo un fortissimo rilancio della delega, tra chi l'ha già e chi la pretende? *«I quadri socialisti nel sindacato rifiutano di dare altre deleghe oltre a quelle esistenti. E non per anticomunismo, ma perchè l'esperienze di partecipazione sinora vissuta è ancora embrionale: deve allargarsi dalle fabbriche al resto del paese. In altre parole siamo ben consapevoli che i Cdf, così come sono, possono continuare a vivere solo in quanto ci sia una proiezione esterna. I Cdf sono in crisi perchè all'esterno vengono meno gli spazi per una partecipazione reale delle masse. Dunque subentrano l'isolamento e l'asfissia»*.

Questo è un discorso che incontra un ampio consenso all'interno del sindacato in generale, e comunque nella Flm. Ma spesso si notano forti contraddizioni tra la posizione, per esempio, di un Marianetti e quelle di altri compagni socialisti. *«È certamente negativo che ci siano compagni socialisti che si adeguano alla logica del Pci, anche se al recente consiglio generale della Cgil abbiamo assistito a delle novità consistenti»*. Certo, anche se una rondine non fa primavera. E sono state parecchie le volte in cui abbiamo verificato che Marianetti seguiva pedissequamente e acriticamente le «novità» di volta in volta imposte dalle Botteghe Oscure, mentre a Benvenuto e altri si assegnava il ruolo di rompiscatole. È evidente che una funzione di semplice ammiccamento - ora a destra, ora a sinistra - alla lunga non paga, proprio perchè la schizofrenia di cui si alimenta il Psi può diventare una malattia mortale,

se portata avanti all'infinito. E infatti Mattina insiste sulla necessità di un rigore politico, per il Psi: *«Perseguire questa strada porta a perdere voti [quelli della borghesia parassitaria, per intenderci], ma è giusto che sia così. Noi possiamo recuperare tra gli operai, tra i cosiddetti ceti emergenti [donne, giovani, disoccupati]. Ma per far questo dobbiamo prima di tutto fare politica, tra le masse [!] e non ripetere l'errore della logica delle alleanze propria del Pci»*

Mattina insiste su questo concetto: il Psi può recuperare a livello operaio. Senza esagerare i toni, con estrema lucidità, descrive comunque alcune situazioni che conosce bene. L'Uil cresce al nord, e la componente socialista si rafforza; c'è anche una apertura alla nuova sinistra che non è da sottovalutare, ma questo rappresenta soprattutto un elemento di «aggiornamento» della Uil, un suo recepire (anche se in ritardo) una serie di novità che vengono dal movimento degli anni '69/'71.



Le parole di Mattina sono molto chiare, per la straordinaria assonanza con quella che si può definire una vera tradizione ormai forgiata dal sindacato dei metalmeccanici. Ma ha poco a che fare con la recente e tutt'ora «in auge» tradizione socialista: quella del pendolo continuo. Per esempio: che dire di quel dibattito sviluppato sulle colonne di *Mondo Operaio* a proposito della democrazia industriale? Non era eccessivamente pregno di tentazioni cogestionali?

«Sì, su questo dibattito c'è molta confusione. Ci sono influenze di altre esperienze europee, dove la partecipazione è stata intesa come maggiore peso istituzionale del sindacato nelle aziende. Il problema, in altre parole, va radicalmente rivisto. E alla luce di quanto il movimento operaio, nel suo insieme, realizza nelle lotte e nelle sue riflessioni».

Con Mattina il discorso è chiaro, ma non si esce dalla verifica delle molte «anime» che convivono nel Psi. Per questo la nostra inchiesta non si può concludere in due parole. Cercheremo di commentare le dichiarazioni i dati raccolti con vari compagni. Intanto possiamo soltanto confermare quanto già il QdL scriveva al momento del recente Cc del Psi, e cioè che la strada per il chiarimento politico è lunga e tutt'altro che difficile, soprattutto per un partito che ancora non è riuscito a svincolarsi dalle secche del centro sinistra e dall'assuefazione a una partita politica tutta istituzionale. Non bastano le tremila e più feste dell'*Avanti* a significare, e soprattutto riempire di contenuti nuovi, uno slancio nuovo e diverso dei socialisti sulla scena politica italiana.

Questa, in altre parole, è la posta in gioco: se l'alternativa diventa una proposta politica con la quale tutti devono fare i conti, per la concretezza degli obiettivi *strategici* (e non solo di schieramento) che indica; oppure se hanno ragione i vari esponenti della destra (sul QdL abbiamo pubblicato una conversazione con Mughini) quando teorizzano l'esaurimento della funzione storica del Psi la sua collocazione tra il Pci e la Dc in funzione di mera mediazione, sia pure ad alto livello. È una verifica, questa, non estranea dagli equilibri più generali del movimento operaio, e dalle battaglie che al suo interno dovranno essere condotte. E appunto per non relegare a puro ruolo di testimonianza i vari Mattina che dovremo anche noi seguire l'evoluzione della battaglia interna al Psi. Purchè sia battaglia, e non mediazione continua.

[6 - Fine]

A cura di **Daniele Protti**

Una città e le sue contraddizioni Intervista a «l'Altra Roma»

«L'altra Roma» è una rivista che ha avuto nei mesi scorsi un notevole successo. La sua funzione è stata di stimolo alla riflessione ed alla lotta per alcuni dei punti nodali della realtà sociale romana; ha rappresentato un punto di riferimento per i comitati di quartiere, strutture autonome di movimento.

Ad alcuni compagni della redazione che sono anche impegnati nel movimento dell'università, abbiamo posto delle domande.

Qdl. qual'è la situazione attuale dell'altra Roma, quali i problemi che state affrontando?

Attraversiamo un momento critico, intendo dal punto di vista finanziario: i problemi della stampa, della distribuzione ecc. hanno iniziato a pesare molto sulla nostra possibilità di essere presenti nella città; questo anche per l'esiguità dei mezzi e delle forze impegnate, ma ci sono anche questioni politiche che stiamo dibattendo. Ad esempio il numero monografico uscito sul movimento all'università ha rappresentato il nostro sforzo di adeguarci alla nuova realtà che si è andata determinando: ma è evidente che il concentrarsi dell'attenzione e dell'impegno di tutti i compagni, anche di noi stessi della redazione, in questo movimento, ha posto dei problemi alla formula del giornale, più orientato a fornire strumenti di analisi e di lotta sulle realtà dei quartieri, sul problema della casa, dei servizi del territorio. Siamo coscienti che questi temi rimangano all'ordine del giorno, ma non siamo riusciti ancora a collegarli con l'insieme della realtà del movimento, con le nuove figure sociali che sono andate emergendo: del resto ci sembra che questo sia il problema centrale che tutti ci poniamo e che certo non possiamo risolvere noi da soli.

Qdl. Voi pensate allora che si tratti di lavorare per trovare momenti di unità di obiettivi comuni tra quanto emerge nel movimento ed il resto della realtà sociale romana: le due società insomma non esistono.

Crediamo che soprattutto in una città come Roma, in cui anche per problemi strutturali le masse popolari sono disgregate, l'impegno principale sia quello di lavorare ad una loro ricomposizione evitando la tentazione che alcuni hanno e che altri addirittura teorizzano di puntare solo su quello che c'è di convinto e di rivoluzionario. Il movimento che si è sviluppato all'università corre un rischio di isolamento. Non è possibile che rimangano separati nella città momenti di lotta per la casa, la lotta delle compagne, la lotta per l'occupazione e nei luoghi di lavoro.

Le esperienze di organizzazione di base e autonome nei quartieri che sono state un po' il riferimento al nostro giornale, sono oggi in difficoltà, eppure sono esperienze decisive per il futuro del movimento rivoluzionario a Roma e bisogna dedicarci molta attenzione. Noi come rivista possiamo e vogliamo giocare un grosso ruolo di circolazione di informazione sulle varie esperienze dei settori del movimento, fornire strumenti di analisi comuni sulla città e le sue contraddizioni, essere insomma uno strumento per questo lavoro di ricomposizione.

Qdl. Avete accennato alle realtà di base nei quartieri. Sembra che la giunta di sinistra e il Pci stiano portando avanti un'operazione che definiremmo di «istituzionalizzazione» di queste realtà.

Vorrebbero ridurre i comitati di quartiere a semplice decentramento dei consigli circoscrizionali. Voi che avete fatto un grosso lavoro di informazione e controinformazione sulle circoscrizioni e la politica della giunta, cosa ne pensate?

Siamo d'accordo: questo è il rischio che si corre. Anzi in alcuni casi è già così. Ciononostante si sembrano essere ancora molti spazi nei quali l'iniziativa del movimento può inserirsi per riprendere terreno. L'operazione di responsabilizzare strati di masse nella gestione della cosa pubblica, di farle sentire cogestrici di una politica di compatibilità che non sono le loro, può essere vanificata anche facendo tesoro dei contenuti fortemente alternativi presenti nei movimenti all'università.

Purtroppo siamo un po' fermi nella progettazione di un prossimo numero per i problemi che dicevamo all'inizio; ma le idee naturalmente non mancano. Pensiamo a temi come l'occupazione giovanile e la qualità del lavoro; una inchiesta nelle cooperative giovanili.

E poi l'equo canone: su questo terreno rischiamo una grave sconfitta se non ci si impegna da subito.

Ci sembra che una nostra ripresa come rivista non possa essere disgiunta da un impegno diverso su quei temi sui quali bisogna costruire un programma, sviluppare vertenze per rompere le uova nel paniere ai sei partiti ed alla giunta capitolina.

Qdl. Concludendo, che interpretazione date del vostro ruolo come rivista? Cosa serve per fare andare avanti «l'Altra Roma»?

Cosa siamo e cosa vogliamo rappresentare dal punto di vista politico ci sembra di averlo detto nel corso dell'intervista, sinteticamente: essere uno strumento per un lavoro di ricomposizione del blocco sociale anticapitalistico a Roma.

Questo vuol dire anche una certa concezione del ruolo di una rivista e del ruolo degli «specialisti». Noi abbiamo fatto diversi articoli «specialistici» di approfondimento su alcuni problemi della città ma sempre con la concezione di contribuire alle lotte dei movimenti in atto, al loro servizio mai astraendoci da essi. Così vogliamo continuare. Per farlo è soprattutto necessario l'aiuto di compagni che sono interessati a questo lavoro.

A cura della Redazione Romana

Lettere

Un carcerato

Cari compagni, ho apprezzato molto il corsivo di Lidia Campagnano sul *«Manifesto»* del 21 settembre. Vorrei riprendere un po' il senso del discorso di Lidia dal punto di vista di un «ospite» di uno dei carceri speciali della Repubblica. Chi io sia e da quale carcere scriva non ha importanza, come risulerà chiaro dalle cose che dirò.

Leggo oggi, 26 settembre, su *«Paese Sera»* una ennesima conferma della validità della «provocazione» di Lidia. È la breve cronaca di ciò che è accaduto al sindaco di Guidonia Anna Rosa Cavallo, a cui un rappresentante dell'amministrazione dell'Ospedale Psichiatrico della Casa della Divina Provvidenza ha cercato di negare il diritto di partecipare all'assemblea interna dei dipendenti, in lotta per conquistare ad essi e agli internati migliori condizioni, di vita e terapeutiche. Episodi scandalosi quando non tragici, da arretratezza e *non*, si compongono in un mosaico di violenza che resta però pur sempre la rappresentazione della parte, più o meno casualmente, emergente dell'iceberg. E le tessere stesse di questo mosaico hanno spesso un rilievo puramente cronachistico, e anche marginale nel quadro stesso della cronaca; così è anche per questa «tessera» di *Paese Sera*. Ma se da quello che oggi viene chiamato, metà «pudicamente, metà «correttamente»: ospedale psichiatrico (correttamente nella misura in cui il termine «manicomio» rinvia a un'immagine di arretratezza), se da questa articolazione della macchina repressiva spostiamo l'attenzione all'articolazione carceraria, il discorso non cambia.

Guardiamo al *tipo* di attenzione «prestata» (per lo più proprio nel senso letterale del termine) al carcere in occasione dell'istituzione dei carceri speciali. È ingenuo ed ipocrita denunciare i carceri speciali senza mettere in discussione il carcere in quanto tale, nella sua funzione *essenziale*, nella sua stessa nozione oltre che nel suo specifico «modo di essere» nella realtà italiana. Tra il carcere e il carcere speciale non c'è soluzione di continuità, se non per dati esterni. A chi si indigna per il bunker dell'Asinara, sacrosanta e benvenuta ingidignazione se sincera, vorrei dire: va bene ma non fermiamoci qui, nè all'indignazione, nè all'Asinara.

Andiamo a vedere, prima di tutto, cosa è successo nell'ultimo trentennio nelle carceri italiane, cosa sono oggi, quanta sofferenza, quanta violenza, e memoria di sofferenza e di violenza, ne impregnano i muri, vi sono chiuse dentro al riparo dalla «civile» indignazione». Qualcuno ha tentato lungo questo trentennio di rompere la congiuntura del silenzio. Voci isolate non semplicemente che sono *rimaste*, ma che sono state *isolate*. Quella stessa del compagno Salierno, quella della compagna Invernizzi solo per ricordare i nomi più conosciuti (è incredibile quanta poca gente abbia letto, dico semplicemente «letto», nella fortissima sinistra italiana quel libretto bellissimo che è «L'evasione impossibile» di Santino Notarnicola). Iniziative contrastate e soffocate da un cordone sanitario stretto dai compagni stessi della sinistra storica, quelle di chi ha tentato di praticare un minimo di solidarietà, di organizzare un elementare, fondamentale, livello d'inchiesta. La fortissima sinistra italiana ha così partecipato, in gran parte accecata da spessi pregiudizi, al dibattito sulla riforma carceraria, salutandone l'esito come una svolta di civiltà e di progresso, quando di progressivo nella riforma non c'è nulla, se non nel senso di un «razionalizzazione dell'esistente»; razionalizzazione che, almeno a giudizio di molti compagni, non solo esclude ma implica il carcere speciale, come minimo la possibilità della sua istituzione: e questo non lo si dice post factum, lo si è detto subito). Si tratta, compagni, di aprire e tenere aperta una breccia nel cuore della questione carceraria oltre la denuncia di ciò che significa, specificamente, carcere speciale. Si tratta di aprirla in un rapporto molto preciso con la questione complessiva dell'amministrazione della giustizia, da verificare nei suoi procedimenti e le sue finalità reali, nel suo *senso*. C'è qui un nodo decisivo di problemi che va affrontato alla radice, se non si vuole restare impigliati nelle secche di un progressismo disinformato e mistificante.

Mio modestissimo contributo la proposta ai compagni del *«Manifesto»* e di Dp di alcune i niziative possibili:

- aprire nel giornale un dibattito il più possibile ampio su carcere e riforma carceraria: a verifica del rapporto di «necessità» che Foucault istituisce tra le due «nozioni»; e a verifica della possibilità / necessità di porre concretamente il problema dell'estinzione del carcere nella transizione (se non si preferisce decidere *a priori* di lasciare almeno in gran parte il terreno della lotta effettiva contro il carcere, a quello che è, spesso, lo spontaneismo obbligato dell'evasione o della evasione disperata);
- farsi promotori di un'accurata ispezione in tutte le carceri italiane
- aprire una battaglia in parlamento per l'estensione del diritto di visitare le carceri (mi riferisco alla lettera di Jervis sul *Manifesto* di mercoledì 14 settembre; « il fatto che io o altri possa visitare l'Asinara solo su protezione di un deputato è di per sè uno scandalo politico»).

lettera firmata

Il barbiere delle teste di cuoio

Tra scoppi, lampi e spruzzi, dal cielo, per terra e per mare, «rapidi ed invisibili» piombano sull'obiettivo le «teste di cuoio».

Supereroi, nuovi miti da proporre ai bambini, campioni dell'antiterrorismo, uniscono in perfetta sintesi, coraggio sprezzo del pericolo, forza, abilità, alto senso della patria.

Prodotti in laboratorio, tra acidi, provette ed elettrodi i nuovi frankenstein dell'antiguerriglia sono lo straordinario risultato del progresso tecnologico tedesco al servizio delle «istituzioni democratiche».

La scienza è neutrale? No.

Teste di cuoio, ma di quello «vero», col marchio, «quello che traspira», cucito e modellato con gusto tedesco, con grandi mascelle un po' sporgenti, fronti un po' basse, nasi schiacciati e narici abbondantemente distanziate.

Estetica rozza ma che non compromette l'opera: un po' di trucco, un berretto [meglio se verde in omaggio ai «colleghi» americani del Vietnam], una tuta mimetica e poi pistole, mitra, bombe, granate, bazooka, pugnali, forchette, lamette e ogni sorta di strumento d'offesa, conferiranno agli scimmioni meccanici un aspetto umanoide da «giovanottoni» zelanti, al servizio dello stato e protettori della «libertà di consenso», proprio come quelli che già l'abbondante idiozia di tanti film d'avventure guerresche d'oltreoceano ci ha educato ad «ammirare». E poi abbiamo imparato ad «amare» anche King Kong.

Si schiaccia un pulsante ed ecco che, nonostante il carico enorme di ferraglia che si portano addosso, possono attraversare una pista d'aeroporto illuminata a giorno senza farsi notare; colpire il bersaglio saltellando di qua e di là per schivare i colpi dell'avversario [è questione d'agilità e di colpo d'occhio]; piombare dall'alto sparando con la sinistra e lanciando bombe «paralizzanti» con la destra e, colmo del prodigio, passare attraverso le porte!

Mostri d'efficenza, Superman, Mandrake, Bruce Lee, James Bond, fusi in un unico filtro magico.

Finta di piede e colpo di mano, in due minuti penetrano in un aereo, paralizzano i nemici con lampi e fragore e fulmineamente li uccidono senza scalfire gli ostaggi.

Eroi e antieroi ad un tempo, schivi del successo, colpiscono e timidamente ritornano nell'ombra lasciando agli altri tutti gli onori. Insomma, dei fenomeni!

E mentre nella loro «sede operativa» di Sankt Augustin aspettano, riposti in appositi cilindri di vetro, che lo stato abbia ancora bisogno di loro, gli scienziati studiano in segreto, coadiuvati da esperti israeliani ex primatisti mondiali dell'antiterrorismo, nuove tecniche da applicare alle loro «creature». E certo ora è in via di perfezionamento un naso speciale, con superfiuto, formidabile segugio e stanatore di terroristi. Unico problema è di ridurne le proporzioni proboscioidali.

Schmidt intanto sollecita e gongola; tutti lavorano per lui. Occulto ideatore di mostri perfetti accoglie con nobile distacco l'invidia e l'ammirazione che confuse in un unico urrah! *gli giungono da tutto il mondo. Son tutti convinti del suo ruolo determinante nella difesa della «democrazia» in occidente, perfino la Russia [?], e dove non bastano le armi della convinzione, soccorre la scienza.*

Dulz

LOTTE PROLETARIE

Ieri si sono fermati tutti gli infermieri del Policlinico di Milano

Massiccia adesione allo sciopero negli ospedali

Lo stato di agitazione proclamato per la liberazione dei compagni arrestati dopo la denuncia di un barone prosegue anche dopo la delegazione al Palazzo di Giustizia

Milano, 26

Mentre già dalle prime ore del mattino iniziavano a formarsi i picchetti dei lavoratori ospedalieri di fronte al Policlinico, negli altri ospedali della città si svolgevano assemblee e discussioni per decidere le forme di lotta da esprimere per la liberazione dei compagni incarcerati.

Molti hanno deciso di aderire allo sciopero e di dirigersi verso il centro per formare un corteo diretto al Palazzo di Giustizia, con la punta massima di adesioni all'ospedale S. Carlo: negli altri ospedali la mobilitazione è stata più scarsa, mai insufficiente se si considerano le difficoltà che pone una iniziativa di lotta che si svolge interamente fuori dalle strutture sindacali.

Nel frattempo nessuno del personale ha lavorato al Policlinico, se si vuole escludere quel minimo di presenze che sono indispensabili per garantire un minimo di assistenza ai malati.

Questi ultimi non sono certo stati dimenticati all'interno degli obiettivi e delle parole d'ordine del corteo, che spesso ha denunciato il ruolo dell'ospedale come «fabbrica della morte» le squallide speculazioni fatte sulla pelle dei degenti, a partire da quelle operate sul dramma di Seveso da Fara, il professore che ha denunciato quattro compagni.

Il corteo, snodandosi per le vie del centro per congiungersi con le delegazioni degli altri ospedali e di alcune scuole che si sono mobilitate, ha comunque espresso soprattutto la richiesta di liberazione dei compagni incarcerati e tutta una serie di slogan violentemente critici nei confronti del Pci e del sindacato: su questi ultimi pesano gravi responsabilità nell'aver dato spazio a posizioni difficilmente condivisibili, ma spesso determinate dalla rabbia verso chi non ha voluto assolutamente muoversi non solo su problemi come quelli di oggi ma neppure su obiettivi come il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro del personale ospedaliero.

Dopo il percorso lungo le vie della città, il corteo si è diretto al Palazzo di Giustizia, che era presidiato in forze da polizia e carabinieri: i compagni si sono portati sotto le finestre dove il processo stava per iniziare e hanno formato un presidio che è durato fino a mezzogiorno a questo punto le delegazioni sono tornate negli ospedali di provenienza mentre i compagni del Policlinico si sono riuniti in assemblea per decidere le forme di mobilitazione e lotta del pomeriggio.

«Le nostre assemblee» è stato detto «sono aperte a tutte le realtà di lotta che agiscono in città: sono quindi invitati studenti, operai e compagni dei circoli».

L'unità tra queste diverse componenti del movimento intorno alle lotte del Policlinico è possibile non solo per una questione di solidarietà: al dilà di una lotta comune sul problema della repressione, bisogna ricordare che la situazione interna dell'ospedale vede continui gravi disagi sia per gli ammalati che per il personale a causa di una ormai storica carenza di lavoratori: ogni infermiere deve svolgere tutta una serie di mansioni che il mansionario non prevede e spesso mantenere un ritmo di lavoro molto alto per coprire buchi di assunzioni mai fatte. In più l'ospedale per tutta una serie di lavori utilizza delle ditte anzichè operare assunzioni: andare a un censimento dei posti di lavoro disponibili, aprire vertenze per l'assunzione di mano d'opera è una lotta che può unificare personale, giovani disoccupati e pazienti: è su questi ultimi infatti che ricade in modo drammatico il peso delle carenze di organico.

Lo stato di agitazione nell'ospedale continua, altri compagni hanno formato un presidio di fronte al Palazzo di Giustizia per il pomeriggio: nel frattempo una trentina di lavoratori è riuscita a entrare nell'aula del processo e comunica con i compagni che stanno fuori dello svolgimento di quest'ultimo.

L'aula risuona comunque degli slogan che vengono gridati dall'esterno; si aspetta la sentenza, che dovrebbe arrivare stasera.

In lotta i lavoratori del Fatebenefratelli di Roma

Roma, 26

Sull'Isola Tiberina all'ospedale Fate Bene Fratelli i lavoratori, oggi, erano riuniti in assemblea. «Vogliamo aumentare il numero degli organici, vogliamo una sanità diversa, una medicina preventiva, vogliamo che sia rispettata l'igiene nei reparti. Un lavoratore si è preso l'epatite, abbiamo denunciata la cosa ma nessun medico provinciale si è ancora fatto vedere». È quanto mi dice Luisa accompagnandomi all'uscita. Questa mattina la polizia invitava la gente a non farsi ricoverare facendo circolare una notizia del tutto falsa: l'ospedale è occupato, se entrate non avrete assistenza. Il panico prende anche i parenti e gli amici dei degenti: «se entrate non potete uscire che questa sera» Gli infermieri e il personale paramedico si guardano intorno, non riescono a capire chi abbia deciso una cosa del genere. Nessuno aveva parlato di occupazione! Vengono chiamati i rappresentanti sindacali che si trovano sul tetto con cartelli per far conoscere alla gente che l'ospedale è in lotta. «Perchè non fate entrare la gente? Non capite che la nostra lotta per la prima volta non riguarda solo noi ma anche voi poliziotti, anche voi un giorno potreste aver bisogno di entrare in un ospedale. La nostra è una lotta che vuole unire tutti: lavoratori e degenti. È solo così che potremmo vincere la battaglia sugli organici, sul miglioramento delle condizioni igieniche dei reparti...» I poliziotti capiscono, si mettono a parlare, solidarizzano.

I sindacati hanno chiesto alla direzione l'assunzione di 90 persone, questa ne concede 30! È un problema che non riguarda più solo i lavoratori e i degenti ma la popolazione della circoscrizione, si tratta di una lotta per aumentare l'occupazione. «Deve essere coinvolto anche il Comitato di quartiere e il Consiglio di Zona» È un'unità costruita dal basso della quale poi si dovranno far carico anche i vertici sindacali.

N. P.

Le implicazioni dell'ormai probabile accordo con l'Algeria

La Fiat diventa stato: privatizza i profitti e socializza gli oneri

Dopo l'accordo per l'Eni e la Pirelli, Ossola torna dal paese arabo con un «quasi accordo» per la Fiat - Il prestito dello Stato all'Algeria si ridurrà a 900-1.100 miliardi invece del 1.800 che la multinazionale richiedeva

La trattativa per la fabbca automobilistica di Orano, in Algeria è ormai trasferita in mano allo stato arabo e la multinazionale torinese interessata alla commessa. Lo Stato italiano, com'era prevedibile, ha esaurito così rapidamente, il suo ruolo: qualche mese di dibattito, incertezze, ripensamenti e poi una saggia mediazione. L'Italia presterà all'Algeria invece di 1800 miliardi richiesti ,ma cifre oscillanti tra i 900 e i 1200 miliardi. Sulle forme di rastrellamento dei soldi necessari il Cipes non si è ancora deciso benchè raggruppi ben cinque «teste di ministro democratistiano». L'accordo per uno stabilimento in grado di produrre 100 mila auto all'anno è stato in questi mesi lungamente osteggiato dall'ala moderata della Dc, mentre le organizzazioni sindacali si sono limitate a sollevare una serie di dubbi. Si sono schierati dalla parte dei contrari anche quei settori di industria fortemente legata alle sovvenzioni statali [in particolare la chimica] che avrebbero preferito un utilizzo di quel pacchetto di miliardi perse nella usuale logica assistenziale. L'unica proposta formulata dal governo è stata quella di diluire in dieci anzichè in otto la resa del prestito, che, di fatto, si traduce in un anticipo da parte dello stato dei profitti che al Fiat avrebbe tratto in futuro dall'affare algerino. Anche per questo l'Algeria pare orientata, nonostante la forte concorrenza di altri paesi, a continuare apreferire l'offerta «torinese». Battuta una debole opposizione [la quale avrebbe voluto che il paese arabo, a 13 anni dalla sua indipendenza, dopo essersi concentrato sull'industria di base, passasse alla produzione alla produzione di beni sociali, quali case ed ospedali invece che a beni di consumo quale le automobili], l'Algeria punta a concludere entro la metà del prossimo anno. La Fiat in questo modo, nonostante avesse minacciato il ritiro se lo stato non avesse coperto i 1800 miliardi, per intero, è in via di acquisizione di una commessa [maturata in cinque lunghi anni di trattative] che la riconferma industriale per il nostro commercio con l'estero ed in particolare con il mondo arabo. Indubbiamente l'azienda italiana ha il suo attivo un accordo finanziario cp la Libia [risalente alla fine del '76] che costituisce un biglietto da visita prezioso per alcuni paesi del Mediterraneo.

La Fiat infatti, è già stata interessata [o comunque le si è prospettato] che sempre in terra algerina si possono creare altri proficui «occasioni d'affari» sia per il settore camion che per quello dei trattori. In altre parole il nullaosta, seppur dimensionato nella quantità e indefinito nelle modalità, per il prestito c'è, e quindi la Fiat può, coerentemente con il suo ruolo di «industria-stato» gestire direttamente la questione. Ed è appunto in questa veste che l'azienda prefigura con il terzo mondo un rapporto che propone ai paesi in via di sviluppo un modello che ripercorre quello nostrano e che comporterà in quei paesi le inplicazioni che ha avuto nel nostro. Ma indubbiamente non c'è solo questo: alla Fiat, il farsi «stato» sta comportando in una serie di altre questioni un rapporto privilegiato con il denaro pubblico [1] Lo conferma la spinosa vicenda degli acciai speciali. Ma occorre tener presente che le notizie dall'Africa arrivano mentre si scatena la «rissa» sulla questione, apparentemente secondaria, degli straordinari per 6 sabati. La quantità di vetture prodotte dallo stabilimento di Orano rappresentano infatti una quota di mercato che i paesi arabi non sono in grado di assorbire. Che fine faranno? Potranno essere magari importanti in Italia come già avviene con la 127 spagnola [la 147, diecimila unità importate o con im motori prodotti nella fabbrica, di nuova fabbricazione ma divecchio modo di sfruttamento, brasiliana. La Fiat, in questo modo, potrebbe così svincolarsi dall'opprimente ripidità degli operai e dei sindacati italiani. E che neanche la destra democristiana sia riuscita a fermare la Fiat nel mietere questo nuovo successo conferma la dforza della multinazionale torinese sempre più proiettata all'estero come mercato e come produzione.

Gianni Boscolo

Incidente sul lavoro: un morto e un ferito in Irpinia

Avellino,26

Un operaio è morto ed un altro è rimasto ferito in un incidente sul lavoro accaduto in una cava per l'estrazione delle pietre, in località Cristina, sulla statale «nove Bis», nei pressi di Ariano Irpino.

L'operaio morto è liberato Ciaccarelli, di 40 anni. Il ferito è Carmine Ciasullo, di 37 anni. I due stavano lavorando nella cava quando sono stati investiti da una frna di Pietrisco,

Boicottaggio delle merci cilene alla Jacky Maeder

Bloccato questa mattina un carico di calibri per il Cile dai lavoratori della Jacky Maeder, una fabbrica di trasporti. L'iniziativa che è partita dal consiglio di azienda della ditta di trasporti ha il senso di mettere in pratica delle forme di lotta concrete come quella del boicottaggio per aumentare l'isolamento della giunta fascista cilena, al di là di dichiarazioni di circostanza che la maggior parte delle forze politiche stanno facendo in proposito.

Firenze: riunione nazionale «Collettivo ferrovieri»

È convocata per domenica alle ore 9 in via Borgo degli Albizi a Firenze la riunione nazionale della redazione del *Collettivo* allargata. All'ordine del giorno la reaizzazione el giornale nazionale secondo le indicazioni del convegno di Roma del 10/11 settembre e le valutazioni dell'assemblea di Riccione.

Roma: assemblea aperta sull'occupazione alla Voxon

Per la difesa del posto di lavoro e per una diversa politica occupazionale a Roma e nel Lazio si terrà oggi alla Voxon una assemblea aperta con il sindacao di Roma Argan.

L'Ammi chiuderà? Venerdì sciopero a Porto Marghera

L'Ammi ex fabbrica del gruppo Egam sta per essere messa in liquidazione. Questo dopo che; all'epoca dello scorporo dall'Egam erano state date garanzie sui livelli occupazionali fino al 31 dicembre. La direzione aziendale ha convocato martedì sera il Cdf e i sindacati per comunicare che più di 3500 tonnellate di blenda che servono per la produzione non arriveranno. Contrariamente a quanto concordato in precedenza. Quindi l'azienda ha dichiarato di mandare tutti i lavoratori in cassa integrazione anche in questo caso non riypettwndo gli accordi intercosri. A seguito di questa grave provocazione le organizzazioni sindacali hanno deciso di scendere in lotta con il blocco delle merci in uscita fino a quando non saranno date garanzie concrete sui piani produttivi e sugli approvigionamenti delle materie prime per continuare la produzione. Il Cdf ha fatto anche presente che se si interrompessero i cicli continui i danni che subirebbero gli impianti non sarebbero riparabili in meno di un anno, un anno e mezzo.

Nella giornata di ieri intanto si è svolto un incontro con i rappresentanti del governo per chiedere il rispetto degli accordi sulle fabbriche ex-Egam. Si è svolto anche un incontro fra i Cdf di Porto Marghera presso la sede unitaria durante il quale si è deciso per il giorno 28 in risposta alle condizioni che si sono determinate all'Amni ed in altre fabbriche (Montedison e Breda), una giornata di lotta con assemblea all'Amni e in tutte le fabbriche in lotta.

Il 2 novembre ci sarà un attivo generale di Porto Marghera in preparazione dello sciopero generale dell'industria del 3 novembre. Oltre a ciò per il 15 novembre è previsto nella provincia di Venezia uno sciopero generale di tutte le categorie in coincidenza con lo sciopero generale dell'industria.

Breda Fucine: dopo sei mesi di lotta ipotesi d'accordo

Dopo sei mesi di lotta e più di sessanta ore di sciopero, martedì 25 è stata raggiunta una ipotesi di accordo all'Intersind, per la Breda Fucine di Sesto S. Giovanni dove lavorano 1050 persone.

Tra i vari punti, l'ipotesi prevede il mantenimento degli attuali livelli occupazionali e dell'orario contrattuale di lavoro fino al 31 dicembre 1978, e l'assunzione di sessantatre lavoratori tra cui 25 giovani iscritti nelle liste speciali per il collocamento dei giovani disoccupati.

Sono previsti anche miglioramenti economici. Per la parte salariale è stata concordata una sanatoria per il 1977 di 128 mila lire, mentre la gratifica feriale sarà aumentata, dal 1978, da 180 a 310 mila lire.

Inoltre l'azienda si è impegnata a versare venti milioni di lire al comune di Sesto S. Giovanni per servizi sociali. Che le aziende debbano versare una certa percentuale del monte salari in favore di opere sociali, risale a un accordo del '75 sempre però disatteso, tranne rari casi tipo Sit Siemens.

Finalmente adesso la lotta della Breda ha costretto l'azienda a versare questo denaro che deve andare al consorzio di Sesto per i trasporti, per scuole e asili la cui costruzione è già iniziata e che rischiava di restare bloccata.

La Breda Fucine è la prima azienda a partecipazione statale della provincia di Milano ad aver raggiunto l'accordo. Lo sciopero generale di Sesto con corteo fino a Milano cui i lavoratori della Breda avevano partecipato in forza e l'indurimento delle forme di lotta che i lavoratori hanno attuato, sono stati certo elementi determinanti nel sbloccare una situazione che la controparte voleva lasciar marcire.

All'Unidal si sta ancora aspettando i fondi da Roma

Situazione ancora ferma all'Unidal, ancora nessuna notizia da Roma sullo sblocco dei finanziamenti che avrebbero dovuto essere concessi da tempo. Nè lunedì (data in un primo tempo fissata per trattare con le banche la concessione di fondi), nè martedì nè ieri sono giunte comunicazioni per impostare il discorso. Ieri i Cdf e la Filia milanese che si erano riuniti per valutare lo sviluppo della situazione avevano emesso un comunicato nel quale si chiedeva che *«il ministro del bilancio mantenesse gli impegni assunti per assicurare i finanziamenti necessari alla continuità produttiva ed occupazionale durante la gestione provvisoria. Gravissime sarebbero le responsabilità del governo per le conseguenze che ne deriverebbero se questi impegni non fossero immediatamente attuati.»* Dopo aver denunciato l'esistenza di una linea politica nel governo e nell'Iri che punta ancora sulla riprivatizzazione di settori che sono uno strumento indispensabile nelle mani pubbliche per realizzare una nuova politica nel settore agro alimentare (sul quale per inciso ricordiamo che proprio ieri in parlamento è iniziata la discussione), il sindacato afferma che *«se la linea della privatizzazione passasse, perderebbe credibilità ogni serio discorso di sviluppo programmato, soprattutto al sud, si incrementerebbero gli sprechi e la svendita di risorse pubbliche.* Il comunicato terminava con la convocazione di una serie di inziative sindacali; ieri mattina infatti in molte aziende del gruppo si sono svolte assemblee di reparto dove, come ci ha detto un compagno del Cdf dello stabilimento di viale Corsica a Milano, l'incazzatura degli operai era molta, del resto *«come sarebbe possibile il contrario vista la situazione di incertezza quotidiana... adesso ad esempio sono ancora in forse gli stipendi e non sappiamo ancora assolutamente nulla di sicuro, staremo a vedere!.*

Occupazione di terre in Sardegna

Ancora una volta se i contadini vogliono coltivare le terre incolte che abbondano nel nostro paese, devono occuparle, perchè le commissioni prefettizie che dovrebbero darle in concessione fanno di tutto per mettere zeppe burocratiche, fare gli interessi degli agrari assenteisti e di fatto dare una mano a che si mantenga la situazione di spreco di risorse nelle nostre campagne.

Così l'altra mattina nelle campagne di Tortolì, sulla costa orientale sarda i soci di una cooperativa di contadini hanno occupato un vasto appezzamento di terreno incolto da circa 30 anni. Con questa iniziativa hanno solidarizzato tutti gli abitanti del paese, i soci delle altre cooperative della zona e gli operai della zona industriale di Arbatax.

I terreni occupati sono novanta ettari pianeggiati sulla costa: alcune centinaia di persone li hanno invasi portando cartelli e striscioni su cui si leggeva «la terra a chi la lavora» secondo una vecchia parola d'ordine che ha sempre accompagnato le lotte per la terra e che sintetizza lo sdegno dei lavoratori che si vedono costretti al margine della sussistenza di fronte a distese di terre buone incolte o malcoltivate, lasciate in mano ad agrari che si preoccupano solo di ricevere finanziamenti che poi mettono a frutto magari nella speculazione edilizia senza certo preoccuparsi dei bisogni delle masse popolari.

Gli occupanti sono decisi a restare su questi terreni ad oltranza e comunque fino all'arrivo del prefetto di Nuoro e della commissione per l'assegnazione delle terre, con l'intenzione di far valere fino in fondo i loro diritti. La decisione di occupare queste terre era stata presa dopo un'affollata assemblea popolare che aveva coinvolto praticamente tutto il paese.

Apriamo il dibattito sui problemi della telefonia e dell'occupazione, soprattutto femminile, nel settore

«Non veniamo considerate nè impiegate nè operaie, per tutti siamo soltanto le *operaie del telefono*»

La Commutazione è uno dei reparti di produzione nell'ambito della organizzazione Sip. La caratteristica principale della Commutazione è che il personale in essa operante si trova a diretto contatto con l'utenza e svolge un lavoro che si potrebbe senz'altro definire di carattere sociale. Noi non veniamo considerate nè operaie nè impiegate, ma una categoria a parte che non si capisce bene che cosa sia, ma a tutti gli effetti siamo le *«operaie del telefono»*. Tutta la Commutazione si snoda su un cardine bene preciso: la gerarchia (ossia telefoniste, assistenti, capoturno e punta massima la caposala) da qui tutto un discorso di ordine e di disciplina di tutti i servizi. Come elemento di appesantimento alle condizioni di lavoro è l'esistenza di questi livelli di gerarchia, di cui uno in particolare il 5° (assistente) svotato di ogni significato professionale che svolge solo funzioni di sorveglianza. Nella zona di Milano esistono due Centrali di Commutazione, una in via Parini (dove si svolgono i servizi 181 12 110 116) e l'altra in Cordusio (dove c'è il 10 e il 186).

L'organizzazione del lavoro è stata attaccata in modo diretto dalla ristrutturazione dell'azienda, dalla automazione dei servizi (vedi 114 sveglia automatica et 197 sollecito automatico); il servizio che più ne ha risentito è stato il 11).

Come funziona ora il 110? Secondo l'avantielenco il servizio fornisce informazioni riguardanti orari ferroviari, programmi Rai-Tv; codice avviamento postale e persino orari delle funzioni religose. Un tempo al 110 facevano capo i servizi di ordine sociale, quali servizi di informazione generale, servizi scolastici e lo stesso 197 che prima non esisteva ma era l'operatrice che effettuava il sollecito, sugli stessi tavoli cadeva anche il 114.

L'automazione di questi servizi ha portato ad una diminuzione di posti di lavoro e ad uno sfoltimento del tipo di servizio sociale fornito antecedentemente. Anche il 10 -servizio interurbano- con l'automazione (intesa come teleselezione) ha subito lo stesso processo di disintegrazione come il 110. Il problema è quello dello sviluppo svotamento del ruolo di questi servizi (argomento che riprenderemo alla fine).

L'automazione deve essere finalizzata all'uso che la telefonista può farene per render migliori le condizioni di lavoro ed il servizio e non nel senso che intende l'azienda, ovverosia di investimenti a funzione capitalistica che non sono nient'altro che un attacco all'occupazione, perchè automatizzazione dal punto di vista aziendale vuol dire diminuire dei posti di lavoro e maggiori profitti. Inoltre lo svuotamento del significato sociale del servizio con l'intoroduzione di nuove teconologie provoca nel lavoratore un nuovo tipo di alienazione, sia alivello sociale che a livello personale. In relazione a questi bisogni dei lavoratori è nata la richiesta di una indagine da parte della Cilinica del Lavoro.

L'indagine è stata chiesta nel '7 ed è stata effettuata dopo grandi pressioni da parte dei lavoratori nel '74 e a tutt'oggi non è ancora stato stilato un documento ufficiale, si hanno solo dei dati parziali riguardanti una singola Centrale.

I reparti in questione sono il 181 e il 12, che da primo esame presentano un grado di nocività evidente. Sono stati presi in considerazione e valutati con le varie metodiche rivolte ad accogliere i seguenti fattori: spazi e locali di lavoro, microclima, illuminazione, rumore di fondo e in cuffia, posizioni di lavoro, acuità e funzione uditiva, turni e carichi di lavoro.

Risultati: lo spazio e la cubatura dei locali che accolgono le operatrici sono risultati infufficienti e fonti di disagio per le operatrici stesse e di disservizio per gli utenti. La climatizzazione dei locali è inadeguata, la tempratura e l'umidità dell'aria sconfortevoli, la ventilazione scarsa. L'insonorizzazione dei locali e degli impianti è notevolmente insufficiente cosicchè il rumore di fondo è elevato e costringe ad aumentare il tono di voce, creandosi tra queste due variabili un circuito chiuso in cui esse si aggravano a vicenda. La rozzezza delle cuffie, l'ascolto spesso monoauricolare e l'abitudine a «cancellare» le informazioni acustiche di disturbo che provengono dall'orecchio non operante (in una sala molto rumorosa) finiscono per produrre una sorta di strabismo che è emerso chiaramente nel corso dell'indagine come responsabili di tanti fastidiosi disturbi denunciati dalle operatrici (capogiri, saltuari disorientanti, sensazioni che alcuni rumori provengono da direzioni diverse risspetto alla collocazione della fonte.

L'illuminazione generale è a volte eccessiva, a volte scarsa; numerose sono le fonti di abbagliamento che associate alle «vibrazioni» delle informazioni del video, sono responsabili della precoce insorgenza dell'affaticamento visivo. Le posizioni di lavoro sono incongrue a causa del tipo di sedili e delle dimensioni dei piani e degli strumenti di lavoro in rapporto con le caratteristiche antropometriche delle operatrici.

La Clinica ha anche analizzato i problemi connessi alla durata ha anche anailzzato i problemi connessi alla durata e alla distribuzione dei turni , dei carichi di lavoro e alle pause (i turni di lavoro si snodano dalle 7 alle 22, ogni turno è di 7 ore piu 30 minuti di pausa *non* retribuita; ci sono altri due scaglioni facenti parte della della commutazione che svolgono il lavoro dalle 1.30 alle 24 e sono denominati seralisti e altri che svolgono il lavoro dalle 22 alle 7 i notturnisti. I carichi di lavoro sono risultati disomogenei e variabili tra i diversi turni interni, per conseguenza si verifica che i carichi maggiori corrispondono a fasi negative dei ritmi biologici (dopopasto ecc.), facilitando l'insorgenza della fatica, la riduzione del rendimento operativo e l'aggravarsi dei disturbi soggettivi.

Il rapporto delle operatrici con i superiori e in modo particolare con le assistenti e capoturno sono ispirati ad una collocazione di livello elementare (sembra di essere a scuola tra la maestra e gli alunni)!!!!!

Le capoturno sono percepite in modo fiscale, a causa della dequalificazione del ruolo delle vigilanti, in altre parole poichè spesso allo stato attuale servono assai poco, sono recepite come delle «Kapo».

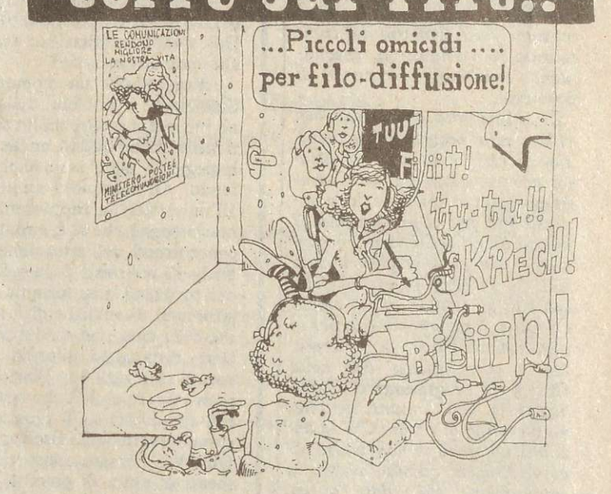
Sempre secondo la Clinica del Lavoro è necessario promuovere una più equa e fisiologica distribuzione dei carichi di lavoro tra i turni e all'interno di ciscun turno

Il discorso precedentemente fatto mette in luce la tendenza della Sip a sopravanzare alla persona la macchina, quello che noi invece cerchiamo e chiediamo è la utilizzazione dei sistemi tecnologici per la realizzazione di un migliore servizio nei confronti dell'utenza e per la riqualificazione di noi telefoniste come persone e della commutazione in particolare all'intwrno delle esigenze della comunità. Chiediamo altresî la rivalutazione dei servizi sociali e il ripristino del 110 proprio perchè sevizio sociale.

La Sip con i nuovi investimenti tende all'eliminazione graduale della figura della telefonista, è chiare che non possiamo assolutamente accettare questo tipo di discorso che è un ulteriore attacco all'occupazione femminile, l'aumento della disoccupazione femminile determina l'estendrsi del lavoro nero e del lavoro precario che via via assume in Sip dimensioni sempre più gravi e preoccupanti sotto la forma dei contratti a tempo determinato.

Anche questo anno infatti la Sip ha assunto a Milano 45 telefoniste nel periodo da Maggio a Ottobre con contratto a termine, con il pretesto della assenze per maternità, in realtà per sopperire alla carenza di personale nel periodo estivo.L'assunzione di queste lavoratrici tra l'altro non è ancora sufficiente nè per rinnovare il turn-over nè per soddifare il traffico dell'utenza la cui richiesta rimane spesso inevasa. Il contratto di lavoro dei lavoraotri telefonici scade il 31 dicembre, ed è in relazione al prossimo rinnovo quanto detto precedentemente, lo scopo di questo articolo è quello di aprire un pubblico deibattito sui problemi delle telefoniste e dell'occupazione in generale, di quella femminile in particolare, e della ristrutturazione tecnologica che va contro le esigenze della calsse lavoratrice.

Un gruppo di compagne della Sip di Milano.



SINDACATO/ECONOMIA

I partiti all'Alfa non sono riusciti a far passare la loro impostazione

Perchè il convegno dell'Alfa è stato una scadenza di lotta e non un rito

Il ruolo giocato dalla sinistra di fabbrica - Il rapporto con i giovani e i disoccupati - Un documento della sinistra rivoluzionaria dell'Alfa letto alla conclusione del convegno - «Intensificare la lotta per la vertenza - I picchetti, il blocco degli straordinari non sono forme di lotta superate» - Rompere se è il caso le trattative con la direzione aziendale

La certezza che non tutto è fermo e che si può disturbare il «manovratore»

All'enorme capannone di Arese, sede del convegno su occupazione, prospettive, condizioni di lavoro, gli operai ci arrivavano in corteo, con i cartelli in mano. «Partecipazioni, le chiamano Statali. Le perdite sono pubbliche e i guadagni privati.» Nella seconda gioranta di lavori rappresentanti del Tg-1 sono stati allontanati dopo una discussione di massa, che ha coinvolto moltissimi lavoratori. «Fate propaganda solo alla controparte. Ci denigrate ogni giorno e delle nostre lotte, delle nostre rivendicazioni non parlate mai. Non è informazione questa, è disinformazione della gente».

Perchè citare questi due fatti? Non per una facile demagogia.

Ma perchè contribuiscono a delineare il clima di queste due giornate di assemblea. Prima di addentarci infatti in una valutazione su quanto è emerso di positivo e di negativo, su quali strade si sono aperte, è importante fare una considerazione di fondo.

Non era affatto scontato che il convegno si trasformasse (come è in pratica avvenuto) in una scadenza di lotta. Prima di tutto perchè le forze politiche (Dc, Pci, Psi) avevano emesso un documento *dal quale si capiva chiaramente il taglio che intendevano dare alla manifestazione ci sono sprechi e disfunzioni, cerchiamo di rimediarvi impegnandoci tutti di più. Poi non si poteva dare per acquisita una partecipazione operaia massiccia ed attiva.*

Il ruolo dei compagni della sinistra di fabbrica (che all'Alfa, *malgrado le posizioni diverse e le difficoltà è riuscita a trovare un'unità non fasulla*] *è stato in questo senso importante. Ha stimolato il dibattito tra i lavoratori, ha svolto un ruolo di pressione anche sul consiglio di fabbrica, ha lanciato un* «ponte» verso i di*soccupati, i giovani gli studenti, con una proposta* [*per una volta concreta, realizzabile, tangibile*] *di unità nella lotta per l'occupazione .*

«Quando Cortesi dice ai delegati Alfa Romeo che all'Alfa per produrre auto di medesima classe Bmw ci vogliono 500 ore, mentre *alla Bmw le ore sono 37 e quindi da noi si dovrebbero incrementare i ritmi i produzione, si dimentica una cosa. Che il problema non è tanto quello di aumentare il numero di vetture dell'Alfa, ma* probabilmente quello di diminuire a Monaco di Baviera, evi*tando di avallare lo sfruttamento dei lavoratori turchi.» Questa ... se, introdotta nella relazione preparata dal Cdf, è già il sinto... di come la battaglia della sinistra abbia inciso. Come un segnale delle contraddizioni presenti nel sindacato sono stati gli interventi di Garavini e Mattina. Un sindacato per il quale è sempre più difficile gestire una linea di accettazione delle compatibilità col quadro politico, mentre negli ultimi quattro anni l'occupazione è calata verticalmente.*

La linea del Pci dunque non è passata. Il convegno non si è trasformato in una conferenza sull'occupazione. Gli stessi interventi dei parlamentari comunisti, *sono stati conditi da affermazioni ben differenti da quelle cui siamo abituati negli ultimi tempi. Il «clima» della platea non consigliava altrimenti. Allo stesso tempo* però non si può dire che si sia affermata l'altra linea, la *linea di classe. Più semplicemente si è aperto uno spazio, si è dato il via ad una battaglia. Per un ritorno a forme di lotta incisive, per un nuovo rapporto fra base operaia e delegati e Cdf.*

Anche il rapporto con i giovani, con i disoccupati è ai suoi primi *passi. L'esperienza dell'Alfa ha scontato tutti i limiti di un confronto che è ancora alle prime battute. Non è facile il rapporto tra il mondo dei giovani e quello degli operai. Due linguaggi, due realtà diverse. Ma anche enormi potenzialità per la creazione di un fronte comune.*

*Per concludere ogni semplificazione quindi sarebbe fuori luogo. Nel capannone di Arese c'erano più di duemila lavoratori. Ed era*no un uditorio combattivo, pronto, ricettivo. Ma fuori, nei corridoi, molta gente chiacchierava. Delusi, sfiduciati? Può darsi. Una *massa in ogni caso da riconquistare. I partiti non hanno egemonizzato il convegno, non gli hanno imposto la loro logica. Ma* nemmeno è passata decisamente un'egemonia della sinistra. I gio*vani, i disoccupati hanno partecipato, ma ancora in modo limitato e con grandi difficoltà. E l'Flm ha lanciato proposte significati*ve di mobilitazione immediata, ma senza scegliere alcune ambi*guità di fondo.*

Due cose restano però innegabili e importanti. Il ruolo giocato *dalla sinistra sindacale dell'Alfa, la sua capacità di aprire contraddizioni, di riavviare il dibattito nella base, di lanciare proposte concrete. E la certezza che non tutto è fermo, che è possibile smuovere la cappa di piombo della compatibilità e delle prudenze. Che insomma «il manovratore» lo si può ancora disturbare ed è possibile ribaltare il senso di scadenze che sembravano rituali e* prefabbricate.

Il dibattito non si chiude qui. Dall'Alfa è partito un segnale che può e deve essere raccolto in molte altre insufficienze e difficoltà, anche un colosso come il Pci può qualche volta traballare.

L.B».

Pubblichiamo qui di seguito ampi stralci del documento dei compagni della sinistra di fabbrica presentato al convegno dell'Alfa Romeo conclusosi martedì.

Arese 24/25 ottobre '77

Dall'interno della fabbrica e ancor più dalle masse sempre più numerose di disoccupati, di donne, di giovani, si chiede che questo diventi veramente il convegno per l'occupazione. (...)

La crisi dell'Alfa riflette ed è all'interno di una situazione generalizzata delle PpSs, ed è usato dalla Dc come banco di prova per l'attacco all'occupazione portato avanti nei confronti della classe operaia. (...)

La sinistra rivoluzionaria dell'Alfa Romeo ritiene che l'accordo a 6 in questo quadro, non ha fatto altro che rafforzare la Dc ed il padronato, coinvolgendo i partiti della sinistra, Pci e Psi, in una spirale di interclassismo ai danni dei lavoratori, i quali sono così chiamati ad ulteriori e gravi sacrifici senza contropartita.

Occorre che questa logica venga spezzata al più presto con obiettivi di classe, chiari ed unitari.

Cortesi ha oggi iniziato una campagna diffamatoria e provocatoria nei confronti dei lavoratori dell'Alfa accusandoli di essere assenteisti, di non lavorare, di essere in sostanza la causa del deficit finanziario del gruppo Alfa.

I compagni della sinistra rivoluzionaria pensano, e molti interventi nelle assemblee, ed anche a questo convegno hanno dimostrato, che oggi è una precisa volontà dell'azienda di ingrossare questo deficit per dimostrare, all'interno della logica della Dc, che le aziende pubbliche sono un carrozzone di debiti, per cui oggi è necessario rilanciare in termini di espansione di profitti l'impresa privata.

Per questo motivo la Fiat può oggi beneficiare di un prestito di *1200 miliardi, diventando così* nei fatti la più grossa azienda pubblica, per questo motivo si tenta di vendere le Condotte ai privati. (...)

La sinistra rivoluzionaria di fabbrica ritiene invece, che se è vero che l'Alfa Romeo oggi ha bisogno di produrre più macchine per raggiungere una posizione di economicità di gestione, è anche vero che è necessario assumere da subito il personale mancante. La produzione, per effetto della riduzione del personale che è stato di circa 2.000 lavoratori, è diminuita di ricca 100 macchine al giorno dal '73 ad oggi.

Per questo motivo è necessario reintegrare da subito nei settori congestionati i lavoratori mancanti e in particolare i 200 lavoratori mancanti nella Mensa perchè è impensabile sia sostenere una situazione di disagio come quella attuale, sia a maggior ragione ritornare agli straordinari.

Per questo motivo è necessario però oggi un collegamento più stretto ed un dibattito con i giovani, i disoccupati, le donne che deve avvenire a partire da questo convegno.

Nei mesi passati all'Alfa Romeo abbiamo fatto una lotta importantissima con i disoccupati, riuscendo a far entrare decine di essi all'interno della nostra fabbrica.

Oggi dobbiamo riprendere e sviluppare questa lotta, attraverso gli uffici di collocamento.

Dobbiamo rilanciare la lotta agli straordinari, invitando i giovani, i disoccupati, le donne a partecipare con gli operai ai picchetti.

Rilanciare la nostra vertenza significa anche che il sindacato in generale esca dalla immobilità in cui è, significa anche che i partiti che sono in parlamento facciano una battaglia contro il governo antipopolare Andreotti, assieme alle masse operaie.

Le lotte devono essere incisive e devono essere anche in grado di ledere la produzione e perciò riteniamo sbagliata la logica di chi pensa che forme di lotta come il blocco delle portinerie sono superate. Dal prossimo incontro per la vertenza aziendale *dobbiamo* uscire o con elementi concreti oppure, compagni, è necessario sin da oggi porci nell'ottica di intensificare duramente le forme di lotta attraverso blocchi, ecc., non scartando anche l'ipotesi di rompere le trattative.

Oggi l'assemblea nazionale dei delegati della Honeywell

Contro i finanziamenti di stato alle multinazionali

La Honeywell, dopo aver distrutto le produzioni nel settore dell'informatica in Italia, chiede finanziamenti allo Stato per ristrutturare la produzione

L'informatica, come tante altre industrie, è nata in Europa, ma ha trovato soprattutto negli Usa il terreno per svilupparsi su grande scala e poi espandersi nel resto del mondo.

Ancora quindici anni fa, il mercato europeo era costellato di aziende che cercavano la loro via locale all'informatica: è stata sconfitta dal capitale americano, come pure la via europea al calcolatore del consorzio CII, Philipps, Siemens.

Schematicamente, questa sconfitta è avvenuta in due fasi:

1. Le grandi industrie Usa negli anni '60-'65 labciano le «serie». Cioè lanciano elaboratori compatibili tra di loro da piccolo a grandissimo. In questo periodo, le case europeee sono tutte alle prese con l'impossibilità finanziaria di mettersi a progettare una «serie».

2. Nella seconda fase, la battaglia avviene essenzialmente sul terreno della tecnologia abbinata alle grandi risorse finanziarie drenate dal parcoto. Le grandi aziende Usa controllano direttamente il 90% degli elaboratori istallati, ma se si comprendono i componenti, le periferiche, i terminali e la trasmissione dati, la quota Usa è vicino al 100%. In questa fase, si assiste al tentativo, fallito, dell'elaboratore europeo.

A questo punto, anche il computer europeo chiude, lasciando praticamente libero agli Usa l'intero mercato mondiale.

Attualmente, all'interno di questa egemonia, emergono due tendenze: quella delle grandi multinazionali (Ibm, Honeywell, Sperry) che tendono a proteggere il loro parco installato, sfruttandone finanziariamente l'inerzia, e quella delle nuove ditte di minielaboratori che aprono mercati nuovi e aggrediscono, per ora marginalmente, il vecchio mercato.

Questi minicomputer stanno ai vecchi calcolatori come una calcolatrice meccanica sta a una calcolatrice elettronica, cioè sono poco ingombranti, poco costosi, velocissimi e in più possono svolgere perfettamente anche le funzioni dei grandi calcolatori.

Queste due tendenze stanno creando negli Usa un forte rinnovamento del parco e una forte produzione di mini anche da parte delle grandi multinazionali Imb e Honeywell. Diversa è la situazione in Europa, dove proprio Imb e Honeywell si oppongono ai mini, preferendo continuare a sfruttare il proprio parco fin quando è possibile e magari aprendo aree nuove ai vecchi elaboratori soprattutto negli enti pubblici.

Qual'è dunque il salto qualitativo nuovo? Dopo la subordinazione a livello di mercato e dopo quella a livello di ricerca, si introduce quella a livello di produzione e di tuilizzazione, rendendo quindi l'intero settore area da colonizzare.

La storia esemplare della Hisi ci deve portare a approfondire meglio tre temi strettamente collegati tra di loro e cioè finanziamenti pubblici, piano di roconversione, multinazionali.

Giusto quindi opporsi a tutti i costi a questi finanziamenti che vedono le multinazionali beneficiare del nostro Stato assistenziale. Giusto, ma non sufficiente. Infatti le multinazionali continuano la loro politica di degradazione del tessuto economico e produttivo e di rapina finanziaria, anche senza regali da parte dello Stato.

Occorre esercitare proprio sul parco quei rapporti di forza politici e sindacali che conducano le multinazionali ad agire sul mercato italiano a certe condizioni in fatto di occupazione e in particolare di occupazione qualificata.

Nazionalizzare il laboratorio Honeywell di Pregnana, come è stato più volte proprosto in passato, dal Pci oltre che dall'azienda, significa nazionalizzare i muri o meglio socializzare di condizionare il parco istallato di proprietà delle multinazionali che, solo in Italia, ha un valore di migliaia di miliardi, e che costituisce la ragione di esistere di queste aziende.

Collettivo Democrazia Proletaria

La storia della Honeywell in Italia

1964
L'Olivetti cede parte della sua quota alla General Electric. Poco dopo viene lanciata la serie 100 (tutta italiana) con i finanziamenti Usa.

1968
La General Electric diventa proprietaria al 100%. Le politiche di ricerca vengono già da tempo elaborate negli Usa. Il centro di ricerca di Pregnana e quello di produzione a Caluso continuano a lavorare su progetti avviati al tempo dell'Olivetti.

1970
Subentra la Honeywell. Con la fusione perdono il posto migliaia di lavoratori in tutto il mondo. In Italia, il mancato ripristino del turn-over porta alla perdita di circa 300 posti di lavoro qualificati. Le apparecchiature più sofisticate vengono messe a magazzino o rottamate o vendute.

1974
Viene lanciato il nuovo elaboratore livello 62, di cui in Italia viene progettata solo l'unità centrale e il software (non tutto). I componenti e le periferiche sono importanti. La produzione a Caluso si trasforma sempre di più in montaggio.

1977
Entra nella fase centrale il progetto Cr2. La sigla indica che è la versione «cost-reduced» del livello 62. Cioè una più sofisticata tecnologia di produzione permette di produrre il vecchio prodotto a costi dimezzati. Inoltre porterà a una forte riduzione operaia nello stabilimento di Caluso. La Honeywell, per questo progetto e continuandosi a spacciare come l'unica azienda italiana che ricerca, progetta e produce elaboratori, chiede per questo progetto alcune decine di miliardi al fondo Imi.

La Flm contro il rifinanziamento alla Hisi

La Hisi è la consociata italiana della multinazionale Honeywevll. In Italia gli occupati sono circa 3.500, divisi tra il centro di ricerca di Pregnana (in realtà di solo sviluppo) che occupa 450 lavoratori, la fabbrica di Caluso con 1200 lavoratori (di cui poco più della metà operai) e l'organizzazione di vendita e assistenza.

Cosa si chiede con la vertenza?

1. Nuovi progetti nel campo delle periferiche, dei terminali intelligenti e dei progetti speciali.
2. Sviluppo della progettazione.
3. Rientro di alcuni appalti e informazione con contrattazione di tutte le lavorazioni esterne.
4. Occupazione fresca, oltre al ripristino del turn-over.
5. Organizzazione nuova del lavoro a Caluso, Pregnana e in diverse altre aree per consentire una professionalità collettiva maggiore.
6. Aumenti salariali consistenti, uguali per tutti e di perequazione, per erodere il monte degli aumenti di merito.
7. Miglioramenti dell'ambiente di lavoro.

La piattaforma attuale presenta il rischio di una grande genericità, non per l'impossibilità di dettagliare gli obiettivi, ma per la presenza di due linee sindacali all'interno dell'azienda. In passato, questo fatto ha lasciato ampi margini all'azienda, per dividere i lavoratori, favorendo ad esempio gli operai e punendo tutti gli impiegati.

Questo rischio è presente più che mai e richiede, per essere evitato, un più ampio coinvolgimento dei lavoratori, una maggiore chiarezza all'interno dei Cdf e della delegazione sindacale.

Se si arriva a sciogliere questi nodi, la vertenza Hisi può costituire una importante svolta rispetto alle attuali tendenze sindacali.

I contenuti della vertenza aperta con il gruppo

Notizie giornalistiche sull'avvenuta concessione di finanziamento alla Hisi non risultano fondate, ma confermano quello che da mesi il Coordinamento Honeywell ha denunciato ai lavoratori: l'azienda chiede un finanziamento statale dell'ordine di 20 miliardi per il progetto CR2.

Questo progetto, da solo, non è in grado di garantire l'avvio di un processo di riqualificazione e neppure la conservazione dell'attuale livello di conoscenza a Pregnana, da anni ormai ridotta a mero centro di sviluppo per progetti sempre più limitati, nè a mantenere gli attuali livelli occupazionali in produzione. È importante notare che in due anni gli occupati in produzione sono diminuiti di un centinaio di unità e verrebbero ulteriormente diminuiti in presenza della sola produzione CR2.

La stima Hisi di espansione del parco elaboratori nel prossimo quinquennio è tra il 16% e il 21%. Ribadiamo che l'obiettivo del movimento Sindacale è l'ampliamento dell'occupazione e a fronte della crescita del mercato non può essere accettata la stangazione attuale: nuovi progetti oltre a quelli annunciati e nuove produzioni, insieme ad una diversa organizzazione del lavoro sono obiettivi essenziali.

Dati questi obiettivi, è evidente la precisa condanna per operazioni di finanziamento pubblico che vadano in direzione opposta: ribadiamo che in tale situazione la posizione del movimento sindacale è assolutamente contraria a finanziamenti a fondo perduto, senza un piano di settore, tenendo conto oltretutto che si tratta di una multinazionale con forti utili sia in Italia che negli Usa. **Flm Provinciale di Milano e Torino**

Carniti risponde a Lama sulla questione dell'unità sindacale

Roma, 26

La seconda giornata dei lavori del Consiglio generale della Cisl hanno visto la sanzione della «riunificazione» della segreteria che, come si ricorderà, dopo il congresso dello scorso giugno, era rimasta soltanto in mano alla maggioranza. Marini, Fantoni e Merli Brandini entreranno a far parte del massimo organismo dirigente della confederazione, affiancando Macario, Carniti, Crea, Spandonaro, Ciacaglini, Marcone, Romei.

Per la verità, questa soluzione, appare come dettata più che dalla forza della sinistra, Carniti in testa, dalla debolezza della destra integralista democristiana. Marini, possiamo dire, entra sconfitto nella nuova segreteria, ma sconfitto dalla linea perdente che ha cercato di sostenere. D'altro lato, infatti, la maggioranza perde un colpo nella misura in cui Sartori, leader della federazione dei braccianti, resta fuori dalla segreteria. Diventa quindi difficile per la maggioranza controllare l'organizzazione di categoria che appare come più nettamente schierata a fianco della compagine di governo.

In effetti l'inserimento di Sartori nella segreteria confederale avrebbe potuto significare un modo concreto per esercitare un rigido controllo sulle scelte e sulla linea della Fisba. Poichè ciò non è avvenuto, le mediazioni all'interno della confederazione saranno ora ancora più difficili.

A fianco della seduta del Consiglio generale della Cisl è da segnalare un intervento di Pierre Carniti che apparirà sul prossimo numero di *Rinascita*, e che rappresenta un «segnale» considerevole in merito al dibattito in corso all'interno del sindacato.

«Il problema vero, più che nello sviluppo insufficiente delle lotte, richiamato da Lama -sostiene Carniti- *consiste nella difficoltà di darci come sindacato un disegno complessivo da opporre alla linea del padronato, che parta dalla formazione delle risorse, dal loro uso, dalla loro destinazione e dal loro impiego finale.»*

«Non siamo certo all'anno zero -ha aggiunto Carniti- *ma non siamo nemmeno ad un livello sufficiente di elaborazione. Questa carenza non si esorcizza trasferendo meccanicamente nel sindacato il dibattito tra i partiti, privilegiando il problema degli equilibri politici anzichè quello dei contenuti della nostra azione.»*

Carniti ha quindi riconfermato la posizione della Cisl, contraria alla apertura di una vertenza generale sulla struttura del salario, proposta invece dalla Cgil. *«La vertenza* -sostiene Carniti- *non può non avere un costo: sembrerebbe perciò difficile prevedere nelle condizioni attuali, che nel 1978 siano sommabili per il sistema produttivo i costi derivanti da una vertenza generale e quelli derivanti dai rinnovi contrattuali e l'alternativa diventrebbe di fatto, il rinvio dei rinnovi contrattuali.»*

«Quello che non persuade invece -ha aggiunto Carniti- *è l'assunto della considerazione di Lama sulla crisi della politica unitaria: infatti l'intesa sulle forze politiche non è una condizione per l'unità organica. L'accordo preliminare deve essere sui principi, sulle grandi questioni di metodo, in particolare, sulla democrazia ed autonomia sindacale.»*

«I dissensi sulle politiche -ha concluso Carniti- *ci sonoe ci sarebbero sempre, e non sono mai stati un ostacolo al processo unitario.»*

Il Consiglio generale della Cisl concluderà oggi i suoi lavori.

Se vi interessa che il Quotidiano viva...

CONTI CORRENTI POSTALI
RICEVUTA di un versamento di L. ____
Lire ____
sul C/C N. 3/14287
intestato a Quotidiano dei lavoratori viaR.Bonghi 4 Milano 20141
eseguito da ____
residente in ____
addì ____
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Bollo a data
L'UFFICIALE POSTALE ____
Cartellino del bollettario
numerato d'accettazione
tassa | data | progress.

Bollettino di L. ____
Lire ____
sul C/C N. 3/14287
intestato a Quotidiano dei lavoratori v.Bonghi 4 MI
eseguito da ____
residente in ____
addì ____
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Bollo a data
L'UFF. POSTALE ____

CONTI CORRENTI POSTALI
Certificato di accreditam. di L. ____
Lire ____
sul C/C N. 3/14287
intestato a Quotidiano dei lavoratori
via Ruggero Bonghi 4 Milano 20141
eseguito da ____
residente in ____ via ____
addì ____
Bollo lineare dell'Ufficio accettante
Bollo a data
L'UFFICIALE POSTALE ____
N. ____ del bollettario ch 9
Importante: non scrivere nella zona sottostante!
data | progress. | numero conto | importo

Mod. ch 8 bis AUT. Cod. 127902

15 <

Presa di posizione del Cdf Fiat-Ttg sul piano energia

Il Cdf della Fiat Termomeccanica e Turbogas Spa, riunitosi nei giorni scorsi, ha discusso e valutato le questioni inerenti alle prospettive produttive dell'azienda e all'approvazione da parte della Camera dei Deputati del piano energetico nazionale. Nel merito, il Cdf ravvisa il pericolo che i grandi gruppi del settore possano ridurre il piano stesso alla sola scelta nucleare (vedi accordo Fiat-Finmeccanica, ambedue licenziatarie della filiera Pwr-Westinghouse), mentre è necessario dotare il paese di un'industria elettronucleare basata sull'autonomia economica, tecnologica e politica.

Inoltre il Cdf individua nella mozione approvata alla camera dei Deputati l'assenza di scelte e indicazioni precise nei settori dell'energia complementare e alternativa, in modo particolare per quanto riguarda lo sviluppo dell'energia solare (potenziamento della ricerca, sperimentazione, creazione di un'industria nazionale), la geotermica (completo sfruttamento dele fonti accertate, estendere la ricerca e la perforazione in tutto il territorio nazionale), la idrica (censimento delle risorse reali del paese, utilizzo plurimo delle acque per un maggior sviluppo agro-industriale) ed infine la termica (mantenimento del programma Enel già approvato, utilizzo, tra le altre cose proponibili, del carbone strutturando in maniera razionale le miniere del Sulcis).

Per il Cdf queste indicazioni rappresentano una reale proposta alternativa per risolvere il problema dell'approvvigionamento energetico oltre a far prevedere una possibilità concreta di risparmio per quantor riguarda il campo petrolifro. Quese proposte se realizzate renderebbero chiare le contraddizioni tra un risparmio di questo tipo e la politica Enel-Fiat tendente a privilegiare le centrali turbogas che, come è noto, utilizzano prodotto derivati dal petrolio.

Per portare avanti questa pratica la dirzione Fiat Termomeccanica e Turbogas mette in atto strumentalmente ricatti e forzature nei confronti del Cdf e dei lavoratori minacciando i livelli occupazionali e assumendo iniziative pubblicitarie tendenti a orientare e condizionare l'opinione pubblica a favore delle proprie scelte. Il Cdf avanza inoltre altre proposte operative: inserimento di 25 lavoratori nel ciclo produttivo e l'assunzione, con contratti di frmazione, di 50 giovani con la garanzia di assunzione stabile in organico. Il Cdf auspica inoltre precise iniziative del movimento sindacale in questo campo.

CULTURA

Intervista a Bruno Tommaso sul Jazz in Italia oggi

Continuiamo la serie di interviste ai personaggi del jazz italiano. L'intervista che segue è con Bruno Tommaso, ex contrabbassista del gruppo di Giorgio Gaslini, animatore e fondatore della scuola popolare di musica di Testaccio. L'intervista è importante sia per le indicazioni sulla scuola, sia per la conoscenza del personaggio «Tommaso», al di fuori di ogni logica divistica e allo stesso tempo uomo di punta del jazz italiano.

Domanda - Ci puoi dare un breve quadro della situazione del jazz italiano?

Risposta - La vera fase del jazz in Italia si è avuta dal '60 in poi, da quando cioè, si è da un lato maturato da parte dei musicisti un linguaggio più o meno be-bop e, dall'altro, sono arrivate le novità del free jazz. Le stesse radici formali del free, con i loro contatti con la musica contemporanea europea, hanno facilitato l'inizio della ricerca di una strada autonoma. Dico l'inizio perchè abbiamo una serie di musicisti validi e di indicazioni interessanti, senza poter ancora dire di avere imboccato la strada giusta in assoluto. Io penso che nel '77 dovremmo principalmente liberarci dall'irrigidimento dell'imperativo «dobbiamo fare del jazz». In realtà nessuno ci impone di fare del jazz, mentre dobbiamo essere in grado, come per tutti i linguaggi musicali, di analizzarli maturarli, rifletterci sopra e di tirar fuori qualcosa di nostro che tenga presente quali sono i risultati di un processo culturale internazionale.

D - Parliamo dell'esperienza di Testaccio.

R - Il tentativo di Testaccio è stato quello di mettere un gruppo di musicisti a confronto, farli lavorare insieme, costringerli a riflettere sul proprio ruolo, un punto di riferimento per giovani e non che volessero aggregarsi intorno ad una ricerca musicale, porsi il problema del rapporto tra musica, cultura, arte, in generale è vita urbana. Dov'è riuscito principalmente? Nel delineare un'organizzazione interna alla scuola che non rendesse questa semplicemente funzionale ma in modo da creare una serie di gruppi di lavoro il più possibile vari, dalla tecnomusicologia alla storia della musica ecc. Dove invece la situazione è più complessa è nel campo economico: se continuiamo in questo modo corriamo il rischio che la scuola, che non pesa affatto sul denaro pubblico in quanto è autofinanziata, diventi un comodo alibi per le istituzioni che continueranno a non preoccuparsi di coprire spazi in cui sono carenti, data la nostra presenza. Al contrario bisogna costringere le istituzioni a occuparsi della faccenda senza modificare strutture e contenuti, senza costringerci a diventare un mini-conservatorio privo di strutture. La situazione però è da guardare con un certo ottimismo: già il fatto di essere riusciti a creare questa scuola dal nulla di aver raggiunto dei risultati altamente positivi ci sprona a continuare la lotta.

D - Qual'è il ruolo di un musicista di jazz oggi?

R - Il nemico da battere, sono le multinazionali che stanno dietro alle case discografiche, e la tendenza di chi ha il potere economico nel campo della musica a far continuare a comprare dischi alla gente senza coscienza critica. Quindi il ruolo del musicista deve essere quello di stimolare la gente, e questo è già politica. Una volta che noi avremo organizzato la nostra professione e cominceremo a smuovere la sensibilità della gente avremo fatto un buon 50% del lavoro.

D - Qual'è la funzione dei grossi raduni di massa, allora?

R - I grandi concerti di massa non servono, perchè spesso e volentieri sono un falso stimolo; hanno la loro importanza, ma restano avvenimenti isolati che coinvolgono lo spettatore in modo passivo. Hanno invece un senso quando avvengono in un contesto più ampio in cui il pubblico sia stato coinvolto in un processo più ampio di cui il concerto è solo un momento.

Ernesto Assante
Mario Sesti

Non solo un fenomeno musicale, ma anche segno dei nostri limiti

Il vero «mostro» non è il Punk: che sia la sinistra rivoluzionaria?

In Inghilterra, in Francia esplode il fenomeno Punk; dopo un pò visto che il fenomeno è grosso, anche qui in Italia la gente incomincia a chiedersi «chi sono i Punk». I professionisti dell'informazione ci passano subito la notizia che il Punk è un fenomeno musicale (Punk Rock), una moda, invertendo subito i caratteri della questione. Ma la moda Punk attecchisce perchè mette in musica, e con essa rappresenta, un fenomeno, il malessere di per sè già esistente fra i giovani; non lo inventa, al massimo si può dire che a questo fenomeno dà alcune forme di espressione. L'esplosione del Punk dimostra piuttosto quanto grande sia il fenomeno, quanto sia esplosivo. Poi anche i compagni hanno incominciato a interessarsi della questione, e con il solito metodo che divide il mondo tra chi è comunista e chi non lo è, hanno iniziato il dibattito per decidere, in fretta e una volta per tutte, a quale delle due categorie appartenevano questi teppisti inglesi. All'inizio tutti dicevano «sono fascisti», poi sul *Quotidiano dei Lavoratori*, un brillante compagno inglese ci è venuto a spiegare che i Punk sono di sinistra...

In realtà entrambi i sistemi che dicevo prima (considerare il Punk un fenomeno «musicale» o decidere se è di destra o di sinistra) sono unicamente due buoni sistemi per liquidare il fenomeno.

Incominciamo col dire che il Punk non è niente di nuovo: recupera invece una serie di espressioni del malessere tipiche degli anni '60 (James Dean, Reggare Svedesi, Rock e Mods, Provos Olandesi); la violenza innanzi tutto. Violenza, principalmente violenza; tutto il resto, cioè svastiche, alcoolismo, linguaggio, sono solo il condimento. Questa violenza ha due caratteristiche: la prima è un dato di classe, non si può parlare più di giovani annoiati (stavolta il gioco non riesce), non si può parlare più di giovani inquinati dal troppo benessere, e successivamente indicare, a prova di questo, il fatto che l'esplosione del fenomeno avvenga nelle società più ricche del mondo occidentale. I Punk inglesi sono, a quanto mi risulta, sottoproletari di borgata, disoccupati nella loro maggioranza. Questa violenza degli emarginati è una grossa spina nel fianco per tutti i sostenitori di modelli di evoluzionismo più o meno graduale della società, dimostra cioè che in realtà lo sviluppo sociale capitalistico altro non è che lo sviluppo di alcuni settori sociali e la costruzione del Gulag, del ghetto, per altri. La società americana è l'indice di tutto questo; in essa l'evoluzione sociale di una classe operaia sostanzialmente socialdemocratica e produttiva, paga il prezzo per la costruzione del ghetto che dovrebbe racchiudervi tutti i settori di emarginazione.

La seconda caratteristica di questa esplosione violenta è l'età che questa violenza dimostra, dicevamo prima che il Punk recupera espressioni giovanili degli anni '50 e '60 e dire questo indica una discontinuità di queste espressioni; infatti, il distruttivismo fine a se stesso e i fenomeni ad esso collegati hanno avuto in questi ultimi dieci anni un forte calo; l'esplosione delle lotte, dal maggio '68 in poi, ne hanno bloccato il senso indirizzando i giovani verso altre strade, direi in breve o quella della politica o l'India. Sia la strada «politica» che «l'India» costruivano, certamente in modo diverso, due modelli di vita e di società. Il fenomeno politico dava il senso del collettivo della vita (della lotta); *andare* dagli operai nelle fabbriche, andare dai proletari dei quartieri ghetto, uscire con un *gruppo* di compagni ecc... il fenomeno «India» dava un senso alla vita, in termini di ricerca: viaggiare, andare a vivere in posti belli o lontani, usare droghe più o meno psichedeliche... Queste due strade, hanno creato ideali sicuramente un pò troppo facili, che poco si sono realizzati. In particolare mi interesserebbe parlare dello sfascio degli ideali politici, anche perchè sono quelli che ho vissuto più da vicino. Certamente poco è rimasto della speranza di cambiare nel giro di poco tempo la società capitalista occidentale, e questa non è stata certo una piccola delusione. Parallelamente a questo calo di contropartita c'è stata la dimostrazione di una grossa povertà nella capacità di saper costruire elementi di «vita migliore» o alternativa che sia, come premessa tangibile di una lotta per una società diversa.

La politica è così ritornata ad essere per molti giovani quella con la P maiuscola, perdendosi sempre di più in volantini, referendum, elezioni. Presto, molto presto, i leader delle rivolte studentesche sono diventati capi politici d'organizzazioni, si sono trasformati in militanti severi, immagine tristissima e sofferta del comunismo per migliaia di giovani, oppure, intellettuali pretenziosi che parlavano in modo incomprensibile...

Ora che speranze e ideali vengono meno, o meglio che si perdono nella realtà di una vita di merda di tutti i giorni, emerge per tutti quei giovani che non hanno da credere nel posto di lavoro e nella produttività, nella carriera (in tutte le forme classiche di pseudo emancipazione insomma) la rabbia per questo ghetto in cui sono stati sbattuti, per questa società. Vogliamo chiamare questo Punk Rock? Possiamo chiamarlo come vogliamo, ma se chiamarlo Punk vuol dire pensare a un fenomeno «inglese», ci prendiamo in giro da soli. I Punk sono figli inglesi della crisi economica e dei valori che ha attraversato la società occidentale in questi anni; sono i figli inglesi della costruzione della società del ghetto, sono i figli inglesi dell'illusione di cambiare la società subito. Ma questi fenomeni sono comuni a tutta la società occidentale; è quindi logico pensare che, in forme diverse a seconda delle situazioni, tutti i paesi di questa società ne sono attraversati e fare questo non significa darsi uno stile intellettuale, ma incominciare a pensare alla violenza degli emarginati come un fatto di casa nostra.

Se parliamo di violenza degli emarginati in casa nostra, e se parliamo di violenza dei giovani, smettiamo con ogni probabilità, di parlare di Punk Rock. Mi spiego: Torino somiglia a molte città operaie inglesi o scozzesi ma con una grossa differenza per quello che riguarda il movimento giovanile: qui non abbiamo avuto nessun Mick Jagger e neanche John, Paul, Geroge e Ringo, però abbiamo avuto C.so Traiano (i primi provocatori?), il movimento studentesco, Lotta Continua. In altre parole, il fenomeno certamente più grosso per le giovani generazioni delle metropoli italiane è stata la politica; pensiamo solo alle nostre produzioni musicali più affermate: l'Italia musicale ha prodotto cantautori (in massima parte) che parlano della loro città, che parlano di politica.

Politick Punk quindi? In quattro parole l'ipotesi è questa: esiste in questo momento un'esplosione di lotte di tutti i giovani che pagano con l'emarginazione la ripresa del mercato capitalistico dopo la crisi di tutti questi anni, molti di questi giovani hanno vissuto di riflesso l'esperienza della Sinistra Rivoluzionaria, le loro lotte però non trovano nessun punto di contatto con i settori che più hanno avuto tradizioni di lotta e di organizzazione in questi anni (gli operai, i proletari dei quartieri). Prima di tutto perchè i giovani rifiutano i termini semplici e tradizionali di una lotta per migliori condizioni economiche di vita, proprio perchè sono costretti e hanno coscienza di dover lottare per un diritto alla vita che questa società gli nega, e per una vita che evidentemente poco ha a che vedere con questa società; e perchè gli strumenti rituali della mediazione e dell'incontro fra diversi strati sociali in lotta, la Sinistra preistorica, ma anche quella di classe, sostanzialmente saltati rispetto a questi compiti.

Questa forza sociale viene dunque mantenuta nel proprio ghetto da chi ha l'egemonia sulla classe operaia da una parte e dall'«imbecillità» strategica che la sinistra di classe ha dimostrato in questi anni; la potenzialità politica diventa allora tendenza alla distruzione e all'autodifesa, Politick Punk, appunto.

Sono stanco di sentir dire che «i violenti sono gli autonomi» si è fatto di questa formazione politica la causa di tutti i mali del movimento, in realtà i problemi del movimento non sono solo gli autonomi. La realtà è che il «nuovo movimento» rischia l'isolamento, di non riuscire a collegarsi agli operai e ai proletari, e di indebolirsi quindi. Un carattere di questo indebolimento è la sempre crescente incapacità di formulare proposte politiche, sostituito da un uso imbecille della violenza. L'involuzione verso una Politick Punk dei figli della vecchia Sinistra Rivoluzionaria è possibile; quali sono le cause e le responsabilità?

Luciana Castellina ha parlato di mostri, in realtà il mostro è la sinistra rivoluzionaria...

[*1 - continua*]

Virgilio Lo Presti

Joan Baez: un falso mito della controcultura degli anni '60

Quando negli anni 60 le strade del Greenwich Village si popolarono di quella nuova generazione di folksingers erede di coloro che esplicarono la loro opera nel difficile periodo della «grande depressione» e che vissero la problematica del loro contesto sociale in una dimensione probabilmente più coerente, la situazione politica non era ancora radicalizzata e tal punto da considerare il substrato popolare come qualcosa di attivo da cui attingere materiale da confrontare alla situazione del mondo.

L'influenza della «beat generation» era ancora vivissima e ciò che ne derivava era una concezione di ribellione individuale e una sterile ricerca di evasione dalla struttura che opprimeva senza, per altro, contrapporre alcuna volontà di risoluzione politica. La «beat generation», però, contribuì a individuare una certa insoddisfazione potenzialmente presente in molti e a far saltare certi «valori sacri» stereotipati nel loro non senso.

È in questo periodo che Joan Baez comincia la sua attività di folksinger: eccezionalmente ricca dal punto di vista quantitativo, per le sue incisioni, ma altrettanto povera per la completa mancanza di elaborazione intellettuale. La Beaz non riesce a superare una visione semplicistica della situazione, non riesce a a cogliere gli elementi essenziali necessari per un discorso che non sia velleitario. Anche nei momenti più impegnati della sua attività, come quelli dedicati alla lotta per l'acquisizione dei diritti civili, che le costarono anche un periodo di reclusione, dimostra di perseguire un'ottica solo parzialmente corretta. Parla di opposizione non violenta a proposito della situazione razziale senza rendersi conto che il negro è soggetto quotidianamente alla violenza bianca e soprattutto senza valutare bene ciò che ha fatto nascere organizzazioni nere estremamente preparate e decise a lottare, per la salvaguardia dei propri diritti in ben altra maniera.

Ideologicamente troviamo la Beaz d'accordo con Martin L. King piuttosto che con Malcom X. La grossa differenza esistente fra i due ex leader è la medesima che intercorre fra la Baez e i movimenti neri rivoluzionari. La matrice cattolica ben radicata in lei, del resto, è sintomatica della sua espressione.

Non è un caso che le canzoni più significative da lei interpretate siano state scritte da altre persone. Oltre ai moltissimi pezzi scritti da Dylan, entrano regolarmente nel suo repertorio canzoni di Phil Ochs (There but for fortune), Malvina Raynolds (What have they done to the rain), Pete Seeger (Where have all the flowers gone) e di altri grossi esponenti della controcultura musicale americana del tempo.

In possesso di buone capacità vocali e soprattutto valendosi delle composizioni altrui la Beaz assurge al ruolo di «paladina della protesta». Le canzoni di Dylan non sono più espresse da una voce stridula e penetrante; esse trovano nella Beaz un veicolo molto più dolce ed armonioso, ma del tutto inadatto ad esprimere senzazioni di frustazione o di rabbia.

Un testo impegnato, mediante la sua interpretazione, «prende» a livello emotivo e non viscerale trova il modo di essere trasmesso a reso noto, ma non risulta di stimolo attivo per chi lo ascolta. Il messaggio arriva alle orecchie in maniera attenuata, poco coinvolgente proprio per la posizione poco chiara della dimensione nella quale la Beaz si muove.

I pochi albums dove appaiono esclusivamente i pezzi scritti da lei non sono incisivi, si limitano a rappresentare uno dei tanti tentativi di dire qualcosa senza realmente riuscirvi. La Baez, nel corso delle sue molte incisioni, ha avuto però anche un grosso merito: quello di aver considerato una gamma vastissima di pezzi della tradizione folkloristica americana e di averli riproposti in chiave «revival», intesa nel senso meno deteriore del termine. Ha saputo rieseguirli senza falsare musicalmente il valore essenziale di freschezza tipica delle composizioni popolari.

I primi cinque o sei albums rappresentano forse le cose migliori e danno un'idea della vastità e della ricchezza del patrimonio culturale musicale americano che si avvale spesso anche di ballate originariamente anglosassoni, filtrate attraverso la nuova dimensione, dopo la colonizzazione del nuovo mondo, e adattate a quel contesto più congeniale.

Non si può quindi dire che la Beaz sia stata un personaggio determinante per lo sviluppo della controcultura degli anni sessanta, non ne ha mai posseduto il substrato politico necessario; la si può invece inserire in quella dimensione, tipica americana, di coloro che si sentono in dovere di denunciare un sistema che non funziona senza però pensare mai di cambiarlo, di coloro che, in sostanza non danno fastidio a nessuno.

La Joan Baez la si ritrova accanto ai vecchi profeti tipo Dylan in alcuni festival pop a biascicare nuove versioni banali di vecchi pezzi significativi ulteriormente priva di capacità creativa e con le idee sempre più confuse. Ora della validità del suo discorso non se ne parla neanche più. **RobertoCaselli**

Discografia consigliata:
SVAL 33001 Joan Baez 1
SVAL 33002 Joan Baez II
SVAL 33003 Joan Baez in Concert I
SVAL 33004 Joan Baez in concert II
SVAL 33005 Joan Baez V
SVAL 33006 Farewell Angelina

Presso il "Cinema Anteo" via Milazzo 9 - Milano

SETTIMANA DEL CINEMA CUBANO IN ITALIA

24 OTTOBRE 1977	RANCHEADOR di Sergio Giral	*(lungometraggio, 95')*
	SULKARY di Melchor Casals	*(cortometraggio, 20')*
25 OTTOBRE 1977	LOS DIAS DEL AGUA di M.O. Gomez	*(lungometraggio, 110')*
26 OTTOBRE 1977	CANTATA DE CHILE di Humberto Solaz	*(lungometraggio, 119')*
27 OTTOBRE 1977	USTEDES TIENEN LA PALABRA di M.O. Gomez	*(lungometraggio, 97')*
	ARTE DEL PUEBLO di Oscar Valdes	*(cortometraggio, 17')*
28 OTTOBRE 1977	MELLA di Enrique Pineda Bernet	*(lungometraggio, 120')*
	LA FAMILIA di Idelfonso Ramos	*(cortometraggio, 37')*
29 OTTOBRE 1977	LA ULTIMA CENA di Tomas Gutierrez Alea	*(lungometraggio, 120')*
	SIMPARELE di Humberto Solas	*(cortometraggio, 30')*

Tutti i film sono in edizione originale con sottotitoli in italiano

Morabito: una vera voce popolare

Attraverso riadattamenti di testi antichi calabresi e composizioni sue personali, Pino Morabito ha presentato al Folk studio un repertorio di canzoni per la maggior parte dialettali, interpretato con intensa liricità.

Morabito ha alle spalle una lunga attività d'autore e di cantante vivamente attaccato alle tradizioni popolari calabresi, alle voci più autentiche delle comunità meridionali, colte nei loro originali fermenti, in antichi testi e in antiche formule rituali.

Propone infatti Morabito un mondo di valori umani ed espressivi caratteristici della personalità calabrese e schiettamente popolari, ora lo sfogo lirico come esigenza genuina della persona, come in «Canta Poeta», ora le formule proverbiali, quali scongiuri e invocazioni rituali calabresi, nella loro inconfondibile asprezza; ora la violenza delle passioni, come nella «Parnara».

Ogni immagine che le sue canzoni propongono è caratterizzato da quel potente chiaroscuro, tra lacerante malinconia e gioiosa solarità, che è l'autentico simbolo dell'animo meridionale e in particolare del popolo calabrese.

Nonostante l'indubbio valore, solo ora Morabito ha acquistato una discreta notorietà che, come i favori raccolti al Folkstudio attestano, appare in continua espansione.

Ciò è dovuto soprattutto all'intenzione di bandire un discorso vuotamente commerciale e consumistico, che prima di qualsiasi considerazione di carattere strettamente musicale, è palese dimostrazione, dell'autenticità della sua persona.

Mario Sesti
Massimo Sebastiani

RT Radio e televisione

Segnalazioni Rai Tv

ORE 10 RADIO TRE
Noi voi loro: temi di attualità svolti con inchieste e dibattiti e la partecipazione degli ascoltatori. Il tema della settimana è quello delle centrali nucleari.

ORE 14 RADIO TRE
Il mio Ravel: selezione di musiche della discografia del noto musicista classico.

ORE 14 RADIO UNO
Cafone: originale radiofonico che ricostruisce la vita di Di Vittorio a venti anni dalla sua morte.

ORE 17 II CANALE
Il vecchio e il mare: film tratto dall'omonimo romanzo di Ernest Hemingway. Narra la storia della lotta mortale ingaggiata da un vecchio pescatore (interpretato da Spencer Tracy) con un enorme pescecane, lotta che si concluderà amaramente con una duplice sconfitta.

ORE 19 II CANALE
Supergulp! Fumetti in TV: In questa puntata: i Fantastici Quattro, Nick Carter, Tin Tin.

ORE 20.40 II CANALE
Uomini della scienza: la consueta trasmissione del giovedì che ricostruendo la vita di un noto scienziato del passato mostra alcuni dei problemi della scienza oggi che poi vengono dibattuti in diretta col pubblico vedrà questa sera presenziare al dibattito: Lucio Lombardo Radice (conduttore della trasmissione), Evandro Agazzi, Marcello Cini, Luigi Mara, Silvano Tagliagambe, Giuliano Toraldo di Francia.

ORE 20.35 CAPODISTRIA
La guerra lampo dei fratelli Marx: film interpretato dai 4 fratelli Marx notissimi comici Usa.

ORE 22 I CANALE
Per tribuna Politica: interviste con rappresentanti del Pli e del Pri.

Compagni, utilizzate questo modulo

AVVERTENZE

Per eseguire il versamento, il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero-bluastro il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non siano impressi a stampa).
NON SONO AMMESSI BOLLETTINI RECANTI CANCELLATURE, ABRASIONI O CORREZIONI.
A tergo del certificato di accreditamento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari.
La ricevuta non è valida se non porta i bolli e gli estremi di accettazione impressi dall'Ufficio postale accettante.
La ricevuta del versamento in Conto Corrente Postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito.

Spazio per la causale del versamento
(La causale è obbligatoria per i versamenti di Enti e Uffici pubblici)

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

IMPORTANTE: non scrivere nella zona soprastante!

L.P.S.-OFFICINA C.V. - ROMA

CRONACA

Il dibattito aperto dalla lettera pubblicata ieri dal QdL

Noi minoritari? Sì...

Il problema della violenza mi sembra stia diventando sempre più «caldo» sia tra i compagni che si riferiscono all'area Dp sia nel movimento più in generale. Sono pienamente d'accordo con il compagno che ha scritto la lettera pubblicata dal *QdL* il 26 ottobre quando afferma che azioni come quelle compiute contro il consolato dell'Ecuador a Milano sono valide: ne era chiaro e stabilito sin dall'inizio l'obiettivo, il metodo, la forma di lotta. La motivazione poi era più che sacrosanta e del tutto gestibile a livello di massa. Ben diverso invece è il caso del sabotaggio delle macchinette dei tram o addirittura l'assalto ai mezzi pubblici, per non parlare dell'allucinante situazione prodottasi domenica, sempre a Milano, quando la contestazione al film «Porci con le ali» è scaduta in un ennesimo scontro (certo per colpa della polizia). Non è solo un problema di strumentalizzazione (da parte del Mls?) di veri o presunti circoli giovanilli, è soprattutto il fatto che si va a contestare un film con la «boccia» in tasca a suggerire le dimensioni dell'aberrazione che ha preso piede in certi settori.

Ma ci sono inoltre problemi di natura squisitamente politica che emergono in modo preoccupante. Lo striscione che apriva il corteo di Dp e di Lc a Napoli («A fianco dei militanti della Raf caduti per il comunismo») è frutto di un colpo di mano oppure no? Nel secondo caso sarebbe evidente l'esistenza di una profonda incertezza politica, se non proprio di una posizione chiara e consapevole. Ma sbagliata, e del tutto in contraddizione con quanto non soltanto il *QdL* ma anche *Lc* hanno sostenuto a proposito del giudizio politico da dare sul terrorismo. Insomma credo che il dibattito aperto sulle colonne del *QdL* (e prima ancora su quelle di *Lc*) sia opportuno e tempestivo, perchè - nonostante Bologna «vera» e Bologna «mitizzata» - gli equivoci, le contraddizioni, le zone di falsa coscienza presenti nel movimento e nell'area della sinistra rivoluzionaria stanno diventando non meno ma più profonde. E i pericoli di involuzione sono gravi. Mi vorrei spiegare meglio. Che cosa unisce le manifestazioni contro l'assassinio dei tre militanti della Raf in Germania, quelle contro il caro-tram, quelle contro i fascisti e cento altre dimostrazioni di protesta? Per ciascuna occasione il filo conduttore rischia di diventare lo *strumento* (boccia o spranga che sia, quando non compaiono addirittura le pistole), elemento unificante e «socializzante» di chi partecipa all'iniziativa. C'è il rischio, in altre parole, che lo strumento o la forma di lotta diventi prioritaria rispettomalle motivazioni della lotta stessa, e dunque l'elemento fondamentale di aggregazione dei protagonisti della lotta. Ma se le cose stessero così, è indubbio il livello di degenerazione di coscienza politica che sottende questo atteggiamento. Perchè alla sua radice sta un seppur confuso e non sempre del tutto consapevole (nelle sue vaire sfaccettature) ragionamento politico: che la situazione di classe in Italia è ormai compromesssa, che lo scontro con il sistema è giunto a un punto tale che non consente «mediazioni», che l'azione violenta è l'unica in grado di sortire effetti e di produrre *incremento di coscienza. E che dunque* anche «l'effetto-molotov» ha una funzione positiva. Sempre e comunque. Esaspero il ragionamento, per motivi di chiarezza immediata, e spero venga capito il senso di quanto voglio esprimere.

La conseguenza di questi atteggiamenti (che ormai ritroviamo a ogni scadenza in piazza) consiste in una crescita o no del consenso di massa intorno alle motivazioni della lotta? La risposta può venire dal calo ben visibile della partecipazione alle nostre manifestazioni. Perchè? La paura - una sacrosanta paura di essere coinvolti in fatti violenti, con possibili conseguenze personali - - gioca un ruolo non indifferente, e nessuno può ora fare il saccente moralista che predica l'eroismo (o la mitologia del superman o della testa di cuoio, ma di sinistra?); ma c'è qualcosa di più forse, e cioè la scarsa attenzione che spesso viene posta nell'azione di sensibilizzazione, a livello di massa, dei motivi profondi che ci muovono nelle nostre lotte. L'isolamento allora è il risultato di una scelta consapevole, di auto-ghettizzazione concreta. È la prova di una cancrena minoritaria che continua a rodere parti purtroppo cospicue del movimento. Un movimento nel quale rischiano di prevalere le istanze della disperazione e la logica dell'azione esemplare. Combattiamo queste tendenze con sufficiente rigore, con l'adeguata chiarezza, con la robusta convinzione che l'azione di massa è quella che paga, e che a questo parametro vanno dimensionate le nostre scelte (di obiettivi, di forme di lotta, di alleanze)? Su questo dobbiamo compiere un'attenta riflessione, e di certo qualche corposa autocritica. È quanto si dice da mesi su come concepire a praticare l'*opposizione* che forse non è stato sufficientemente chiarito da nessuno. Far leva sull'estremismo sociale (ma anche qui, una buona volta, senza fare d'ogni erba un fascio, e nascondere sotto questa espressione qualsiasi cosa) non può significare e coprire ogni e qualsiasi azione ribellistica. Il discorso cioè cva riportato dalle forme di lotta agli obiettivi e alla capacità di costruire un consenso di massa intorno a questi obiettivi.

Questo è il nodo centrale; la posta in gioco insomma è se intendiamo recuperare la frattura esistente tra diversi strati del proletariato (complessivamente inteso: e dunque occupati, disoccupati, «non garantiti», donne, ecc.) oppure se la diamo per scontata e irreversibile.

Di qui discendono concezioni del tutto diverse, se non antitetiche, dell'opposizione di massa da costruire contro il sistema e contro l'accordo programmatico. Non basta dire che sulla linea di massa siamo, in linea di principio, d'accordo; si tratta di capire se davvero ci interessa conquistare il consenso di ampie masse sulle nostre proposte. E quindi come. Allora non possiamo non porci il problema del perchè la lotta contro il caro-tram, a Milano, è andato progressivamente isolandosi dalla massa degli utenti (per la stragrande maggioranza proletari), fino a diventare qualcosa di profondamente diverso da quella che era all'inizio.

E tale isolamento, si può ben verificare, porta a risultati largamente negativi perchè non si realizzano risultati concreti, e non solo dimostrativi.

Non credo, in ultima analisi, che sia solo una questione di «uso della violenza». Il punto vero invece è se possiamo accontentarci della violenza come del tessuto politico e ideologico unificatore delle spinte alla ribellione contro il sistema. O se invece non ci troviamo di fronte a una pericolosa *mistificazione che non abbiamo iniziato a chiarire* neppure dopo la morte di Roberto Crescenzio. E non credo che nè i partiti della sinistra rivoluzionaria nè il movimento possano andare molto avanti se questa mistificazione permane.

Daniele Protti

Sul Feltrinelli l'Unità mente

Un gruppo di insegnanti del Feltrinelli di Milano prende posizione con un cominicato contro l'articolo dell'*Unità* (23/10) «che mistifica la sostanza politica della mobilitazione degli studenti e stravolge la verità dei fatti, al punto tale che persino la Fgci del Feltrinelli ha dovuto dissociarsi nell'assemblea di lunedì 24 dall'articolo». Gli insegnanti ribadiscono perciò si è trattato di una «protesta di massa» di un'azione che era rivolta contro l'uso repressivo dei registri di classe (ripristinati dopo anni) finalizzati al controllo politico delle assenze.

Alla voluta mistificazione sulle motivazioni politiche l'*Unità* aggiunge la reticenza sulla qualità dell'assemblea «indetta dal preside... senza la presenza degli studenti», e nel cui comunicato finale, peraltro, «approvato quando l'assemblea era ridottissima con diverse opposizioni e astenzioni, non si fa alcun cenno ad uno sciopero bianco antistudentesco». Non c'è nulla, a nostro parere, che giustifichi non solo le falsificazioni dell'*Unità* (e non possiamo dimenticare che non è da oggi la copertura del Pci a uno dei presidi più odiosamente repressivi di Milano, il preside delle superspecializzazioni, del numero chiuso, degli attacchi al diritto allo studio dei lavoratori studenti), ma lo stesso linguaggio criminalizzatore con cui l'iniziativa viene bollata, mentre la chiamata dei carabinieri da parte dell'aguzzino viene presentata come un fatto d'ordinaria amministrazione, se non addirittura un atto giusto e lodevole in nome dell'ordine.

Nè vogliamo prendere le distanze da un'iniziativa, di cui chi conosce lo stato di selezione e di oppressione di questo istituto modello comprende fino in fondo i moventi e il carattere esasperato. Ma ci pare che l'episodio ponga all'ordine del giorno il problema delle forme di lotta nelle scuole, dove la manovra normalizzatrice assume gli aspetti più brutali. È vero: il controllo politico delle assenzem l'avevamo spazzato via nel '68, e la battaglia contro il suo ripristino ha una grossa valenza politica. I presidi come il Nigro occorre incalzarli, ma non basta la sacrosanta incazzatura di massa, occorre il controllo e l'organizzazione di massa, la presenza quotidiana della lotta.

È meglio contrattaccare che perdersi a difendere l'atto esemplare, anche se piace alle messe, che non ne possono più, ma proprio per questo esprimono una domanda politica ben più grossa.

Dopo le falsificazioni dc, la lottizzazione delle assegnazioni

Si allarga la portata dello scandalo Isveur

Cosa ne dice il vicesindaco di Roma, Benzoni

Sul *Qdl* di ieri abbiamo pubblicato un'intervista con il vice-sindaco di Roma, Benzoni, sullo scandalo delle assegnazioni abusive di case del «piano Isveur». Dato che il *Qdl*, per ritardi provocati dalla nebbia è arrivato con considerevoli ritardi che ne hanno compromesso la regolare vendita nelle edicole di Roma e di altre città, ne riepiloghiamo i punti salienti.

Benzoni afferma che il vtcompletamento delle assegnazioni del piano Isveur si è presentato alla giunta di sinistra nata il 20 giugno come uno dei tanti problemi «legati alla percedente gestione, ai nodi irrisolti lasciati dalla Dc». In pratica la nuova giunta, nel controllare i documenti realtivi alle assegnazioni si è accorta che «c'erano alcuni documenti relativi a una certa zona che avevano la prima e l'ultima pagina uguale, ma le pagine interne difformi, e quindi c'era chiaramente una falsificazione». È vero tuttavia, fa notare il *Qdl*, che la magistratura ha denunciato l'intera commissione casa, di cui non facevano parte solo dei democristiani.«È vero -risponde Benzoni- che le forze politiche, i sindacati sono stati nella precedente commissione case canali per le domande individuali di alloggi, e può darsi anche che questo abbia dato luogo a distorsioni di tipo clientelare.Tra questo tipo di responsabilità politica e il falso vero e proprio c'è una differnza che non mi sentirei di ignorare».

Un altro problema deriva rapporti tra i partiti. Il dc Benedetto arrestato per lo scandalo., era uno dei più decisi sostenitori dell'accordo programmatico con la giunta.

Benzoni dice che la Dc «fa l'opposizione colpendo la giunta su due lati»: da un lato usa la spinte corporative, dall'altro è chiusa sulle esigenze dei comuni.

Sul futuro della commissione casa, Benzoni parla di necessità di «riformulazione della struttura», di necessità di decentramento di commissioni che dovrebbero avere il compito di approfondire e controllare criteri, graduatorie e di renderli pubblici.

Il comune deve definire subito i «criteri obiettivi» per le assegnazioni, e in generale impegnarsi a «farla finita con la pratica dell'intervento straordinario», completare le assegnazioni Isveur, puntare a un impiego massiccio della 167.

All'ultima domanda sui 25 vvsfratti imminenti a Roma, il vicesindaco rispondere che il blocco di una situazione destinata a creare tensioni non è di competenza dell'ente locale ma della magistratura. Si tratta, conclude, di procedere con gradualità, garantendo nel contempo «un impiego di pronto intervento» cui parteciperà anche il Comune.

Ieri un nuovo arresto - La Dc, principale imputata, riesce a coinvolgere nello scandalo gli altri partiti, accusati di assegnazioni clientelari delle case - Pubbicizzare criteri e graduatorie è la prima cosa da fare

Roma, 26

Non passa giorno che la cronaca non registri un nuovo arresto per lo scandalo Isveur, nel quale è coinvolto il capogruppo democristiano al comune, Raniero Benedetto.

In carcere ormai ci sono molte persone, esponenti del sottobosco clientelare democristiano; cerchiamo di dare un riassunto sintetico della vicenda.

L'Isveur (Istituto per lo sviluppo edilizio ed urbanistico) è un'ente giuridico ed economico costituito su iniziativa dell'associazione costruttori edili romani (Acer); il comune, gestito dalla allora precedente giunta democristiana, aveva commissionato a questo ente la costruzione di 2000 alloggi, utilizzando i finanziamenti delle casse del Campidolgio.

Ovviamente il Comune si è poi riservato il diritto d'utilizzo di questi edifici, utilizzo che doveva andare a coprire (almeno in parte il fabbisogno di case popolari a Roma)

Ma si sa, quando c'è la Dc, le cose non sono così pulite; infatti il clientelismo democristiano ha messo in moto tutto un lavoro di corruzione, falsificazioni, truffe, per assegnare case a...chi pagava tangenti o a chi legato a qualche notabile Dc.

Quando il 20 giugno segnò il passaggio dalla giunta democristiana alla giunta di sinistra, queste falsificazioni vennero alla luce, anche se la Dc ha fatto di tutto per nasconderlo.

Un'inchiesta della magistratura, basata sugli atti delle revisioni delle liste e delle documentazioni degli assegnatari, ha portato agli arresti o alle denunce orami ben note.

Il capogruppo democristiano Benedetto è stato arrestato e su di lui pendono pesanti capi d'accusa; truffa, peculato, omissione d'atti d'ufficio, falso ideologico e materiale. Il notabile Dc basa la sua difesa su due elementi: il primo la «buona fede», carpitagli da collaboratori venduti, il secondo, più consistente, il ricatto che la Dc sta muovendo contro la giunta rossa.

Infatti i lavori della commissione casa sono stati bloccati. «ufficialmente» per l'assenza di Benedetto, in realtà, per attaccare la giunta.

Così non si è ancora completato il lavoro di revisione o di assegnazione.

A livello giuridico poi la Dc sta facendo pesanti pressioni sulla magistratura perchè si coinvolga la giunta di sinistra nello scandalo.

Ed oggi questo tentativo ha avuto un primo successo, uno degli arrestati, Adelio Battaglini, impiegato ai mercati generali, od altri personaggi interrogati sul ruolo dei componenti della vecchia commissione casa,stando alle indiscrezioni trapelate hanno dichiarato che, dal segreto istruttorio, vi sarebbero state altre cinquanta irregolarità nelle assegnazioni. Queste irregolarità, sempre secondo le indiscrezioni, avrebbero dimostrato una lottizzazioni delle assegnazioni proporzionali gruppi consiliari (più due assegnazioni personali a testa, per ogni membro della commissione casa o addirittura del consiglio comunale).

Indubbiamente il metodo delle assegnazioni fatto nelle commissioni casa senza nessun livello di pubblicità, apre lo spazio a clientelismi e distorsioni, come già emergeva, nell'intervista a Benzoni uscita ieri, (e che qui a fianco riportiamo in sintesi).

L'unico modo appunto per uscire da queste possibili tendenze clientelari è quello di rendere pubbliche le liste, i criteri di assegnazione, di far partecipare alle commissioni casa decentrate, le strutture del movimento di lotta per la casa. Intanto a Roma, come risulta da un sondaggio, permangono vuote più di 70 mila abitazioni, mentre la richiesta di case è enormemente auementata. E la requisizione?

C.G.

Assalto fascista a Paderno Dugnano

Incursione fascista a Padrno Dugnano ieri 25 ottobre, nella sede della «unità di vicolo di tramontana» punto di riferimento di attività culturali e sociali per molti giovani democratici di Paderno D. È stata devastata da fascisti che si sono firmati Avanguardia Nazionale Tutto il materiale è stato distrutto o bruciato provocando ingenti danni, sono stati imbrattati murales e manifesti e inoltre sono state trovate numrose scritte ineggianti al fascismo e conteneti minacce rivolte ai compagni. Come nelle precedenti incursioni, nelle scuole del paese, i fascisti attaccano le sedi dove si cerca di portare una alternatia a livello culturale e sociale nel nostro comune. Invitiamo tutti i compagni e cittadini democratici a combattere queste manifestazioni di neofascismo aderendo alle iniziative che saranno intraprese.

Protesta degli studenti a Roma

Roma, 26

Con un'assemblea aperta al Vittorino da Feltre e con un sit-in in parte impedito dalla polizia, gli studenti della zona centro, in lotta contro i doppi turni, sono di nuovo al centro della mobilitazione studentesca.

Già ieri al Giuliani si era svolta un'assemblea aperta in cui si è discusso in merito alle iniziative di lotta contro la piaga dei doppi turni.

In un primo momento, questa assemblea ha visto l'opposizione dura del Preside ma poi il tentativo repressivo è stato sventato e gli studenti della zona sono potuti entrare.

Stamane invece, dopo l'assemblea al Vittorino da Feltre, più di 400 studenti in rappresentanza di cinque istituti professionali (il De Amicis, il Vittorino da Feltre, il Giuliani, il Garrone) hanno improvvisato un sit-in in piazza Venezia.

L'obiettivo di questa manifestazione era quello di pubblicizzare la situazione vissuta da queste scuole e di richiedere la requisizione degli stabili sfitti e abbandonati del centro storico per adibirli a scuole.

La manifestazione, composta soprattutto da studentesse, ha avuto però momenti di tensione; la polizia presente in forze con un blindato, alcune camionette e un contingente di carabinieri, ha impedito agli studenti di sedersi nella piazza e li ha costretti a mettersi nei giardinetti di piazza S.Marco, adiacente a piazza Venezia. Gli studenti hanno tappezzato i giardini e gli alberi di manifesti in cui veniva spiegato il motivo della manifestazione; in questi manifesti erano riportati anche gli elenchi degli edifici di cui si richiede la requisizione.

Al termine della manifestazione, in un'assemblea, è stata indetta una manifestazione cittadine con sciopero generale degli studenti per il 9 novembre prossimo.

Nuova manifestazione per la lapide a Giorgiana

Roma, 26

Più di un centinaio di compagne si sono ritrovate oggi davanti al Campidoglio per essere ricevute ed ottenere l'autorizzazione per porre una lapide dove è stata uccisa Giorgiana Masi.

Una delegazione di compagne è stata ascoltata dall'assessore Arata come promesso in un primo incontro avvenuto la scorsa settimana, ma questo si è dimostrato perfettamente in linea con la posizione del sottosegretario agli interni che martedì in Parlamento ha detto che Giorgiana è morta per caso e che le responsabilità sono tutte da accertare.

Così per Arata è provocatoria la richiesta delle compagne di scrivere sull'epitaffio per Giorgiana che è morta uccisa dalla polizia e vittima della violenza del regime di Cossiga. Ha proposto invece di scrivere che è rimasta vittima della strategia della tensione, così non si fa torto a nessuno, e che comunque la giunta dovrà discuterne più approfonditamente, se queste sono le richieste delle compagne. Agli inizi della prossima settimana dal Comune si faranno vivi per comunicarci le loro decisioni.

Si è impiccato in cella il presunto assassino del carabiniere

Trapani, 26

Il presunto ucciso del crabiniere di Alcamo Marina Vesco, si è impiccato alle 3,45 nel gabinetto della cella dov'era recluso dopo essersi passato attoro al collo la cinghia di uno zaino.

Forse Vesco aveva appreso che l'istruttoria sul crimine di Alcamo Marina era quasi conclusa e che a giorni il giudice Sciuto avrebbe depositato la sentenza, sulla quale nonsi sono avute notizie. I quattro presunti complici del suicida sono tutora in prigione I periti che avevano sottoposto Giuseppe Vesco ai test psichiatrici epsicologici avevano concluso che il giovane era sano di mente.

Nel consumo medio degli italiani additivi oltre il limite di tollerabilità

Roma, 26

Per almeno due aditivi, l'anidride solforosa e l'acido tartarico, gli italiani superano la media la dose massima ingeribile nell'organismo. Questa la denuncia fatta dalla Prof. Quattrucci a un congresso sugli aditivi negli alimenti negli alimenti in corso all'istituto Superiore di Sanità.

L'anidride solforosa è contenuta nel vino, nei succhi di frutta, nei crostacei e nella carne bovina macinata: la dose massima ammissibile è superata calcolando la dose media consumata in Italia di questi prodotti. Una persona che beve un litro di vino la giorno può arrivare anche a raddoppiarla, o triplicarla.

Lo stesso vale per l'acido tartarico contenuto nei vini e nella frutta.

Dp su elezioni circoscrizioni

In merito al problema del rinvio delle elezioni circoscrizionali Democrazia Proletaria di Torino ha emesso un comunicato in cui si dice che: «Il decreto governativo che ha imposto lo slittamento delle elezioni amministrative alla primavera del '78 rivela la decisione dei partiti dell'arco costituzionale», in particolare della Dc e del Pci, di non turbare il fragile accordo a 6 con un pronunciamento popolare che possa tradurre in termini elettorali lo scontento sociale esistente nel paese.»

Evidentemente, continua poi il comunicato, si dimostra così una sfiducia negli stessi organismi rappresentativi borghesi, come potenziali perturbatori degli equilibri politici.

Si tratta evidentemente per Dp di «ricostruire un movimento di clase sul territorio, che organizzi la domanda sociale ed esprima contenuti politici anticapitalistici».

«L'allargamento dei poteri nei consigli, pur nei pesanti limiti imposti dalla legge 278 e dal regolamento, è condizione per permettere il massimo di inscisività degli organismi i base nelle istituzioni.

Il comunicato termina con un giudizio negatico sull'operato della giunta che di fatto: «ha rifiutato l'impegno politico di creare dei reali centri decisionali nei quartieri». e ponendo l'obietivo di imporre comunque elezioni dirette per il '78 dei consigli circoscrizionali.

Un'altra donna violentata a Milano

Un'altra ragazza è stata violentata a Milano. Un'altra ragazza ha trovato la forza e il coraggio di denunciare lo stupro. Maria Elda Manzoni, studentessa universitaria di 22 anni, aveva passato la sera di lunedì nella zona Brera. Lì, in un bar, aveva incontrato alcuni giovani. Pare che si fossero offerti di accompagnarla a casa su un furgone di proprietà di uno dei due. L'automezzo si è diretto verso la provincia e improvvisamente ha scelto la strada dell'aperta campagna, nei pressi di Senago. I due l'hanno immobilizzata, violentata e picchiata dato che Elda aveva tentato di reagire. Poi, seminuda e con addosso una coperta, l'hanno abbandonata in un campo. Di qui lamragazza è riuscita a raggiungere alcune case e poi la caserma dei carabinieri di Senago dove ha denunciato il fatto. È stata portata poi all'ospedale di Garbagnate. Sono in corso indagini per ricostruire l'identità dei due, dato che Elda non li conosceva.

Fin qui la cronaca, che illustra un rituale simile a quello subitomda Angela Miccoli (il processo si è concluso pochi giorni fa) e sempre più frequente, Solo a Milano e provincia è questo il terzo caso di stupro che si verifica in un mese. Anche di Elda, se si troveranno i responsabili e se si andrà al processo, si dirà che se la sera fosse stata in casa «non le sarebbe successo niente».

Le donne rivogliono la Vecchia Prefettura

Roma, 26

Il Pio Istituto ha deciso di non concedere nessuna tregua alle compagne che occupano la Vecchia Pretura. Dopo la manifestazione del 26 settembre, il movimento non solo era riuscito ad ottenere la garanzia che non ci sarebbe stata più nessuna ingiunzione di sgombero, ma aveva avuto anche la possibilità di ottenere l'allaccio della luce. Conquistarsi degli spazi dove discutere, dove ricomporre la nostra disgregazione, dove organizzare momenti sociali alternativi per il quartiere è cosa troppo pericolosa.

Così, mentre nella casa delle donne si spegnevano le candele per accendere le luci, i legali del Pio Istituto depositavano in Pretura una denuncia contro una delle compagne del Movimento di Liberazione della Donna (Mld). La compagna si dovrà presentare, in prima udienza, il 7 novembre. La cosa più buffa è che viene richiesto anche il risarcimento dei danni procurati durante l'occupazione; evidentemente si ritiene più utile lo stato di abbandono di un edificio pubblico (la Vecchia Pretura era abbandonata da 10 anni) che il ripristino di questo. Durante l'occupazione sono stati resi agibili i servizi igienici, sono state dipinte le pareti, pulite le sale, riaggiustati infissi e pavimenti, c'era anche l'impegno di farsi carico di una raccolta di fondi per aiutare la «pubblica amministrazione» nei lavori di restauro, questo, però, una volta ottenuto un contratto simbolico che garantisse l'agibilità dell'edificio a tutti i collettivi (più di 35).

Per vincere questa battaglia è anche necessario coinvolgere tutte le donne del quartiere che, negli ultimi tempi, grazie alla propaganda delle forze politiche (il Pci in particolare) si sono allontanate. Per giovedì 27 è prevista una manifestazione che partirà da Via del Governo Vecchio 39 alle 15,30.

Annunci

CREMONA ASSEMBLEA
Il coordinamento Ao-Pdup organizza per questa sera alla Saletta dei Mercanti in via Baldesio 10, un'assemblea dibattito con A. Bevere di Magistratura Democratica su: quadro democratico e situazione carceraria.

PARMA ATTIVO
Questa sera alle ore 21 in Borgo Retto n.20 attivo di tutti i compagni che si riconoscono nel progetto di costruzione di Dp sulla attuale fase politica e la situazione locale.

MILANO MEDICINA
Stasera alle ore 21 assemblea generale del primo triennio Odg: discussione su: anatomia, problemi dei corsi e iniziativa di lotta per la mensa.

MILANO DONNE
Tutte le donne che vivono e lavorano in zona Centro sono invitate a partecipare a una riunione che si tiene oggi alle 18 al Ced di via Amedei 13 per discutere la formazione di un collettivo che si occupi del consultorio.

MILANO MEDI
Venerdì alle ore 15 in via Vetere attivo studenti medi Ao-Pdup. Odg: prossima scadenze elettorali previste dai Decreti delegati

MILANO CITTA'
Giovedì alle ore 18 in via Vetere 3 riunione dei responsabili politici e organizzativi della sezione Ao-Pdup della città.

MILANO FERROVIERI LOMBARDIA
Giovedì alle ore 1 attivo regionale dei ferrovieri a Milano in via Vetere 3. Odg. bilancio convegno di Riccione.

MILANO LAVORATORI SCUOLA
Giovedì alle 21 in via Vetere, attivo lavoratori della scuola Ao-Pdup Lega e simpatizzanti sulla elezione dei distretti scolastici esame del documento della federazione Cgil-Cisl-Uil e nostro impegno

MILANO OSPEDALIERI
Giovedì alle ore 18,30 in via Vetere attivo provinciale ospedalieri di Dp: discussione sul documento sulla salute

MILANO RIUNIONE OPERAIA
Giovedì in via Vetere dalle ore 19 alle 22 riunione operaia di Milano e provincia su: costruzione del partito, e rapporto fra lotte operaie e movimento dei giovani. Tutte le cellule e i collettivi di fabbrica devono essere presenti con almeno un compagno. La riunione è aperta a tutti i compagni che intervengono nei settori dell'industria del commercio e del pubblico impiego, nel sindacato, nei circoli giovanili e nelle leghe dei disoccupati

CAGLIARI
Giovedì alle ore 18 in via Donizzetti 52, attivo provinciale scuola preparazione dell'attivo regionale scuola che si terrà sabato e domenica Sono invitait i sindacalisti

ORISTANO
Giovedì ore 15 in sede, via Cagliari 27/A attivo Dp su: lavoro politico in città e preparazione attivo regionale scuola di sabato e domenica.

ROMA ZONA CENTRO
Giovedì alle ore 17 attivo zona Centro in via Buonarroti 51.

ROMA GIURISPRUDENZA
Oggi alle ore 16 all'aula IV di giurisprudenza attivo di Dp aperto a tutti gli interessati. Si discuterà del movimento dell'università e della organizzazione del movimento.

TORINO COORDINAMENTO DONNE
Si riunisce stasera, giovedì, alle 21 in via Lessona 1 presso la sede del comitato di quartiere Campidoglio. Continuerà il dibattito sull'aborto.

LATINA
Oggi alle ore 17 presso il Consorzio per i servizi culturali in via Oberdan, conferenza di organizzazione della sezione di Latina. I compagni sono pregati di non mancare.

ANCONA COORDINAMENTO REGIONLAE
Venerdì alle ore 20 in via Frediani 13 coordinamento regionale Dp.

BARI
La nuova sede di Pdup-Ao-Lega è in via Crisanzio 119

NAPOLI RIUNIONE OPERAIA
Venerdì alle ore 18 in federazione riunione operaia.

PADOVA LOTTE SOCIALI
Venerdì alle ore 21 in via Roma 14/A riunione dei compagni che si occupano delle lotte sociali.

FIRENZE COORDINAMENTO NAZIONALE TELEFONICI SIP
Si tiene a Firenze in via Pepi n. 68 alle ore 14 di sabato 29 il coordinamento nazionale telefonici Sip di Dp.

COMUNICATO UFFICIO DIFFUSIONE
A causa della nebbia persistente all'aeroporto di Linate spesso alcuni voli vengono soppressi; pertanto in alcune regioni (Lazio, Campania, Calabria, Sicilia) il QDL nei giorni scorsi è stato distribuito nelle prime ore del pomeriggio. Poichè è probabile che l'inconveniente si ripeta preghiamo i lettori di scusarci.

DALL'ESTERO

L'Olp ha il diritto di rappresentare gli interessi delle masse palestinesi alla Conferenza di Ginevra

Un problema al centro del dibattito: stato palestinese, suo futuro o entità

La questione dello stato palestinese e il diritto dell'Olp a rappresentare gli interessi delle masse palestinesi alla Conferenza di Ginevra sono i punti principali attorno ai quali è incentrata la campagna del *QdL* a sostegno dell'Olp. Lo sforzo di documentazione che il giornale sta dando ai lettori e ai compagni non è indifferente, anche se i contributi, che appaiono giorno dopo giorno, evidenziano orientamenti e posizioni diverse tra di loro. Questo dipende da molteplici fattori quali ad esempio la collocazione politica delle persone interpellate ed intervistate o il maggior peso dato alle dichiarazioni di un rappresentante di una forza politica invece che di un'altra e così via. Prendiamo un problema: il futuro stato palestinese, o entità, o diritto nazionale, che verrà costruito sui territori che Israele aveva occupato con la guerra del '67. Su questo problema la resistenza non è stata e non è tutt'ora tutta unita. Già nella definizione degli obiettivi di fase, i famosi 10 punti del 12° Consiglio nazionale palestinese, riunitosi al Cairo nel giugno del '74, i contrasti e le differenze in seno alla resistenza erano evidenti; tanto che si fermò il «Fronte del rifiuto». A differenza di quanto affermato, nell'articolo di ieri sul *QdL*, dal Fplp di Habash, componente maggioritaria del «Fronte del rifiuto», la nostra posizione è sempre stata tesa, e lo dimostrano i numerosi articoli comparsi sia sul quotidiano che sul settimanale, nell'individuare nell'obiettivo della costruzione di un'entità palestinese autonoma una linea corretta che andava sostenuta ed appoggiata. Inoltre in un articolo del *QdL* del 17 settembre scorso si dimostrava come lo stato palestinese potesse esistere realmente sia economicamente sia politicamente e che non potesse apparire e divenire un'illusione o un'altro Bantustan per le masse palestinesi costrette a vivere nei campi profughi dei paesi arabi vicini.

Continuando nell'opera di chiarimento e documentazione è importante spiegare come è avvenuto il passaggio della Cisgiordania allo stato sionista.

Dalla guerra dei sei giorni e dall'occupazione da parte di Israele della Cisgiordania, i governi che si sono avvicendati a Tel aviv hanno sempre sostenuto che questo territorio non apparteneva di diritto alla Giordania.

È così che Israele ha voluto legittimare il suo rifiuto di applicare alcune disposizioni della quarta convenzione di Ginevra (12 agosto 1949) relative alla protezione delle persone civili in tempo di guerra; è così che è andato al di là delle disposizioni della convenzione che proibiva agli occupanti di insediare colonie, di attuare la repressione e la deportazione e l'abbattimento, sotto forma di rappresaglia, delle abitazioni di alcuni sospettati.

Di appartenere o di appoggiare la resistenza all'origine la Cisgiordania doveva far parte di uno stato arabo palestinese i cui confini erano stati stabiliti da una decisione delle Nazioni Unite nel novembre del 1947. La guerra arabo-israeliana del 1948 rimetteva in causa il piano di divisione dell'Onu, che i dirigenti sionisti avevano d'altra parte approvato. Con il sostegno delle armi, tre paesi belligeranti si erano appropriati del territorio destinato ai palestinesi. L'Egitto aveva preso la striscia di Gaza; Israele aveva occupato larghe posizioni di territorio facenti parte dello stato arabo palestinese: la Galilea occidentale, le città di Nazareth, Jaffa ecc.

Al termine degli accordi d'armistizio firmati nel 1949, gli stati arabi belligeranti ammettevano implicitamente il fatto compiuto, così pure le Nazioni Unite. L'occupazione di quello che restava della Cisgiordania, da parte degli eserciti arabi del re Abdullah di Transgiordania e nonno di Hussein, si è effettuata secondo un accordo segreto fra i dirigenti sionisti e quelli di Amman. L'esercito hascemita rinunciava ad attaccare le regioni che lo stato d'Israele intendeva annettere. In cambio l'esercito israeliano evitava di impadronirsi della regione della Cisgiordania che stava per essere riunita sotto la corona hascemita, e non si diverso la città di Hebron. Le di armistizio fra Israele e la Giordania furono tracciate di comune accordo. Inoltre il re Abdullah consentì, nei termini dell'accordo di Rodi, concluso il 3 aprile del 1949, di cedere ad Israele la valle di Arra e il «piccolo triangolo», regioni ce erano state conquistate dall'armata giordana. È con questo documento firmata a Rodi che Israele ha riconosciuto implicitamente la sovanità del governo di Amman sulla Cisgiordania.

Il tentativo dei rappresentanti dei profughi palestinesi, venuti di loro spontanea iniziativa alla conferenza di Losanna nel 1949, in vista di una regolamentazione di pace con lo stato d'Israele, fallì per l'intransigenza e la posizione dei governativi sionisti che ribadirono che una soluzione del conflitto non può essere negoziata che con degli stati; è la stessa linea che nuove attualmente Begin nel rifiutare la presenza dell'Olp alla conferenza di Ginevra. Augurandosi di impegnarsi sulla strada della normalizzazione con lo stato sionista, il re Abdullah iniziò, all'inizio del 1950, delle trattative segrete con Israele in vista delle conclusioni di un accordo di pace. In seguito a elezioni legislative organizzate sule due «rive del Giordano», il parlamento giordano proclamava, il 24 aprile dello stesso anno, l'unione dei due territori, sottomessi ulteriormente ad una legislazione unica. La cittadinanza giordana fu concessa ai palestinesi. Tuttavia solo due paesi riconobbero ufficalmente il nuovo stato: la Gran Bretagna e il Pakistan.

Gli altri membri dell'Onu accettarono tacitamente il fatto compituto.

La Giordania veniva inserita nella Comunità internazonale senza che nessuna riserve venisse formulata sui contorni della nuova frontiera. La lega araba rinunciava a sollevare la «questione della Cisgiordania» in cambio di ciò re Abdullah si impegnava a non concludere una pace separata con Israele. Da allora soltanto i palestinesi, per un verso, e la destra israeliana, per un'altro, hanno rivendicato diritti territoriali sulla Cisgiordania.

Israele, per conformarsi alle leggi internazionali, è di fronte a due scelte. Cioè restituire la Cisgiordania ai suoi legittimi e naturali abitanti: i palestinesi, seondo il principio all'autodeterminazione, oppure rendere questo territorio alla Giordania in cambio di un accordo di pace. Ora il governo di Begin rifiuta queste due possibilità riferendosi di volta in volta, al vuoto giuridico, a preoccupazioni di sicurezza, ma soprattutto alla bibbia. Basandosi sulle «sacre scritture» lo stato degli ebrei dovrebbe estendersi ben al di là dei territori conquistati durante la guerra dei sei giorni del '76. Israele non solo ha rifiutato ma ancora rifiuta categoricamente di negoziare con i palestinesi ma ha persino negato ufficialmente la loro esistenza come entità nazionale. Una volta Begin ha avvertito gli abitanti di un Kibbutz del pericolo insito nel riconoscimento del popolo palestinese.

A una domanda sull'argomento, ha risposto: «*Amici miei state attenti. Riconoscendo il concetto di Palestina, voi abolite il vostro diritto a vivere ad Ein Hahoresch. Se questa è la palestina e non la terra di Israele, allora voi siete dei conquistatori e non dei coltivatori di terre. Siete degli invasori. Se questa è la Palestina essa appartiene ad un popolo che viveva prima che ci arrivaste voi.*

Il rifiuto israeliano di prendere in considerazione la soluzione palestinese, in vista della confederazione di Ginvevra, potrà anche determinare il pericolo di una attività bellica a partire dal Libano del sud e sviluppandosi in altre direzioni. A meno che gli Stati Uniti impongano ad Israele di adattarsi ad un accordo che risolvi la questiione palestinese. Cosa difficile da realizzare, sia per l'enorme influenza che la lobby ebraica americana ha al Congresso, sia per l'ampliamento della maggioranza del governo di Begin, avvenuta con il recente inserimento nella coalizzazione governativa del Dash, il partito dell'archeologo Yadin che ha ottenuto un vistoso successo alle elezioni **Carlo Pagani**

Una posizione di mortai. *(Foto di Grimaldi)*

Una battaglia che può essere vinta

Mentre la nostra campagna per il riconoscimento dell'Olp registra significative adesioni e ci giunge notizia delle prime prese di posizione nelle fabbriche e nelle scuole oltre che di iniziative pubbliche, occorre prendere realisticamente atto di quanto grande sia ancora il lavoro da svolgere.

Dobbiamo sapere che esiste una pressione degli Usa, della Rft di diversi paesi arabi sui governi europei e in particolare sull'Italia affinchè l'Olp non venga riconosciuta.

Sappiamo anche che nel nostro paese il fronte contrario all'Olp è forte e agguerrito.

Fino ad oggi il ministro degli esteri italiano ha accompagnato una posizione «aperta» verso i palestinesi rispetto al riconoscimento a parole dei loro diritti al rifiuto di riconoscere formalmente l'Olp motivato con il fatto che il diritto internazionale prevede il riconoscimento dei «governi» e non dei «movimenti di liberazione».

Si tratta di una motivazione inaccettabile poichè quello palestinese è l'unico popolo al mondo a non avere un proprio territorio e al quale non si può certo chiedere di darsi prima un «governo provvisorio» che un territorio.

Oltrettutto va tenuto presente che l'Olp è ormai riconosciuta da molti paesi e dalla stessa organizzazione delle nazioni unite ma soprattutto che c'è un interesse diretto dell'Italia a compiere un atto che non è solo riconoscimento dei diritti legittimi di un popolo ma contributo ad una diversa politica in tutta l'area mediterranea.

Imporre al governo questa scelta non sarà facile. Ma con una mobilitazione adeguata possiamo farcela. Non si tratta di solidarietà verso i compagni palestinesi ma di un preciso interesse del movimento operaio italiano. **Silvano Miniati**

Non si può cancellare un popolo

La questione palestinese non è più all'ordine del giorno, in Italia. Per la sinistra «vecchia» è una questione politica troppo delicata. Per la sinistra «nuova» non è che una questione politica.

Questo silenzio è generale. La Internazionale Socialista si è, giustamente, occupata del Sud Africa e del Polisario; ma ha compiuto l'acrobazia di tacere sul Medio Oriente. Siamo tutti molto saggi e un Tall el Zaatar non capita tutti i giorni.

Non c'è bisogno nè di descrivere ciò che accade, nè di dimostrarne l'importanza. Può darsi che non sia vero ciò che da diverse parti si sostiene: che, tra tanto parlare di pace, sta crescendo una nuova guerra in Medio Oriente.

Ma ciò non toglie che si stia liquidando (o cercando di liquidare) politicamente il solo popolo in Medio Oriente cui sia negata l'esistenza politica. Si fa una certa fatica a ricordare che la «questione palestinese» - cioè la nascita di un popolo da un insieme di «rifugiati» - è stata dal 1967 il fatto che ha trasformato il conflitto medio-orientale: e che da allora tutti hanno ammesso che non c'è soluzione di quel conflitto, oggi, senza una soluzione adeguata della «questione» palestinese. Non è più vero? Si può allora cancellare un popolo? Non era questa la stessa rivendicazione, legittima in sè, del popolo ebraico?

Non è il momento delle indignazioni morali - e nessuno deve rimpiangerle. È però il momento delle questioni politiche, che riguardano tutti e che non sono soltanto pura solidarietà. Bisogna dire (e non soltanto per protesta) che nessuna conferenza di Ginevra, che si faccia o no, può cancellare una realtà che si fonda su milioni di uomini che continueranno a vivere e a pensare. Bisogna dire, inoltre, che l'occupazione illegale della Cisgiordania non solo va condannata, non solo deve essere posta come questione pregiudiziale, ma che resterà, comunque, quello che è: un'occupazione.

Pino Tagliazucchi

Torino

segue da pag. 1

errori vecchi, come quello di scegliere in questo momento di assumere uomini e non donne. Queste valutazioni corrono, legate da un filo logico che trae fondamento anche da alcuni atteggiamenti emergenti dalla camera del lavoro torinese, corrono un po' sulla bocca di molti. Ed è in questo senso che una serie di iniziative prese a livello periferico delle strutture sindacali costituiscono l'inizio di un tentativo di legare le richieste rivolte dai settori operai alla costruzione di una mobilitazione più larga e più concreta. Ci si riferisce alla decisione presa dalla lega di Mirafiori di convocare una conferenza stampa per il pomeriggio di venerdì, dopo lo sciopero, in preparazione della giornata di picchetti per il secondo «sabato di lotta»; mentre nella stessa zona si è proposto un attivo per lunedì in cui preparare un'assemblea di dibattito tra operai e studenti, che però si prevede di fare all'università, dandogli una risonanza cittadina. A partire dalla mobilitazione regionale si va a costruire maggiori articolazioni di lotta.

Napoli

segue da pag. 1

Questo «significato di grande importanza della manifestazione di oggi» è stato colto nell'intervento di Bruschini, della segreteria provinciale Flm, il quale ha anche detto che «oggi i lavoratori in tutta Italia, sia pure con eccessiva timidezza, portano avanti una battaglia contro la politica economica del governo». La realtà, ha concluso, è «quella che oggi si sta pagando, in termini di occupazione, uno dei costi più alti».

Una delegazione del coordinamento delle piccole fabbriche è stata ricevuta dall'assessore regionale gaviano Cirillo, una delle controparti, mentre si sono resi latitanti altri personaggi del governo regionale dell'«intesa»: l'assessore gaviano alla programmazione regionale De Rosa e l'assessore regionale al lavoro Ievoli (pure dc), così come hanno disertato l'incontro coi lavoratori i membri della «competente» commissione regionale.

Nel corso dell'incontro è stata tirata fuori la proposta di «blocco dei licenziamenti», provvedimento che può essere il solito falso obiettivo da dare agli operai dal momento che altre leggi in Italia prevedono diritto al lavoro, pre-avviamento al lavoro, ma il governo - come ha detto lo stesso Cirillo - non le ha mai rispettate. Altra proposta su cui c'è convergenza tra Regione e sindacato è la creazione - suicida per la classe operaia e i disoccupati organizzati - di una commissione provinciale per la mobilità della mano d'opera nelle piccole fabbriche.

Germania

segue da pag. 1

dicono è tutta una puttanata, io non ci sto, quando si fanno tutte queste cose, al di là dell'opportunismo e del tatticismo, penso che prevalga, ad un livello meno visibile e meno «politico», l'ideologia del bianco o nero, oppure, nei casi più drammatici, la tipica strategia di morte, la stessa portata avanti dai sistemi politici autoritari ma bisognosi di consenso. Strategia di morte che spesso interiorizziamo anche noi, nel senso di accentuare le diversità per renderle incompatibili, sia nel rifugiarsi nell'annullamento, sia nel presentarsi come gli immediati distruttori del male.

Se tu non capisci perchè non si devono aumentare le tariffe dei trasporti, se tu non capisci il perchè politico del deficit dell'azienda dei trasporti io te lo faccio capire rompendo le macchinette. Il messaggio, infatti, è rivolto più agli altri che non al potere. Ma anche nelle assemblee il problema è lo stesso. Se non approvi quello che dico io, allora occupo militarmente la presidenza dell'assemblea, se non capite che ho ragione io, mi distacco dal corteo e faccio un casino che ne parleranno tutti. L'ideologia della morte non significa solo e unicamente che si vuol morire o dare la morte a destra o a manca. È una forma di disperazione in negativo (perchè «distrugge» per dimostrare una positività), che rifiuta l'uomo come interlocutore e prende come elemento di dialogo quello che si considera la struttura tipica della società delle macchine, cioè quella cieca concatenazione che regola ogni cosa, dalla fabbrica al proprio io e che, essendo macchina, chiunque singolarmente potrebbe mettere fuori uso. E così si sogna di uccidere o di rimanere uccisi, di gridare senza voce o di fare intervenire personaggi onnipotenti che mettono a posto tutto. Oppure si decide che la macchina, essendo macchina, non può essere modificata.

Impressioni su un viaggio nella Cina del settembre 1977: la pianificazione economica

«I dirigenti che non discutono con la base sono degli irresponsabili»

Riprendiamo il resoconto su un viaggio effettuato in Cina nel settembre scorso, insieme ad una delegazione delle Edizioni Oriente. Dopo i problemi del mondo della scuola, ci occuperemo, oggi e nei prossimi articoli, della pianificazione economica, delle fabbriche e delle comuni popolari.

Due compagni responsabili dell'ufficio della pianificazione per la municipalità di Shangai hanno tracciato, nel corso dell'incontro con la nostra delegazione, un quadro della loro città, una delle più ricche e industrializzate della Cina.

Shangai (circa 11 milioni di abitanti) è attraversata dal fiume Huang-Po. Si trova a 50 chilometri dalla costa. È formato da 10 rioni e nel suo circondario ci sono 10 distretti.

È la più grande base industriale del paese. Le imprese industriali sono più di 8.000, con 2.000.000 di operai.

Nel 1949, al momento della Liberazione, Shangai era una città semifeudale e semi-coloniale. Le fabbriche erano pochissime. Si importavano dall'estero persino i fiammiferi (che i cinesi chiamavano infatti «fuoco straniero»). Venticinque anni fa l'industria pesante rappresentava soltanto il 10 per cento del reddito globale dell'economia nazionale. Ora questa percentuale è salita al 20% e parallelamente si sono enormemente sviluppate l'agricoltura e l'industria leggera.

Il principio addotto è stato fin dall'inizio quello del «contare sulle proprie forze». Ad esempio nel '49 è stata installata una fabbrica di orologi da polso sulla base dei macchinari di una vecchia fabbrica di sigarette. Adesso stiamo seguendo una politica per sviluppare la base industriale in modo armonioso. Shangai è già densamente abitata. Molte fabbriche si trovano all'interno della cintura urbana. Ma i nuovi insediamenti vengono situati nelle zone rurali. Gradualmente sviluppiamo anche l'industrializzazione nelle comuni agricole e nelle brigate.

Il nostro ritmo di sviluppo industriale è stato molto intenso negli ultimi anni. Dal '49 in poi è aumentato del 12% ogni anno. La produzione totale dell'industria l'anno scorso è stata diciotto volte superiore a quella del '49.

Il nostro sistema di pianificazione consiste in una direzione centralizzata e unificata e in una gestione che invece è affidata ad ogni livello, fino al più basso.

Ad esempio: la destinazione dei prodotti principali (siderurgia, cotone, ecc.) viene decisa dai vari ministeri. Per altri prodotti industriali (scarpe indumenti, ecc.) la decisione è demandata alle autorità locali. Naturalmente, in quest'ultimo caso, la pianificazione affidata agli organismi locali deve rispettare le direttive e i principi generali fissati dallo stato. Comunque le autorità centrali devono sempre consultare quelle locali prima di fissare il piano.

Facciamo un altro esempio: la decisione di costruire nuove grandi fabbriche non può che essere del centro. Per fabbriche di piccole dimensioni invece si può prendere l'iniziativa anche localmente.

Quindi, se si vuole dare il via alla costruzione di una nuova grande fabbrica, bisogna sottoporre progetto e preventivo di spesa alle autorità centrali. Da queste poi arrivano gli investimenti. Se invece è in discussione la costruzione di una piccola azienda, la decisione ultima spetta a noi, alle autorità locali. Possiamo calcolare gli investimenti, chiederli allo stato, che ce li concederà, lasciando a noi la più ampia discrezionalità sul tipo di fabbrica e sulla sua destinazione.

Per l'elaborazione e l'applicazione dei piani bisogna sempre fare appello alle masse ed applicare la linea di massa. Prima di stendere un piano, bisogna sentire la base, prender visione del rapporto delle autorità locali, conoscere a fondo la situazione concreta di ogni singola località. Per l'applicazione poi si deve fare affidamento alle grandi masse lavoratrici. Il procedimento dovrebbe essere più o meno questo: i dirigenti di una fabbrica si recano tra i reparti, discutono del piano con i lavoratori, con gli operai, annotano le loro osservazioni, le critiche e i suggerimenti. Sintetizzano questa opinione e la fanno pervenire al livello immediatamente superiore e così via.

Il presidente Mao ha detto: «le norme dei responsabili, se non sono sottoposte alla discussione di massa, sono norme di irresponsabili». Questo principio è stato sempre applicato nelle nostre fabbriche. Negli ultimi tempi abbiamo subito però i guasti provocati dalla banda dei quattro. Ma adesso stiamo cercando di correggere gli errori e di riparare ai sabotaggi».

La prima parte della relazione termina qui. La seconda parte, insieme a qualche esempio di «sabotaggio dei 4», che riteniamo interessante riportare, ci ha fornito dati molto significativi sulla situazione economica. «Negli ultimi tre anni a Shangai l'aumento della produzione è stato solo del 4% all'anno, ha registrato cioè un grosso calo, rimandando ben al di sotto dagli obiettivi fissati.

Qualche esempio: nel '74 Mao ha lanciato la grande campagna di critica contro Lin Piao e Confucio. La banda dei quattro ha ambiguamente ostacolato questa campagna. Con la scusa di attaccare Confucio, i 4 e i loro seguaci volevano allontanare molti quadri veterani. Nel cotonificio n. 5 di Shangai i danni sono stati molto evidenti. Qui i seguaci dei 4 accusavano i responsabili della fabbrica di aver lanciato un «movimento di rettifica dello stile di lavoro» (nel 1970) che era sostanzialmente un movimento contrario alla Rivoluzione Culturale.

Il cotonificio non lasciava è cominciata a registrare una costante diminuzione della produzione globale. I seguaci dei quattro propagandavano idee di questo tipo: «se si fa bene la lotta di classe, la produzione può anche rallentare, anzi si può anche non produrre niente».

Un altro esempio: in uno dei complessi siderurgici della nostra città, in seguito alla confusione creata dai seguaci dei quattro nella gestione, la quantità del prodotto diminuiva, la qualità scadeva, gli infortuni aumentavano. Nel '76 si è registrata una diminuzione del 14,3% nella produzione di acciaio rispetto al '73. Per tre anni niente a desiderare dal punto di vista della produttività e del livello della produzione, ma secondo i seguaci dei 4, i suoi dirigenti erano politicamente impreparati e quindi l'avevano trasformato in un'unità di restaurazione del capitalismo.

Con quest'accusa sono stati criticati almeno 140 tra tecnici, operai, impiegati della fabbrica. Il tasso della presenza al lavoro era in questo modo sceso solo all'80%. Nel 1976, proprio a causa di questo assenteismo, la produzione era calata di 693 balle di cotone. Dal '74 nel cotonificio, prima noto per l'ottima qualità della sua produzione, si i livelli del '73 non sono mai stati raggiunti. Nel '76 (rispetto al '73) i profitti consegnati allo stato hanno segnato una diminuzione del 29%. I quattro sostanzialmente si opponevano sia al movimento «imparare da Taching» (il complesso industriale portato ad esempio in tutta la Cina per gli ottimi risultati conseguiti, ndr.) sia alla Carta di Anshan. Essi accusavano Taching come esempio della teoria delle forze produttive.

Chiunque si occupava dei problemi della gestione e della produzione correva il rischio di venir criticato. Nella fabbrica di orologi citata all'inizio, il profitto si è ridotto dal 21 al 3%.

Un terzo esempio: nel cotonificio n. 27 di Shangai lavorava una giovane operaia di 26 anni, Mao-Shi-Lien. Un'operaia che si era sempre distinta per l'ottima qualità e per il ritmo del suo lavoro. I responsabili del cotonificio l'avevano per questo motivo segnalata come esempio da seguire a tutti gli altri lavoratori. I seguaci dei quattro allora l'hanno subito indicata come esempio della teoria revisionista delle forze produttive. Non solo, hanno indagato sulle sue origini, sperando di trovare chissà cosa. E poichè essa proveniva da una famiglia operaia da tre generazioni, non trovando nessuna causa, l'hanno inviata ad una scuola di studio per quadri. La campagna non riusciva a capire che tipo di errore poteva aver commesso, avendo solo cercato di mantenere un buon livello nella produzione.

Dall'inizio di quest'anno queste tendenze negative si sono invertite. Tutta la popolazione di Shangai è tesa nello sforzo di realizzare le 4 modernizzazioni entro la fine del secolo. Nella seconda stagione di quest'anno la produzione è aumentata del 23,5 per cento rispetto alla prima stagione. Nel mese di luglio l'aumento della produzione è stato dell'8,2% rispetto al luglio scorso. In agosto, malgrado alcune calamità naturali, l'aumento è stato dell'11,1% rispetto all'agosto scorso. Insomma, a partire dal '74 e per tre anni consecutivi, la città di Shangai non era riuscita a fare fronte ai compiti assegnati dallo stato. Le cose stanno migliorando solo nell'ultimo anno. Nei primi sette mesi di quest'anno è stato battuto un record per l'accumulazione di fondi pubblici».

(5 - continua)

Qui a fianco riportiamo una sintesi delle due relazioni fatteci dai compagni responsabili della pianificazione nella municipalità di Shangai. La prima, più tesa a tracciare un quadro generale e a fornire dati; la seconda, centrata invece sugli esempi del boicottaggio esercitato dal '74 in poi dalla Banda dei 4 e dai suoi seguaci. È una lettura crediamo non leggerissima, ma abbiamo scelto di fornire un resoconto ampio e quasi testuale di quell'incontro, perchè crediamo si tratti di argomenti decisivi. Vediamo di riassumere i punti più importanti emersi.

1) I criteri per la formazione del piano non sono cambiati. Almeno a giudicare da un confronto con i dati raccolti dalle delegazioni recatesi in Cina negli anni scorsi. La formazione del piano in generale è centralizzata e solo in alcuni casi [fabbriche di piccola dimensione, destinazione di prodotti secondari, fissazione di prezzi di generi non di prima necessità] viene demandata alle autorità locali [provinciali, municipali, distrettuali]. Il procedimento è comunque sempre tale da garantire una partecipazione della base, delle masse, dei lavoratori, alla fissazione degli obiettivi. I lavoratori vanno consultati prima emdopo la stesura del piano. Prima, in modo che chi elabora un programma sia a conoscenza fino in fondo dei problemi e delle possibilità, di ogni singola situazione. E dopo, così che possano ancora venir fatte critiche e osservazioni e per dare la possibilità ad ogni operaio di portare il suo contributo creativo alla gestione e alla realizzazione degli obiettivi fissati. Insomma, stiamo parlando di un sistema ad economia pianificata, ma non di qualche cosa che somiglia a una macchina enorme e insonabile dalla quale l'individuo, la squadra, la brigata, vengono schiacciati. L'impressione è anzi contraria ed è nata soprattutto dalle visite nelle fabbriche, delle quali parleremo più ampiamente in un prossimo articolo.

2) La Cina ha senz'altro attraversato un periodo di gravi difficoltà economiche. I dati che ci sono stati presentati, e pensiamo siano attendibili, parlano chiaro, soprattutto se si pensa che si tratta dei dati di Shangai, cioè di una delle città più industrializzate e ricche della Cina. Cali della produzione notevoli, abbassamento del livello dei profitti consegnati allo stato, mancato rispetto per tre anni consecutivi, del piano tracciato dallo stato per la città. Secondo i nostri ospiti cinesi, causa di tutto, o perlomeno causa principale, sono state le azioni dei 4. Una tesi della quale si può anche dubitare. Una cosa però ci sembra abbastanza assodata, a parte ogni esagerazione ed ogni forzatura [e a chi fosse rimasto negativamente colpito dal tono di alcuni esempi riportati qui a fianco ricordiamo però che esiste anche un rituale nel modo di esprimersi dei compagni cinesi, alcune formule ricorrenti che sarebbe sviante prendere troppo alla lettere: a Shangai ci sono stati scioperi, fermate nella produzione, duri sontri politici nelle fabbriche. A Shangai come in altri grandi centri industriali [avremo modo di parlare anche della visita nelle Acciaierie di Wuhan]. Si tratta di fenomeni che hanno inciso, e non certo positivamente, sull'economia cinese e sul suo sviluppo.

Liliana Belletti